

« Tutti i governi europei stanno varando riforme di austerità che forse assicurano i mercati ma creano problemi sociali enormi. Tutto questo è sostenibile? Jean Paul Fitoussi

Monti: meglio le tasse che finire come la Grecia

Il premier «Lieta che in Italia il clima sia diventato più sereno»
«La Cina è partner strategico»

Confronto tra Bersani, Alfano e Casini: più differenze che intese → ANDRIOLO COLLINI Pagine 6 e 10



Violante: le coalizioni forzate fanno vincere ma non governare

Intervista «Alleanze dichiarate prima del voto? La riforma non le impedisce» → CARUGATI Pagine 12-13

L'EDITORIALE

RIPARARE L'ERRORE

Claudio Sardo

L'emergenza economica dunque non è finita. Sarebbe gradita qualche autocritica da parte di chi ha posto lo scalpo dell'articolo 18 in cima all'agenda politica. Anche da parte del governo che, pur di lanciare un segnale ai «mercati» (segnale non pervenuto), ha sacrificato una ragionevole intesa che avrebbe rafforzato, quella sì, l'immagine del Paese. → **SEGUE A PAGINA 24**

IL COMMENTO

IL CONTAGIO DEL RIGORE

Paolo Soldini

Niente da fare: i fantasmi dei fallimenti continuano ad aggirarsi per l'Europa. Nonostante l'aumento dei fondi salva-stati a 700 miliardi di euro decretato dai ministri economici e finanziari dell'eurozona e a dispetto delle previsioni ottimistiche di Nicolas Sarkozy, il quale sostiene che «si è voltata pagina».

→ **SEGUE A PAGINA 6**

12mila fallimenti
Drammatico 2011 per le aziende
persi 50mila posti di lavoro
Intervista a Carniti: in Italia
ci sono troppe disuguaglianze

La stangata dei prezzi
Dopo il caro bollette arriva l'Imu
Da evitare il rincaro dell'Iva
Art.18, Camusso al governo:
sul reintegro non cediamo

INGIUSTE CAUSE

→ **PAGINE 2-5 E 8-9**

C'è un posto migliore
per i tuoi risparmi

Conto Italiano di Deposito



www.mps.it

L'INTERVISTA

Monasterace, parla
la sindaca minacciata

→ AMATO Pagine 16-17

L'INTERVENTO

Zingaretti: la sfida
riformista è nelle città

→ **PAGINE 14-15**

PIAZZA FONTANA

Lucarelli: sulla strage
si oscura la verità

→ GALLOZZI PIVETTA Pagine 18-19

LO SPECIALE

Domani l'inserto Unitag
otto pagine dedicate
al futuro della tv in Rete

**È FACILE
È CAAF CGIL**

CGIL

CAAF 730 • IMU • UNICO
E MOLTO ALTRO ANCORA

→ **Dati** drammatici della Cgia di Mestre sul 2011. Sono stati persi anche 50mila posti di lavoro

Fallimento per 12mila imprese

Quasi 12mila aziende chiuse nel 2011, altri cinquantamila posti di lavoro persi. Ai dati della Cgia di Mestre si aggiungono i richiami allarmanti di Bankitalia: siamo in recessione. È anche colpa dell'evasione fiscale.

GIUSEPPE VESPO

MILANO

Nel 2011 sono fallite 11.615 imprese: ogni giorno, secondo le stime della Cgia di Mestre, sono state chiuse definitivamente trentuno aziende. È l'ultimo record segnato dalla crisi in Italia, ma non è l'unico: la Coldiretti per esempio aggiorna a cinquantamila il numero delle aziende agricole perdute nell'ultimo anno.

In questo scenario la Banca d'Italia, con il governatore Ignazio Visco, rassicura su quanto aveva detto pochi giorni fa il ministro delle Infrastrutture Corrado Passera, che aveva parlato di «piena recessione». Ebbene, Passera aveva ragione, ribadisce l'inquilino di palazzo Koch, che ieri era insieme al viceministro dell'Economia, Vittorio Grilli.

Il concetto è questo: il 2012 sarà certamente un anno di recessione per l'Italia, ma con la Bce che con il suo intervento sulla liquidità ha evitato il «credit crunch» - cioè il fatto che le banche non facciano girare il denaro alle imprese e alle famiglie - e le riforme messe in campo dal governo, già ci sono gli spiragli per vedere la crescita che tornerà al più tardi nel 2013. Insomma, abbiamo davanti quasi due anni di sofferenze.

Nell'attesa, il bilancio del 2011 restituisce cinquantamila lavoratori senza lavoro, come conseguenza della chiusura di quasi dodicimila aziende. Nella sola Lombardia, sempre secondo i dati della Cgia di Mestre - l'associazione degli artigiani e delle piccole imprese - hanno chiuso 2.613 imprese, mentre alla fine della classifica dell'ecatombe si trova la Valle d'Aosta con nove aziende che hanno chiuso i battenti.

Giuseppe Bortolussi, segretario dell'associazione artigiana, è convinto che i tre «virus» letali di ciò che continua «a rimanere il motore occupazionale ed economico



Controlli della guardia di Finanza sul ponte Vecchio a Firenze

IL CASO

La Finanza va nelle botteghe orafe di Firenze

«È giusto fare i controlli e che chi evade paghi le tasse, siano essi commercianti, industriali, professionisti. Ma siccome tutti dobbiamo tirare la cinghia, allora è giusto che si controllino i politici e i loro sprechi, anche perché il cattivo andamento del Paese è dovuto alla loro gestione e agli sperperi». Lo dice la presidente dell'Associazione Ponte Vecchio di Firenze, Laura Piccini, dopo il blitz di ieri che Gdf e Agenzia delle Entrate hanno fatto alle botteghe orafe. Controllati scontrini e ricevute. Dopo il blitz di Gdf e Agenzia delle Entrate, la presidente dell'Associazione Ponte Vecchio, Laura Piccini, ha anche affermato: «Si facciano pure i blitz, ma non è giusto che siano i cittadini italiani a pagare per le inefficienze e per la poca competenza dei politici». Sul piano strettamente fiscale, Laura Piccini, riferendo anche il pensiero dei colleghi, ha fatto notare che «le medie di settore che emergono sui redditi dichiarati dalla categoria dei gioiellieri non tengono conto delle differenze all'interno della stessa categoria».

del Paese» siano la stretta creditizia, i ritardi nei pagamenti e il forte calo della domanda interna. Ma se la stretta creditizia, dice Bankitalia, almeno quest'anno non dovrebbe essere un problema, sul piano percentuale quasi un fallimento su tre è stato causato proprio dai ritardi nei pagamenti. Facendosi portavoce delle piccole imprese, la Cgia di Mestre chiede al governo di «istituire un fondo di solidarietà che corra in aiuto a chi si trova a corto di liquidità».

TASSE E SANZIONI

Sembra un po' paradossale, ma se chiudere un'impresa è sempre più facile, avviarla è un'attività complicata. A lamentarsene sono i giovani di Confindustria: per il 68 per cento degli imprenditori, dicono, non c'è nessun aiuto alla nascita di start-up, con sei giovani su dieci secondo i quali la crisi ha ulteriormente peggiorato l'adozione di strategie a favore delle nuove aziende.

Ma non è tutto. Le cose non vanno bene neanche per le famiglie: le bollette rincarano e il disagio sociale «non può non preoccupare», riprende il ministro Passera. L'ex banchiere - che ieri era a Cernobbio per uno dei forum Ambrosetti - ritorna sui dati dei redditi degli italiani, li-

enziati venerdì dal ministero dell'Economia. Numeri che parlano di un Paese affossato dalla evasione fiscale, visto che appare inverosimile che solo trentamila italiani dichiarino più di 300mila euro, mentre solo l'uno per cento dei contribuenti guadagna più di centomila euro lordi all'anno.

Dalle dichiarazioni dei redditi del 2010 è più ricco il lavoratore dipendente dell'imprenditore, mentre lo stesso pensionato è di poco sotto chi fa impresa. Il direttore dell'Agenzia delle Entrate, Attilio Befera, trova però «errato» fare delle medie, mettendo una categoria contro un'altra, quando invece c'è da vincere «la sfida» contro l'evasione.

Una partita da vincere anche con una «sanzione sociale» per chi evade le tasse. La ricetta del governo, riporta Passera, non è solo quella di «più controlli e migliori norme. Alla fine ci deve anche essere una sanzione sociale» che per il ministro «è il frutto di tante cose, ognuno di noi la può graduare». Passera auspica un'inversione di tendenza prima di tutto culturale: «Non può essere considerato accettabile che chi ha uno stile di vita di buon livello non abbia una sua quota di partecipazione agli oneri pubblici».



In Lombardia il maggior numero di chiusure. Coldiretti: 50mila aziende sparite in agricoltura

Evasione zavorra della crescita

Staino

CERTO CHE ANCHE GLI EVASORI HANNO I LORO PROBLEMI...

PENSA SOLO LA NOIA DI DOVER ANDARE OGNI SERA A PARCHEGGIARE IN SLOVACCHIA.



teorizzava l'evasione come legittima difesa da tasse troppo alte...». Parla Pierre Carniti, ex segretario della Cisl, dieci anni al Parlamento europeo, tra i fondatori del movimento dei Cristiano-Sociali.

Il nuovo premier Monti dice invece che è meglio affrontare aumenti fiscali e tariffari piuttosto che finire come la Grecia...

«Se pagassero tutti sarei anche d'accordo. Ma qui più tasse significa più tasse solo per i lavoratori. L'Irpef, per dirne una, è pagata per il 90% dal prelievo su salari e pensioni. Monti considera prioritario dare un colpo al debito? Bene, utilizzasse parte degli asset pubblici, introducesse una patrimoniale straordinaria per il 10% di popolazione più ricca del Paese, oppure un prestito forzoso sempre su chi ha redditi alti, che tra l'altro negli ultimi anni ha beneficiato della possibilità di arricchirsi senza nemmeno pagare le tasse. Ma ovviamente è più facile, come spiegava l'economista statunitense Galbraith, chiedere a dipendenti e pensionati piuttosto che ai ricchi, perché i primi si rassegnano maggiormente alla loro sorte. E chi ha tante risorse si compra il potere e i mezzi di informazione: sa quanti pensionati, leggendo i giornali di questi giorni, si convincono che i nostri problemi dipendono dall'articolo 18? Se il debito è una corda al collo, lo si affronti con cose serie. Certo, non cambiando l'articolo 18».

I poveri sono in aumento, e continuano ad ampliarsi la forbice salari-prezzi: più 1,4% contro più 3,3%, una lotta impari. Che scenario immagina per i prossimi mesi?

«Se non si interviene, andremo solo peggiorando. Vedo che stanno crescendo disagio e ribellioni sociali, il clima sta cambiando. Vedremo. Per ora, si può dire che sono 20 anni che la quota di reddito sul Pil destinata a salari e pensioni è in calo, mentre aumenta quella per rendite e profitti, che nemmeno vengono riutilizzati per investimenti, ma prendono tutt'altre strade. Negli ultimissimi tempi, poi, l'inflazione corre più dei salari, il cui potere d'acquisto quindi si deteriora a vista d'occhio. Per non parlare delle pensioni, per molte delle quali è stato pure sterilizzato l'adeguamento al costo della vita. Le politiche redistributive non assolvono alla loro funzione, mentre altrove in

Europa qualcosa si fa. Prendiamo la Germania, visto che ormai è diventato il nostro modello: l'altra notte è stato fatto un accordo per i dipendenti pubblici che ne alza i salari di oltre il 6%, e questo mentre la Volkswagen annuncia 20mila assunzioni e ha pure distribuito un bonus straordinario di 7.500 euro a tutti i 100mila dipendenti. Altro che Fiat. Anche in altri Paesi oltre alla Germania la dinamica dei salari non è così negativa, mentre i profitti vengono reinvestiti nel Paese, non prendono necessariamente la via dei paradisi fiscali. Altrove, insomma, il fisco ha anche funzione redistributiva, ma non da noi. E infatti in Italia l'indice di Gini, che misura le disuguaglianze nella distribuzione del reddito, è il più alto d'Europa. Questo spiega, in parte, anche perché non cresciamo: siamo in recessione, e avvitati in una situazione di scarsi consumi-scarsa produzione e perdita d'occupazione».

Allora le riforme del governo non porteranno ad alcun miglioramento? Lei la vede come Passera, recessione tutto l'anno?

«A differenza sua, sono convinto che la recessione ce la porteremo dietro pure l'anno prossimo. Perché non c'è assolutamente niente che produca crescita, occupazione, lavoro. Distribuiamo a pioggia 40 miliardi alle imprese, invece di destinarle a politiche industriali che incentivino l'innovazione e la ricerca, a partire dai 5-6 settori di forza. Un vero furto di denaro pubblico. Riforme? Occorre molta audacia per definirle così. Vorrei un Paese più serio, che chiama le cose col loro nome: sarebbe più giusto se ci dicessero "stringiamo la cinghia sui salari e indeboliamo i diritti". Il peggioramento che aggrava le disuguaglianze, come dicevo, non è un destino. Io sono per le lotte, con programmi e capacità di tenuta. Dipende molto dai soggetti sociali collettivi, a partire dai sindacati».

I sindacati: ultimamente ci sono state parecchie frizioni, come ritrovare l'unità?

«Meno pregiudizi, meno dogmatismo e maggiori dialogo e fiducia reciproca. Nella consapevolezza che senza intesa unitaria non vanno da nessuna parte, se non verso la loro assoluta irrilevanza».

Intervista a Pierre Carniti

«Un governo serio partirebbe dai salari e dalle pensioni»

L'ex segretario Cisl: «Il 10% della popolazione non paga le tasse e si arricchisce. Serve la patrimoniale per abbattere il debito e riprendere a crescere»

LAURA MATTEUCCI
lmatteucci@unita.it

Siamo un popolo di evasori, chi non ha il prelievo alla fonte evade. Ecco perché al Tesoro risulta che i dipendenti siano più ricchi degli imprenditori. Fino a qualche tempo fa avevamo anche un complice, un presidente del Consiglio che



→ **Il governo** finora non è intervenuto per fermare la lievitazione del costo dei carburanti

Prezzi e bollette, non è finita

Il governo poteva farlo, ma non è intervenuto per fermare la corsa al rialzo dei carburanti agendo sull'accisa mobile. La stangata bollette per luce e gas potrebbe essere seguita in ottobre dal rialzo dell'Iva.

ENRICO CINOTTI

Il rebus dei prossimi aumenti può essere risolto concentrandoci su tre dati: 123,54 dollari al barile; 10,5 miliardi di euro, pari al costo degli incentivi alle rinnovabili che pagheremo in bolletta nel 2012; aumento dell'Iva al 23%. Numeri che segnalano l'arrivo dell'ennesima stangata per i consumatori italiani contro la quale il governo sembra al momento non voler opporre alcun argine.

Andiamo con ordine. Nei prossimi giorni il prezzo della verde, per effetto dell'aumento delle quotazioni del petrolio, dovrebbe aumentare almeno di un altro centesimo al litro. Un altro piccolo passo verso la "grande" quota di 2 euro al litro che regalerà agli automobilisti un altro triste record dopo quello eguagliato a febbraio quando, con un balzo record del 18,6% su base annua, un pieno di carburante, rispetto allo stesso mese del 2011, è costato agli italiani 20 euro in più.

LA FOLLE CORSA

Di fronte a questa folle corsa dei carburanti, chi è rimasto fermo è il governo che, pur potendo muovere la leva fiscale re-introducendo l'accisa mobile - come invocata dalle associazioni dei consumatori e dallo stesso segretario del Pd Bersani - è rimasto spettatore impassibile. Per effetto dei recenti aumenti, lo Stato, tramite le accise e l'Iva, ha incamerato una dote fiscale nell'ultimo trimestre in grado di ridurre le accise di circa 3 centesimi al litro per i prossimi tre mesi. In ambienti governativi però si oppone questo ragionamento: se anche tagliassimo di 3 centesimi l'accisa, i «costanti rialzi dei prezzi petroliferi annullerebbero il risultato». Tuttavia, tra le armi della politica, c'è anche quella di poter convocare al ministero dello Sviluppo economico le compagnie petrolifere per verificare se esistono margini di manovra per contenere almeno una parte di

questi «costanti rialzi».

Nel frattempo un segnale importante arriva dalle Regioni. Su proposta della Toscana, dove il governatore Enrico Rossi nelle scorse settimane ha siglato un protocollo di intesa con la Gdo per «velocizzare» l'apertura di impianti low cost nei supermercati, mercoledì prossimo nell'ordine del giorno della Conferenza delle Regioni è stato inserito un punto per favorire «la liberalizzazione dell'approvvigionamento del carburante sul libero mercato» senza vincolo di esclusiva per il 50% della fornitura anche per i gestori non proprietari degli impianti. Una misura che anticipa di fatto quello che, a livello centrale, il governo dovrebbe fare alla luce del decreto sulle liberalizzazioni.

Se il dossier benzina non sembra tra le priorità del ministro Passera, quello scottante degli incentivi alle energie rinnovabili sicuramente sarà tra le priorità dei prossimi giorni. Il motivo è legato agli aumenti per luce e metano comunicati dall'Autorità per l'Energia e che scattano da oggi: + 1,8% per il gas e +5,8% per l'elettricità. Pesa anche qui il petrolio ma non solo. A fine aprile infatti è stato «rimandato» un ulteriore rialzo per l'elettricità, stimato al 4%, legato all'«aggiornamento per gli incentivi diretti alle fonti rinnovabili e assimilate». Una voce che quest'anno arriverà a pesare fino a 10,5 miliardi di euro sulle bollette degli italiani - di cui 6 miliardi per incentivare il fotovoltaico - arrivano così a rappresentare il 16% della spesa media dell'utente italiano. Nessuno mette in discussione l'importanza delle fonti green, ma segnaliamo che il loro peso in bolletta quest'anno supererà quello dei costi pagati dall'utente per il servizio di trasporto e trasmissione (15% della bolletta) dell'elettricità stessa. Un vero paradosso.

Ora l'Authority, rinviando di un mese questo ulteriore aumento, ha voluto dare tempo al governo per rivedere il meccanismo degli incentivi. Il ministro Passera ha già detto che le «storture» verranno rivate. Tanto è bastato per mettere in subbuglio i produttori di energie rinnovabili, un settore dove ultimamente la «politica» ha assunto il proprio peso. Assoelettrica, l'associazione di categoria di Confindustria, a novembre si è spaccata e sono usciti cinque

società - tra le quali Sorgenia controllata al 52% dalla Cir di Carlo De Benedetti lo stesso che nelle scorse settimane non ha risparmiato fidenti al suo ex collaboratore Passera - che hanno dato vita a un proprio organo di rappresentanza. Nelle prossime settimane dunque dovremmo capire se e come verranno modificati gli incentivi e che impatto avrà il nuovo sistema sulle bollette degli italiani.

Bollette che, rincari a parte, rischiano di infiammarsi a partire da ottobre quando dovrebbe scattare il doppio aumento dell'Iva, dal 21% al 23% per l'aliquota ordinaria, e dal 10% al 12% per quella ridotta. Una decisione che rischia di moltiplicare gli effetti inflattivi sul caro-vita. «Il governo Monti - è l'invito di Antonio Lirosi, responsabile Consumatori del Pd - dovrebbe fare ogni sforzo possibile per evitare il previsto innalzamento delle aliquote Iva che avrebbe effetti devastanti, non solo sul potere di acquisto delle famiglie e quindi sull'andamento già negativo dei consumi, ma soprattutto sulla competitività del nostro Paese». ❖



IL COMMENTO

Massimo Adinolfi

TASSE, SE LO STATO VIENE MENO AL SUO COMPITO

«Si consideri il caso del pagamento volontario delle tasse sul reddito»: ecco, è proprio quello che nessuno si sognerebbe, di questi tempi, di considerare. A giudicare dai dati diffusi in questi giorni, il problema non è che non si pagano volontariamente le tasse, è che ci sono quelli (non pochi) che le tasse non le pagano affatto. E quelli che le pagano, avvertono tutto il peso di un'ingiustizia evidente, palese, smaccata. Nel mondo alla rovescia in cui ci è dato di vivere, il dipendente paga in media più del datore di lavoro: il che rende incomprensibile perché allora non sia il primo a dare lo stipendio al secondo.

Tuttavia, il filosofo che comincia

il suo ragionamento da ipotesi del terzo tipo e casi improbabili come quello suggerito non è poi così bislacco come sembra. Anche perché si tratta di John Rawls, e delle sue lezioni di storia della filosofia politica. Dunque, d'accordo: non paghiamo volentieri le tasse. Ma perché? La risposta di Rawls è (grosso modo): perché non ci va di passare per fessi. Se altri non pagano, non vogliamo pagare neanche noi. Solo se fossimo certi che anche gli altri pagano, allora pagheremmo volentieri (forse). In realtà bisognerebbe aggiungere anche altre, non trascurabili ipotesi di contorno: nessuno, infatti, sborsa volentieri un euro se vede che chi lo riscuote non fa un uso razionale del



**Industriali:
start up
ostacolate**

Per il 68% degli imprenditori il Paese non sembra favorire l'avvio di impresa. In particolare, per il 76% degli intervistati, non sono incentivate a sufficienza le iniziative specifiche dei giovani; percezioni, queste, maggiormente diffuse tra le imprese più piccole (con meno di 15 dipendenti). Gli esiti di un sondaggio condotto dall'istituto di ricerca Ispo.

l'Unità

DOMENICA
1 APRILE
2012

5

A ottobre se non calerà il debito l'aliquota passerà dal 21 al 23% e dal 10 al 12%. Il peso sui consumatori

Timori per l'aumento dell'Iva

Foto Mauro Scrobogna /LaPresse



Attilio Befera, direttore Agenzia Entrate

Cgil, volantini davanti alle chiese Per spiegare il no alla riforma

La domenica delle Palme «per l'articolo 18». Oggi la Cgil scende in piazza contro i licenziamenti facili e le modifiche proposte all'articolo 18 davanti a parrocchie, basiliche e chiese di tutta Italia. I volantini partiranno proprio dalla capitale davanti S.Maria Maggiore, S.Croce in Gerusalemme, e la basilica di S.Paolo, ma iniziative analoghe sono state organizzate anche a Genova, Assisi, Napoli, Brescia, Matera. Mentre ieri mattina una delegazione umbra del sindacato ha incontrato i francescani di Assisi con cui ha condiviso «le ragioni che sono alla base della mobilitazione».

In tutto il Lazio sono stati organizzati volantini e sit-in: a Tivoli davanti alla chiesa di S.Lorenzo; a Monterotondo davanti alla basilica di S.Maria Maddalena; a Civitavecchia (chiesa S.S.Trinità); a Fiano Romano (S. Stefano); a Frascati (S.Pietro); a Palestrina (S.Agapito); davanti alle parrocchie di Fiumicino e Cerveteri; a Latina (S.Maria Goretti, chiese di Aprilia e di Formia); davanti alle chiese di Rieti e Poggio Mirteto; a Frosinone (S.Maria, chiesa madre di Cassino, Restituita di Sora, S.Salvatore a Rieti, S.Lorenzo ad Amaseno, al duomo di Anagni) e a Viterbo (S.Angelo, S.Giovanni Evangelista, S.Leonardo Murialdo e S.Giovanni Battista). Analoghe iniziative di volantini sono previste davanti alla basilica di S.Maria degli Angeli ad Assisi, la chiesa di S.Chiera a Napoli, ma anche a Brescia, a Matera e davanti alla cattedrale di Genova. Dalla Cgil nazionale chiariscono i motivi dell'iniziativa, tutt'altro che usuale per il sindacato: vogliamo «spiegare le ragioni della protesta contro la riforma del mercato del lavoro, entrare in contatto con persone e con ambiti sociali di solito non frequentati direttamente nelle normali attività sindacali». Non è difficile il nesso con la presa di posizione del monsignor Giancarlo Maria Bregantini, presidente della commissione Cei per il lavoro. ❖

gettito raccolto. E nessuno scuce di buon grado anche un solo centesimo, se non è convinto dell'equità dello schema generale delle imposte. Ma, inserite ad hoc queste supposizioni, resta nondimeno necessaria un'autorità statale che - così dice Rawls - «alteri le condizioni di fondo» del pagamento delle tasse, e consenta a me di pensare che non sono l'unico ingenuo a versare all'erario.

Ora, alterare le condizioni di fondo non è poca cosa, come compito fondamentale dello Stato. Non è roba da Stato minimo, insomma, anche se si tratta anzitutto di mettere leggi e farle rispettare: solo così si potrà stabilire quel clima di fiducia che rende il pagare le tasse meno sgradevole di quanto non lo sia quando la regola è, invece, l'evasione. Siccome, d'altra parte, Rawls sta commentando la nascita dello Stato moderno e la severa dottrina hobbesiana dell'autorità, può ricostruire il profilo di uno Stato esigente, che impiega senza star troppo a discutere tutti gli strumenti coercitivi che ritiene i più opportuni per rendere stabili le entrate dello

Stato. Ma il commento di Rawls era comunque (grosso modo): non c'è bisogno di supporre che i cittadini siano disonesti per giustificare i blitz delle agenzie delle entrate e la caccia ai furbacchioni.

Orbene, questo commento dà da pensare. Perché da noi accade invece che ad ogni voce che si leva per chiedere allo Stato di impegnarsi seriamente nella lotta all'evasione, c'è sempre qualcuno che manda alti lai contro lo Stato occhiuto, lo Stato poliziesco, lo Stato etico, e via sproloquiando. Come se invece di uno Stato occhiuto non avessimo noi italiani uno Stato guercio, che sembra avere un occhio solo e guardare da una sola parte: e purtroppo non dalla parte dove sono custoditi i più ingenti patrimoni.

E così, se è forse solo ad uso dei filosofi che possiamo ipotizzare che qualcuno paghi volontariamente le tasse, è ad uso di tutti che dobbiamo ipotizzare che Fiamme gialle, scontrini fiscali, tracciabilità e controlli incrociati ci vogliano eccome. Quanto poi agli argomenti che tirano in ballo il patto sociale implicito nel nostro Paese, per

spiegare così elevati livelli di evasione, è chiaro che non sono campati in aria. E infatti la lotta all'evasione tocca interessi costituiti e anche abitudini sociali consolidate (oltre che perseguire ladri matricolati). Però c'è anche una cosa come il patto statale, e quello, insegna Hobbes, è più importante e viene prima, molto prima.

Ché se quest'ultimo patto venisse rispettato, siccome non siamo più ad Hobbes e all'*homo homini lupus* ma a Rawls e alla costituzionalizzazione dei beni sociali primari, allora sì che sarebbe diverso. Se infatti nello schema generale delle imposte e nella loro esazione ravvisassimo più equità e giustizia sociale, e una qualche preoccupazione in più per l'uguaglianza, forse troveremmo persino qualche cittadino bislacco, del terzo tipo, disposto a pagare volentieri le tasse. Perché ce ne sono, anche in Italia ce ne sono, solo che vedano intorno a loro meno sproporzione fra i redditi, e un po' più di rispetto per i sacrifici di chi lavora.

→ **Il premier** incontra a Pechino Wen Jiabao e rilancia il marchio Italia con i dirigenti cinesi

→ **Critiche** alle ricostruzioni giornalistiche sull'affondo contro le forze politiche e sull'intervento del Colle

Monti difende le tasse «Rischiamo il baratro come la Grecia»

Monti ottimista nella tappa cinese del suo viaggio in Oriente. Vanta le scelte del suo governo, anche le tasse («rischiavamo il baratro della Grecia»), e i suoi successi. Nega una retromarcia sui partiti e critica i giornali.

NINNI ANDRIOLO

Meglio le tasse che il baratro di Atene. La rassegna stampa che ha avuto il tempo «di sfogliare» a Pechino fotografa i titoli dei quotidiani che annunciano la «stangata» che colpirà le famiglie italiane. «Parte degli aumenti fiscali e tariffari» derivano da «decisioni prese dai precedenti governi» precisa Monti, durante la conferenza stampa di ieri, ma «sono pronto ad assumermi le responsabilità» di decisioni assunte «dall'attuale» esecutivo e che possono risultare perfino «rozze» per via dei tempi imposti dall'emergenza economica. «Mi rendo conto che questo sarà un periodo di maggiori inconvenienti - concede il premier - Ma devo far presente agli italiani che meno visibile ai loro occhi, ma molto, molto più grave sarebbe stato finire come la Grecia».

Sacrifici indispensabili, quindi, anche se il capo del governo è tornato a suonare la fanfara dell'ottimismo, seppure cauto. Solo poche settimane fa, nel pieno delle polemiche sull'articolo 18, Monti aveva avvertito sindacati e forze politiche che il Paese si trovava ancora in mezzo al guado di una crisi dagli esiti incerti. Ieri, invece, ha annunciato che l'emergenza è «quasi finita» e che «forse» circola per lo Stivale «solo una piccola componente psicologica» da superare. «Ero molto preoccupato quando sono arrivato - ha rivelato Monti - L'Italia poteva rappresentare un nuovo focolaio. Ma non è successo e non

succederà. E permettetemi di dire che siamo sollevati».

Poco prima, ospite della scuola di formazione del Partito comunista cinese, il premier aveva pronunciato parole addirittura critiche nei confronti del «modello capitalistico» che - «in parte» - ha creato la crisi. «Vengono un po' i brividi a dirlo qui - ha ironizzato - Ma ormai siamo liberi da pregiudizi...».

IL MARCHIO ITALIA

La promozione del marchio Italia, quindi. E il presidente del Consiglio vanta calo dello spread e misure del governo che favoriscono la ripartenza. Gli investitori cinesi possono guardare adesso con fiducia al Belpaese e Pechino può contribuire molto alla crescita della Penisola. Ma an-

che dalla Cina Roma non è lontana. E le polemiche che hanno accompagnato l'escalation di dichiarazioni asiatiche - interpretate in Italia come affondi contro i partiti - sono entrate a pieno titolo nella fase finale del tour orientale del professore. Monti vuole rientrare in Italia con la certezza di aver spento gli incendi che le sue stesse parole avevano fatto divampare. Preoccupato per i contraccolpi di affermazioni quantomeno disinvolte sul Paese «non pronto» che arranca dietro un governo tecnico intento a misurarsi con il futuro, mentre i partiti del passato non godono del consenso che premia l'esecutivo, il professore continua a spedire a Roma segnali di distensione. Anche se non manca di punzecchiare con sottile ironia chi ha avvertito

intenti provocatori nella sostanza delle sue parole. «Sono molto lieto che una mia lettera scritta l'altra notte a un giornale italiano (Il Corriere della Sera, ndr.) abbia calmato le acque di un dibattito che si era levato di colpo e aveva piuttosto agitato, io credo senza fondamento, il mondo politico», sottolinea Monti. E l'orgoglioso (e «pacato») premier - «contento di aver notato che dopo i malintesi la situazione si è rasserenata» - ha negato ieri la «marcia indietro» sottolineata, per la verità, dalla quasi totalità della stampa italiana. Di dietro-front si sarebbe potuto parlare «se io avessi fatto dichiarazioni come quelle che alcuni hanno interpretato».

Per darne una prova il Presidente del Consiglio ha preso di petto - ancora una volta - un articolo che rilanciava la notizia di un imminente vertice con i segretari di Pd, Pdl e Udc. «Non ho neppure parlato con Alfano, Bersani e Casini», ha sottolineato. Al professore non sono andati giù i retroscena che ricostruivano un rapporto di causa-effetto tra consigli del Colle e lettera al Corsera: smentite categoricamente pressioni del Quirinale per convincere il Capo del governo a stemperare il clima. I pirmani vanno ricercati da altre parti e non a Palazzo Chigi, in poche parole. I pompieri? Sembravano molti, ma il professore giura di aver contrastato le fiamme in solitudine. ❖

IL COMMENTO

Paolo Soldini

LA LINEA DEL RIGORE NON FERMA IL RISCHIO CONTAGIO

→ **SEGUE DALLA PRIMA**

E anche a dispetto del premier italiano Mario Monti, secondo il quale gli «aspetti finanziari» della crisi si sarebbero esauriti. Non la pensano così gli esperti della Commissione e del Consiglio Ue che venerdì scorso hanno consegnato ai ministri due rapporti riservati dai toni assai meno rosei. Nei due studi, di cui hanno riferito per cenni la «Stampa» e il «Financial Times» si sosterebbe che il rischio del contagio non è affatto bandito e

potrebbe anzi «riemergere con un preavviso molto breve, come si è visto qualche giorno fa, e rilanciare il triangolo potenzialmente perverso tra debiti sovrani, rischi per le banche e i fondi d'investimento e la crescita» (e qui forse si sarebbe potuto scrivere, meglio: la mancanza di crescita). L'allusione a ciò che si è «visto qualche giorno fa» era chiaramente riferita alla Spagna, dove c'è stata una brusca impennata del costo degli interessi sul debito.

Ancora una volta, dunque, si

delinea lo scenario della crescita di un rischio default di un paese che potrebbe trascinare tutti nel disastro e al quale i governi e le istituzioni della Ue rispondono nell'unico modo in cui, dall'inizio della crisi dei debiti sovrani, hanno saputo e voluto fare, sia pure alcuni (la Germania) molto, molto malvolentieri: pompando denaro in fondi che, alla fine, serviranno tutt'al più a garantire i grandi investitori finanziari, molti dei quali sulla crisi hanno speculato allegramente. In un certo senso, l'evoluzione delle cose sta dando ragione a Wolfgang Schäuble, quando lamentava l'inclinazione europea ad aumentare i fondi per riempire «un pozzo che in realtà è senza fondo». Depurata da un bel po' di demagogia pro domo sua, l'affermazione del super ministro di Angela Merkel non è del tutto insensata. Anche se tanto Schäuble che la sua cancelliera dovrebbero



Foto Ansa



Il premier cinese Wen Jiabao assieme a Mario Monti

Censura e manette per zittire le voci di golpe in Cina

Chiusi 16 siti, 6 arresti, commenti bloccati sui social network. La stretta su Internet mentre il premier Wen dice a Monti: «Per noi è importante il controllo dei cittadini sullo Stato»

Il caso

GABRIEL BERTINETTO

gbertinetto@unita.it

Chiamiamola coincidenza inopportuna. Mario Monti a Pechino incontra il suo omologo Wen Jiabao. Parlano delle prospettive di collaborazione economica fra i due Paesi, ma Monti nota anche «l'attenzione del premier cinese nel descrivere l'evoluzione in corso per accrescere il controllo dei cittadini sullo svolgimento delle attività dello Stato». In quelle stesse ore le autorità locali annunciavano una stretta poderosa ai danni della libertà di comunicazione su Internet.

Wen Jiabao, destinato comunque a uscire di scena in ottobre, è noto per evocare l'improcrastinabilità di riforme democratiche, che lui non sa imporre e molti colleghi fan-

no di tutto per evitare. Il colpo infitto ieri ai media nella Repubblica popolare dimostra chiaramente quale tendenza stia prevalendo. Sedici siti web sono stati chiusi, e 6 persone arrestate per avere diffuso voci su preparativi di golpe nella capitale. Vietato sino al 3 aprile "postare" commenti sui due surrogati locali di Twitter: *Sina Weibo* e *Tencent Weibo*. Secondo l'*Ufficio statale per l'informazione online*, quelle notizie infondate potevano avere «un'influenza molto negativa sul pubblico». Il *Quotidiano del popolo*, organo del partito comunista, sottolinea la necessità di evitare che «bugie contrabbandate per fatti, danneggino l'ordine, la stabilità e l'integrità sociale».

In Cina è in atto una furibonda lotta per il potere. I racconti fantasiosi sul dispiegamento di carri armati nelle strade di Pechino sono frutto di quel clima di tensione. Il ricorso alle manette e alla censura tradisce un antico vizio autoritario, ma anche il panico delle autorità di fronte al rischio che prima o poi assieme alle bufale sui tank in marcia verso la Tiananmen, esca la verità sullo scontro per l'egemonia in vista del congresso d'autunno. La verità magari sul siluramento di Bo Xilai, capo della tendenza filo-maoista, che aspirava a un ruolo di eminenza grigia nei futuri assetti di vertice, alle spalle del già designato leader supremo Xi Jinping. La sua rimozione da segretario del Pcc nella città di Chongqing si colora sempre più di giallo. Mistero sulla destituzione di Wang Lijiun, il superpoliziotto che agli ordini di Bo aveva condotto una popolarissima caccia ai corrotti, prima di cercare invano asilo politico in un consolato Usa. Mistero sulla morte, sempre a Chongqing, di un businessman inglese, Neil Heywood, che lavorava per una ditta di consulenze strategiche di Londra, la Hakluyt, composta da ex-ufficiali del controspionaggio britannico. ♦

riflettere su come e quanto la logica di rispondere al rischio aumentando la quantità di denaro per contrastarlo non sia altro, in realtà, che l'altra faccia della medaglia che piace tanto loro e sulla quale hanno scommesso tutto, fino all'imposizione del fiscal compact: l'idea che la crisi dell'eurozona si risolva solo con l'arma della disciplina di bilancio e dei diktat imposti ai paesi che cercano di non farsela puntare addosso.

È davvero impressionante quanto sia mancato, in tutti questi mesi, ogni stimolo ad allargare, quanto meno, il discorso alla necessità di misure e di politiche per favorire ripresa e occupazione e alleviare le condizioni materiali dei ceti più schiacciati dalle scelte lacrime e sangue. Fino al paradosso di soprassedere ad ogni azione di controllo e regolazione dei mercati finanziari che pure tutti

riconoscono essere stati, con il loro comportamento, uno dei fattori scatenanti della crisi.

Questa sorta di «pensiero unico della disciplina di bilancio» (prevalentemente ma non solo tedesco) dovrebbe essere riconosciuto per quello che è: non l'unica risposta possibile alla crisi dell'euro, ma come una precisa scelta politica. A dimostrare questa verità non c'è solo la Grecia, alla quale, quali che fossero stati errori e mancanze, è stato imposto un corso economico non solo crudele, ma del tutto insensato, fatto insieme di tagli, sacrifici e obblighi recessivi e della pretesa che il Paese si mettesse però nella condizione di pagare i suoi debiti. Ora ci sono il Portogallo e, soprattutto la Spagna. La manovra annunciata dal governo conservatore di Mariano Rajoy è del tutto simile, almeno nella logica ispiratrice, a quella imposta ad Atene: tagli quasi

lineari del 17% delle spese dei ministeri, congelamento degli stipendi pubblici, aumenti delle bollette di luce e gas. Con, in più, un tocco «italiano»: uno scudo fiscale per il rientro dei capitali evasi con una tassa liberatoria del 10% (da noi fu il 5%).

Eppure il debito spagnolo, a differenza di quello greco (e anche di quello italiano) è relativamente contenuto e le durissime misure decretate servono, in realtà, «soltanto» a riportare il deficit di bilancio dall'8,5 intorno al tetto del 5% previsto dal fiscal compact. Un abbattimento forse necessario, ma sulla cui sostenibilità c'è da dubitare seriamente in un paese in cui la disoccupazione generale viaggia verso il 25% e quella giovanile verso il 50%. Sono proprio quelle di Rajoy le priorità dell'economia spagnola? La domanda non riguarda solo Madrid.

→ **L'invito** a Monti alla vigilia del confronto parlamentare sulla riforma

→ **Marcegaglia**: se cambiano le norme sui licenziamenti allora cambia tutto

Camusso: il governo preveda il reintegro Noi non ci fermiamo

Susanna Camusso attacca e allo stesso tempo mostra margini di manovra sulla riforma. «Il governo ha chiuso il dialogo, non noi». Domani il testo definitivo inizierà il suo iter in Senato.

MARCO TEDESCHI
MILANO

Un giorno di schermaglie a distanza tra Cgil e Confindustria sempre sulla questione più dibattuta del momento, la riforma del lavoro e dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori.

Per il più grande sindacato italiano basta essere chiari. Per uscire dallo scontro sull'articolo 18 «la soluzione è semplice», prevedere il reintegro in caso di licenziamento illegittimo. Il segretario generale della Cgil, Susanna Camusso, suggerisce così al governo la strada da imboccare, invocando da esso «coerenza» e rimproverandolo di aver voluto «chiudere il confronto». Ma, da Cernobbio, la presidente uscente della Confindustria, Emma Marcegaglia, avverte che se cambia la norma sui licenziamenti «allora dobbiamo cambiare tutto».

Il confronto, da lunedì si sposterà in Parlamento. Dal palco del Congresso dell'Ugl, i cui delegati le hanno rivolto calorosi applausi proprio sul passaggio relativo alla riforma del lavoro, la leader della Cgil sintetizza in poche parole la posizione maturata in questi mesi di trattativa: «Il Governo - osserva riferendosi alle dichiarazioni del ministro del Lavoro, Elsa Fornero - dovrebbe essere coerente con quello che dice: se dice che questa non è una riforma contro i lavoratori riconosca che a ogni licenziamento illegittimo ci deve essere il reintegro. Se invece si pensa che i licenziamenti illegittimi non vadano sanzionati si va contro la dignità dei lavoratori», che «è il riferimento su cui ci muoviamo».

«**PORTE CHIUSE DA LORO**»
Rispedita al mittente anche l'accusa di aver voluto puntare tutte le carte sull'articolo 18: «Il governo - sottolinea - ha voluto chiudere il confronto ed è stato lui a concentrare tutta l'attenzione sull'articolo 18». La mobilitazione sindacale, quindi, continuerà e la Camusso si augura che coinvolga anche le altre sigle, così come prosegue la sollecitazione nei confronti dell'esecutivo sulla crescita («basta annunci», è ora che «diventi realtà») e sul fisco, perché si riduca il peso su lavoratori dipendenti e pensionati. In un botta e risposta a distanza, la Marcegaglia ribadisce che i margini sono stretti e si dice contraria a una convergenza del modello di licenziamento verso quello tedesco nella riforma del lavoro: «Se cambiamo - avverte - dobbiamo cambiare tutto o al limite non fare la riforma», quindi «piuttosto che fare una riforma che ha il risultato finale di irrigidire il mercato del lavoro è meglio non farla». Secondo il presidente di Confindustria, tra l'altro, il reintegro «non è l'unica cosa che c'è, ce ne sono altre».

«**PORTE CHIUSE DA LORO**»

In Parlamento la prossima settimana verrà depositato il testo del disegno di legge. Può essere che la distanza tra Marcegaglia e Camusso corrisponda ad un gioco delle parti, perché in realtà il lavoro per raggiungere un punto di equilibrio accettabile su flessibilità in entrata ed in uscita, sottotraccia, non si è mai interrotto anche tra le parti sociali. È chiaro che partendo dal modello tedesco, che sul problema più spinoso del reintegro dice cose diverse da Fornero e di maggiore garanzia per il lavoratore colpito da licenziamenti

to, coniugato con costi minori per le imprese sui contratti d'ingresso, possa costituire un canovaccio da approfondire tra le forze politiche in Parlamento.

Nessuno vuole rotture, ma da ogni parte si richiama l'esigenza di un dialogo che sventi rotture e soprattutto che si superi il clima da sfida ideologica iniziato, per la verità, con l'irrigidimento del governo sul suo testo.

In questa direzione spingono anche il viceministro all'Economia, Vittorio Grilli, che parla di «urgenza», e il leader dell'Udc Pierferdinando Casini, secondo cui sul tema dell'articolo 18 «il governo rischia di inabissarsi». ♦



Donne sotto ricatto Con un figlio il lavoro non c'è più

La recensione

VALERIA FEDELI

Rinunciare ad avere figli. O perdere il lavoro. Questa la realtà che Chiara Valentini ci racconta nel suo ultimo libro.

A parole è una scelta che tutti respingono. I fatti dicono però il contrario e il ricatto cui le donne sono sottoposte coinvolge ogni tipologia di lavoro, ogni condizione professionale.

Un problema drammatico, dunque, che riguarda tutto il Paese, a par-

Il libro



«O i figli o il lavoro». Il libro di Chiara Valentini, giornalista e scrittrice. 2012, Feltrinelli, prezzo, 13,60 euro.



Foto Roberto Monaldo / LaPresse



Susanna Camusso e Emma Marcegaglia

tire dalle sue classi dirigenti, politiche e imprenditoriali. Serve un enorme lavoro di rottura dell'ipocrisia culturale e politica che fa della maternità una condizione mistica, però senza mai accettarla, e quindi cambiare le condizioni di vita e di lavoro di tutta la società per accogliere davvero le donne.

Un libro straordinariamente attuale, questo della Valentini, e nello stesso tempo capace di ripercorrere le tante conquiste che le donne italiane hanno realizzato dalla Costituente in poi. Un testo completo e complesso. Un libro d'inchiesta, con cui l'autrice, intervistando le tante donne che hanno subito mobbing e licenziamento quando hanno annunciato di aspettare un figlio, fa vivere lo stupore – e l'orrore – di verificare l'arretratezza del paese, della cultura d'impresa, l'illegittimità diffusa e la violenza verso le donne.

Un libro raro, di analisi, di proposta, di lotta. L'autrice, nella sua faticosa indagine fa partecipare in modo molto coinvolgente la lettrice e il lettore, aiutandolo a scoprire una realtà che è stata tenuta lontana dai media,

le donne che lavorano, e quelle che vorrebbero lavorare e fare figli: le tante ragazze oggi costrette a un impiego precario. E c'è l'operato, importante, delle sindacaliste, delle consigliere di parità, delle associazioni di donne che hanno scelto di occuparsi del tema, delle ricercatrici, delle avvocate. Tutto un mondo di impegno – fondamentale e prezioso – che non diventa parte del dibattito pubblico, che i media non ritengono meritevole di attenzione.

Il testo di Chiara Valentini racconta e unifica i vari luoghi di donne e mette a confronto le esperienze e le realtà dell'Italia con altri paesi europei. Ne esce una società che non vuole avere futuro. Che ricatta le donne e le fa sentire in colpa verso la maternità.

La decisione del governo di dire no alla triste pratica delle dimissioni in bianco – pratica che l'esecutivo Prodi aveva voluto contrastare con la legge 188 del 2007, ovviamente abolita dal governo Berlusconi – è un passo in avanti importante. Ma è tutta una mentalità, una cattiva cultura, che deve cambiare. ♦

IL COMMENTO

Luigi Mariucci

LICENZIAMENTI SOTTO LE PROMESSE NON C'È NULLA

In attesa che il documento del governo sulla riforma del mercato del lavoro si traduca in un testo normativo si accavallano notizie contraddittorie sulle reali intenzioni dell'esecutivo. La questione cruciale resta evidentemente quella dei licenziamenti economici. Per quanto è da auspicare che anche su altri temi lo stesso governo introduca modifiche. Penso, in particolare, al tema dei contratti a termine, delle collaborazioni e delle false partite Iva. Fare costare di più i contratti a termine, con un aggravio contributivo, è giusto, purché si prevedano meccanismi che impediscano di scaricare i costi sui lavoratori. Lo stesso vale per le collaborazioni. Rispetto alle false partite-Iva può essere utile indicare parametri quantitativi al fine di accertarne l'uso abusivo, per quanto si debba essere consapevoli che ogni limite puramente quantitativo può essere facilmente aggirato.

Tuttavia, perché trasformare le false-partite Iva in collaborazioni quando ne sia accertato il carattere fraudolento mentre già oggi queste dovrebbero essere trasformate in normali contratti di lavoro dipendente? Inoltre, che senso ha introdurre disincentivi, in termini di costo contributivo, al lavoro a termine, e al tempo stesso eliminare il riferimento ai motivi produttivi (la cosiddetta causale) che giustificano il ricorso al lavoro a termine, come si è già fatto in un decreto-samisdat sulla somministrazione di lavoro?

Il punto cruciale resta comunque quello della annunciata liberalizzazione, ovvero monetizzazione, dei licenziamenti per motivi economici. Per quanto se ne sa, il governo insisterebbe

nella attuale formulazione, con qualche correttivo formale. Si continuerebbe quindi a dire che se il giudice accerta che il motivo economico è «inesistente» ovvero «insussistente» lo stesso giudice dovrebbe poi dichiarare la risoluzione del rapporto di lavoro e disporre un indennizzo.

A meno che il lavoratore non riesca lui stesso a provare il carattere discriminatorio (ciò che i classici chiamano probatio diabolica, difficilissima da dare) ovvero disciplinare del

Contratti a termine
Giusto farli costare di più, ma non ai lavoratori

Motivi economici
Questa norma non può rimanere così com'è

licenziamento. Norma, questa, davvero paradossale, come si è già detto in queste pagine, fondata su una sorta di «autoaccusa» del lavoratore e su un rovesciamento dell'onere della prova, regredendo persino rispetto alla legge sui licenziamenti del 1966. Norma, si aggiunga, non solo tecnicamente malfatta, ma con evidenza illegittima sullo stesso piano costituzionale, in quanto introduce una irrazionale disparità di trattamento.

Si spera quindi che il governo in sede di articolato normativo presenti, sul punto, una proposta più ragionevole sulla quale si potrà poi svolgere, nel Paese e in Parlamento, un confronto utile. Altrimenti si dovrebbe ricorrere ad un antico detto, a proposito del perseverare diabolicum.



Il segretario del Pdl Angelino Alfano, il segretario del Pd Pierluigi Bersani, il leader dell'Udc Pierferdinando Casini

→ **Bersani** «Sulla riforma del mercato del lavoro serve una soluzione che non spacchi il Paese»

→ **Alfano** «Sulla responsabilità dei giudici non cediamo». Casini: «Anticorruzione, il governo parli»

Confronto Pd-Pdl-Udc su lavoro e giustizia Ma l'intesa è lontana

Bersani, Alfano e Casini discutono di lavoro e giustizia: intesa difficile. Il leader Pd sull'articolo 18: «Una buona soluzione per non spaccare il Paese». Il segretario Pdl: «Sulla responsabilità dei giudici non cederemo».

SIMONE COLLINI
ROMA

Si erano lasciati martedì, siglando un primo accordo sulla legge elettorale che dovrebbe sostituire il Porcellum. Ma su lavoro e giustizia una possibile intesa tra Pier Luigi Bersani, Angelino Alfano e Pier Ferdinando Casini appare ancora lontana. Come ha dimostrato

la tavola rotonda organizzata ieri al meeting di Confagricoltura, a Taormina.

I leader dei tre partiti che sostengono Mario Monti in Parlamento ormai si vedono con una certa frequenza (domenica scorsa erano a Cernobbio, al forum organizzato da Confcommercio) e il fatto che da Pechino il presidente del Consiglio abbia fatto sapere che non è già fissato in agenda un vertice al suo rientro in Italia non vuol dire che a breve non arrivi la convocazione, anzi.

Il fatto è che dalle stesse forze politiche, al di là delle diverse posizioni nel merito delle questioni, viene lanciata al governo una medesima richiesta ben precisa: chiudere le

pratiche aperte. Con il vicesegretario Enrico Letta che chiede esplicitamente a Monti, «per chiarire l'agenda», di organizzare un vertice di maggioranza «di giorno, perché i vertici che si svolgono di notte creano equivoci che poi si trascinano per settimane» (il riferimento è all'incontro Monti-segretari che ha preceduto la presentazione alle parti sociali della riforma sul lavoro, nel quale, insiste Bersani, il governo si era impegnato a cercare fino all'ultimo l'intesa con i sindacati).

TENSIONE SULLA GIUSTIZIA

È Casini, riguardo il capitolo giustizia, a chiedere all'esecutivo di porre fine alla «commedia degli equivoci»

e «assumersi la responsabilità di fare una proposta sulla legge anticorruzione, che non si può rinviare». Anche perché, come fa notare Bersani, «mezzo mondo ci sta dicendo che dobbiamo avere le norme anticorruzione e non possiamo tapparci le orecchie». Il Pdl, nonostante le smentite pubbliche, sta frenando. Ma più che su questa norma è sulla responsabilità delle toghe, approvata alla Camera e ora in discussione in commissione Giustizia al Senato, che si innescano le più forti tensioni tra i partiti che sostengono Monti. «Sulla responsabilità civile dei magistrati non cederemo», fa sapere da Taormina Alfano.

NON SPACCARE IL PAESE

La distanza tra Pd e Pdl su questo fronte appare anche maggiore rispetto a quella sulla riforma del lavoro. Sull'articolo 18, Bersani aspetta di vedere il testo del governo perché da troppo tempo si commentano indiscrezioni non si sa quanto fondate. «Chiedo di abbassare i toni e di discutere in Parlamento appena arriverà il testo. È curioso che si discuta di norme che non ci sono ancora». Il suo partito, spiega di fronte ad Alfano e Casini il leader del Pd, è interessato a far approvare la riforma, che però «deve essere corretta»



in alcuni punti. A cominciare dalla possibilità di avere il reintegro e non il solo indennizzo in caso di licenziamenti economici senza giusta causa (come in Germania). Non perché il Pd voglia piantare una «bandierina», ma perché «se si trova una soluzione buona non si spaccherà il Paese».

Rispetto ad altri faccia a faccia tra i tre, sulle modifiche all'articolo 18

Il segretario democratico
«Qui siamo tra amici fraterni... beh, tra fratelli-coltelli»

Enrico Letta
Monti convochi un «vertice di giorno» per chiarire l'agenda

questa volta non ci sono atteggiamenti da muro contro muro. E anzi in generale il clima è tale da consentire anche battute (e poi un pranzo insieme): «Qui tanto siamo tra amici fraterni», dice Bersani. «È l'unica notizia che hai dato oggi», ironizza

Casini. «Beh, diciamo piuttosto fratelli coltelli», replica allora Bersani.

Il leader del Pd, riguardo la riforma del lavoro, è ottimista sul fatto che in Parlamento si possa andare verso il modello tedesco. Alfano evita di rilanciare la richiesta di un decreto o di una fiducia, complice forse la nota di Napolitano sull'«eccesivo ricorso alla decretazione e alla posizione della fiducia». E Casini si dice convinto che «con la mediazione di Monti riusciremo a trovare l'intesa», anche perché altrimenti «il governo rischia di insabbiarsi».

Ma soprattutto, i tre concordano sul fatto che la riforma si debba approvare in fretta. Un po' perché, dice il leader Udc, «i mercati stanno ricominciando a prendere di mira Spagna e Italia e non ci possiamo consentire un negoziato sul lavoro di due mesi». E un po' perché, dice il leader del Pd chiedendo una «discussione» ma confessando di volere «la velocità di un decreto», in un momento difficile come questo non bastano nuove norme e allora si deve chiudere in fretta la pratica legislativa per poi procedere con investimenti e politiche per lo sviluppo. ♦

IL COMMENTO

Francesco Cundari

L'IMPOSSIBILE GRANDE COALIZIONE PERMANENTE

Pier Luigi Bersani ripete che non cederà sulla possibilità del reintegro anche per i licenziamenti economici, che la norma sulla responsabilità civile dei magistrati va cambiata, che non si possono accettare i veti del Pdl su legge anticorruzione, riforma della Rai e asta delle frequenze.

Angelino Alfano, da parte sua, ribadisce che non cederà sulla cancellazione del reintegro anche per i licenziamenti economici, che la norma sulla responsabilità civile dei magistrati va mantenuta così com'è passata alla Camera, e ha già fatto saltare un vertice di maggioranza perché non si parlasse nemmeno di legge anticorruzione, riforma della Rai e asta delle frequenze.

Pier Ferdinando Casini, tirando le somme, ripete che va tutto bene, ma così bene che sarebbe un delitto non replicare questo stesso schema di governo anche all'indomani delle elezioni del 2013, con una Grande Coalizione fra i tre maggiori partiti.

Questo curioso spettacolo, con pochissime varianti, va in scena ormai da alcuni mesi, praticamente ogni volta in cui i tre principali leader della maggioranza che sostiene il governo Monti si trovino a incrociarsi in un pubblico dibattito (come ieri) o anche solo sulle agenzie. Con tutto il rispetto per i partecipanti, come esempio di dialettica tra i leader della maggioranza, non somiglia molto a quella novità rivoluzionaria, a quella rinascita della politica che i più convinti sostenitori dell'esperimento Monti (come Casini) vorrebbero prolungare anche oltre il 2013. Più che promettere un futuro radioso, un simile balletto richiama alla mente molti antichissimi precedenti.

Naturalmente, tutto è relativo. Ed è indiscutibile l'enorme passo avanti compiuto dai tempi in cui il Paese sfiorava la bancarotta mentre la maggioranza era impegnata a votare sul fatto che l'allora presidente del Consiglio

credesse sinceramente che la signorina Karima el-Mahroug, detta Ruby Rubacuori, fosse effettivamente la nipote di Mubarak. Meglio, molto meglio le attuali tensioni, difficoltà, prove di forza, all'interno di una maggioranza che comunque non si occupa più solo ed esclusivamente dei problemi personali di Silvio Berlusconi.

Se però il costante braccio di ferro tra Pd e Pdl non dà un'immagine rassicurante degli attuali vertici di maggioranza, come manifesto elettorale di un'ipotetica Grande Coalizione di domani è addirittura surreale, per non dire inquietante.

Un conto, infatti, è sostenere che la nuova legge elettorale debba cancellare il vincolo di coalizione che tanti danni ha fatto alla politica italiana di questi ultimi vent'anni (senza quel meccanismo e il conseguente potere di ricatto sugli alleati, per dirne una, Berlusconi, con il suo partito del 25-30 per cento, non avrebbe potuto ottenere dal Parlamento un decimo delle norme ad personam che si è fatto votare). Altro conto è decidere che il risultato delle elezioni debba essere stabilito di fatto prima ancora del voto, prevedendo l'accordo di tutte le maggiori forze politiche, a prescindere dai consensi raccolti. Esito che peraltro, come dimostra la maggioranza attuale, è sempre possibile, indipendentemente dalla legge elettorale.

Il vero rinnovamento della politica si avrà quando i partiti potranno presentarsi con il proprio simbolo agli elettori, ricevendo una forza parlamentare pari al consenso, e non si avranno più né micropartiti miracolati dal loro potere di ricatto sulle rispettive coalizioni, né grandi partiti privati di ogni autonomia dall'alleanza; né governi ostaggio di partiti minori e persino inesistenti (come buona parte dei governi di centrosinistra dagli anni 90 a oggi), né partiti ostaggio della propria coalizione, grande o piccola che sia.

Raffaele **Bonanni**
Susanna **Camusso**
Giampaolo **Galli**
Giorgio **Guerrini**

presentano il libro di

Stefano **Fassina**

Il lavoro prima di tutto

coordina

Massimo **Giannini**



Lunedì 2 aprile 2012
ore 17,30
Sala Stampa Estera
via dell'Umiltà, 83/c - Roma

www.donzelli.it

ANDREA CARUGATI

ROMA

Presidente Violante, la bozza di riforma elettorale a cui state lavorando ha suscitato diverse critiche. La principale riguarda l'addio al bipolarismo e il rischio di ritorno alla prima Repubblica, quando le coalizioni si facevano e disfacevano dopo il voto.

«Partiamo da una premessa: allo stato attuale non c'è nessun testo definito, ne stiamo discutendo e le critiche servono a superare dubbi, problemi, anche errori».

Nel merito?

«In questi ultimi 18 anni abbiamo avuto 9 governi. In media uno ogni due anni. Eppure la Seconda repubblica era nata con il mito dei governi di legislatura. L'obiettivo è fallito, e il Paese ha pagato. La crisi acutizza l'esigenza di avere governi stabili. Il primo passo per realizzare questo obiettivo è eliminare le coalizioni forzate e favorire governi di legislatura».

Perché mai?

«In nessun paese le coalizioni si fanno prima del voto. C'è un motivo. La coalizione preventiva mette insieme non chi ha lo stesso programma, ma chi ha lo stesso avversario. Si sta insieme contro qualcuno, non per qualcosa».

Che succede se passa la sua bozza? Ognun per sé alle urne e poi dopo si decide chi governa?

«Non c'è alcuna bozza. Ci sono solo ipotesi. In ogni caso sarà inevitabile che gli elettori e i giornalisti chiedano ai leader con chi intendono governare. Chi non sarà in grado di rispondere perderà le elezioni. Tra le correzioni possibili, stiamo pensando anche alla possibilità che più partiti possano indicare lo stesso candidato premier al momento del deposito delle liste, e che il premio di maggioranza (36 seggi, ndr) vada assegnato alle liste vincenti che hanno proposto lo stesso candidato».

Dunque le coalizioni si potranno fare prima del voto?

«Si incentiva un progetto politico di governo, non una semplice sommatoria per vincere. Si lascia maggiore spazio alla politica, le si consente di recuperare credibilità».

Però c'è il forte rischio che col vostro sistema il vincitore non abbia una maggioranza. Di un ritorno all'instabilità, ben più marcata, della Prima repubblica.

«Non sono d'accordo. Il modello che proponiamo non è un proporzionale puro, perché c'è lo sbarramento al 4-5% e più della metà dei parlamentari sono eletti nei collegi. Inoltre, c'è il premio. Infine, la sfiducia costruttiva sarà un fattore di stabilità dei governi. D'altra parte esi-



Luciano Violante con Adornato, Cicchitto, Gasparri, La Russa, Calderisi a un convegno sulla legge elettorale

Intervista a Luciano Violante

«Le coalizioni forzate servono per vincere non per governare»

L'ex presidente della Camera: «L'obiettivo resta quello di avere esecutivi stabili. Dichiarare le alleanze prima del voto? Si potrà fare anche col nuovo sistema»

ste un sistema per garantire l'elezione del governo ed è il presidenzialismo. Niente di male, ma esigerebbe il lavoro di una intera legislatura».

Ripeto: e se nessuno ottiene la maggioranza dei parlamentari, cosa probabile viste le percentuali attuali dei principali partiti?

«Sara una decisione degli elettori, che saranno responsabilizzati. Se nes-

suno sarà in grado di governare, si aprirà una discussione tra le forze politiche. Del resto, solo la dittatura assicura una maggioranza certa».

Il ritorno alle "mani libere" in Parlamento, denunciano i vostri critici.

«Non condivido questo tono antipartitico, soprattutto se proviene da dirigenti politici. Cosa vuol dire mani libere? Il sistema attuale, quello delle

«mani legate», ci ha fatto precipitare. Il dato chiave del nuovo sistema è ricreare un sistema di fiducia nei partiti. Oggi viviamo rischi di populismo simili a quelli del 1994. Il voto del 2013 servirà anche a stabilire in che sistema politico vivremo nei prossimi anni. Di partecipazione, populista o elitario? Dipende dalle scelte di queste settimane e dipenderà dagli elettori».



Foto Roberto Monaldo / LaPresse



prendere i pregi, non i difetti di quel sistema».

I vostri potenziali alleati, Sel e Idv, sono molto critici verso la sua bozza.

«Con loro stiamo parlando, lo faremo ancora e terremo certamente conto delle esigenze che prospettano. Ai partiti meno rappresentativi conviene fare la coalizione prima del voto, perché così hanno maggior peso contrattuale. Però, dopo 18 di questo sistema, è necessario pensare all'interesse del Paese, non a quello dei singoli partiti».

Gli "alleati" vi accusano di voler confezionare un sistema per continuare a governare con Pdl e Udc.

«Col Pdl siamo evidentemente alternativi».

La riforma costituzionale sembra avviata. Quella elettorale ancora è in stallo.

«La legge elettorale per noi ha la priorità. Le due riforme, come ha detto Bersani, andranno di pari passo. Entro due settimane verranno presentate entrambe e chi vuole mettere i bastoni tra le ruote sarà costretto a uscire allo scoperto in Parlamento».

Il Pd come si regolerà al suo interno, dove pure vi sono dure critiche?

«Dopo le amministrative si riunirà l'assemblea nazionale. Questa bozza non è la nostra proposta originaria; ma non è neanche quella del Pdl. Noi abbiamo rinunciato al doppio turno. Loro hanno accettato i collegi e hanno rinunciato al premio che porta al 55% dei seggi. Quando si negozia bisogna individuare i punti di incontro».

La sfida dei partiti

«Viviamo gli stessi rischi del 94: il nuovo modello sarà di partecipazione, populista o elitario? Questo è il tema che ci sta davanti»

Casini ha rinunciato ai benefit da ex presidente della Camera, lei no. Perché?

«So bene che in politica il rischio di incorrere in una critica sgradevole fa a volte precipitosamente ignorare i vincoli umani e la correttezza dei rapporti politici. Ma avrei preferito che il Presidente Casini mi avvertisse prima della sua decisione, che rispetto. Tanto più che il tipo di delibera dell'Ufficio di Presidenza era a tutti noto da qualche giorno. Io non dispongo né di un gruppo, né di un partito e per mia scelta non sono più parlamentare. Ho il dovere di dare il tempo ai miei attuali collaboratori di trovare un'altra occupazione. Perciò ho detto che, salvo diversa decisione della Camera, deciderò a fine legislatura. È un dovere di solidarietà umana e politica verso chi da tempo lavora con me, che prevale sulla tentazione di un bel gesto».

«Lavoro e diritti Si costruisce così l'alternativa»

«Nella transizione per l'alternativa, in Italia e in Europa». A Milano Pd e Socialisti e Democratici al Parlamento Ue discutono dell'identità dei progressisti. Lavoro e diritti al centro, per tornare protagonisti nel dopo-Monti.

GIUSEPPE VESPO

iusve@twitter.com

La foto sullo sfondo è quella di Parigi. Bisogna partire dal manifesto di Hollande, Bersani e Sigmar Gabriel, per ridare alla sinistra un ruolo da protagonista. Ma «con quale autorevolezza siamo in grado di dire all'Italia che dopo Monti torna la politica?». Gianni Cuperlo lo domanda alla platea del convegno «Nella transizione per l'alternativa, in Italia e in Europa», organizzato a Milano dal Pd e dal gruppo Socialisti e Democratici al Parlamento Europeo.

Una giornata di confronto e dibattito sulla crisi e sui valori e l'identità del centrosinistra. Il deputato triestino prova a dare una risposta parafrasando Antonio Gramsci e la sua definizione del rapporto tra intellettuali e popolo: «Recuperare la connessione sentimentale con il Paese è una priorità senza la quale non c'è nessuna transizione verso l'alternativa», dice Cuperlo. Un compito difficile in piena crisi economica e alla vigilia di un tour elettorale decisivo non solo in Italia, ma anche in Francia, negli Usa e in Germania.

Nel nostro Paese però, il Pd ha il dovere e la responsabilità di sostenere lealmente il governo Monti e allo stesso tempo di non lasciare soli i cittadini di fronte al dramma della crisi, così come ha chiesto Bersani all'ultima direzione nazionale del partito. Perché con le aziende che chiudono il malessere sconfinava nella disperazione della solitudine: «La mia generazione - continua Cuperlo - non conosceva le cronache che raccontano di uomini che si tolgono la vita perché non hanno più il lavoro. Finora queste cose le avevamo viste solo in bianco e nero, nei documenti sulla crisi del '29». Oggi queste scene sono una realtà davanti alla quale il monito di Bersani è fondamentale per recuperare il giudizio che il Paese ha della politica e del

Pd. Ma qual è la strada da seguire? È quella dei valori fondativi della sinistra: il lavoro, i diritti, la qualità della democrazia, spiega nel suo intervento Stefano Fassina, responsabile economico del Democratici. «L'economia è politica - dice Fassina - non ci sono scelte tecniche da fare. È ancora possibile riprodurre le condizioni di civiltà del lavoro in Europa o in Asia? Oppure è stata chiusa una fase irripetibile, come dice la destra? Io penso che dobbiamo fare passare l'idea che un altro cambiamento è possibile. La nostra idea di Terza Repubblica è fondata su un patto tra capitale e lavoro. La discussione sull'articolo 18 - aggiunge - non riguarda la crescita del Paese o i giovani, ma il futuro dell'Italia e dell'Europa. In Spagna dove non c'è l'articolo 18 dimezzano gli ammortizzatori. In Portogallo colpiscono i contratti. In Grecia riducono i sostegni».

La partita si sta giocando sul palcoscenico europeo, dunque. Visioni differenti del continente e del mondo si contrappongono: «Merkel appoggia la campagna di Sarkozy - dice Antonio Panzeri, eurodeputato Pd - La destra si organizza su questo asse. Il manifesto di Parigi è la nostra risposta, che indica una scelta alternativa anche per uscire dalla crisi». Per questo Panzeri ritiene utile lavorare ad una piattaforma europea dei progressisti, per «un soggetto politico che unisca democratici e socialisti».

«Non siamo tutti uguali - aveva esordito in apertura dei lavori la senatrice Barbara Pollastrini, una delle organizzatrici della giornata - La modernità per i progressisti non è piegare i diritti o contrapporre i padri ai figli. È vero, il governo Monti ha il merito di aver ridato credibilità all'Italia, ma noi abbiamo messo il Paese al primo posto. Ora è fondamentale costruire una prospettiva, perché tra un anno si vota. L'alternativa alla destra va cercata nei traguardi che ci prefiggiamo». Le parole d'ordine sono «legalità» e «diritti». «Questo è il momento di osare. Questo è il nostro tempo».

Sarà inevitabile il ritorno della Grande coalizione?

«Ricordo che, avendo votato con un sistema maggioritario e con coalizioni predeterminate, è oggi che abbiamo una grande coalizione a sostegno del governo».

Una delle critiche è che non viene restituito ai cittadini il potere di scelta degli eletti. Anche il ritorno dei collegi uninominali, sostiene l'Idv, sarà neutralizzato dal fatto che in ogni collegio ci saranno decine di candidati, uno per ogni partito. Come alle provinciali, dove il nome del candidato conta pochissimo.

«La competizione uninominale induce le forze meno rappresentative a presentare liste e candidati unitari. E comunque, a differenza delle provinciali, nello schema che stiamo discutendo chi prende più voti viene sicuramente eletto. E dunque diventa il deputato di quel territorio, che è al massimo di 300mila persone. Non ha senso dire che si torna al proporzionale della Prima repubblica: i collegi cambiano il sistema in senso maggioritario, e curano la crisi di rappresentanza, restituendo un senso al rapporto elettore- eletto. Inoltre ci sono la clausola di sbarramento e la sfiducia costruttiva».

Perché non ritornare al Mattarellum?

«Perché non ha funzionato. Bisogna



Una veduta del quartiere Tuscolano, alla periferia di Roma

L'intervento

NICOLA ZINGARETTI

L'economia italiana è ad una svolta decisiva: immaginare, finalmente, una strategia di ripresa dopo i tagli. Dove bisogna cercare oggi le risorse per tornare a crescere? I numeri ci dicono che queste potenzialità si concentrano sempre di più nei confini delle grandi aree urbane – non più semplici città, ma sistemi locali complessi e interdipendenti. Basti pensare che solo all'interno delle prime 10 aree metropolitane del nostro Paese risiedono 18,3 milioni di persone, sono creati 400 miliardi di euro di valore aggiunto, pari al 35,7% del totale, trovano lavoro 7,4 milioni di occupati e svolgono la loro attività quasi 2 milioni di imprese. La contraddizione è che questa grande ricchezza è poco integrata e l'Italia, a differenza dei suoi concorrenti, è priva di una visione strategica che ne sostenga lo sviluppo.

Non deve stupire se parlo di cose che non stanno nell'agenda quotidiana della polemica politica. Compito di un moderno riformismo è anche quello di imporre temi nuovi e attuali, cambiare lo

Sostenibilità e ricerca: la sfida riformista si gioca nelle città

Per la prima volta nella storia la popolazione urbana supera quella rurale
Qui sta il cuore della nuova competizione globale: i grandi centri emergono come dimensione ideale per attrarre nuove economie in movimento

spartito, sconfiggendo la pigrizia intellettuale e andando oltre la prevedibilità degli schemi e il ripetersi delle liturgie. I numeri di cui parlo sono una realtà di cui, governando la più grande di queste aree, Roma, ci accorgiamo praticamente ogni giorno. Una realtà in crescita e in continua evoluzione. L'assenza di politiche per le aree urbane non è solo un vuoto, un "a margine" rispetto a questioni che conquistano i titoli dei giornali, ma un errore che, per diverse ragioni, non possiamo permetterci.

Il 2010 è il primo anno nella storia dell'uomo in cui il numero della popolazione urbana supera quello

della popolazione rurale. Circa 3 miliardi e mezzo di persone risiede in città. I sistemi urbani emergono sempre più come gli spazi in cui si concentrano la produzione, lo scambio e il consumo di beni, dove si sviluppa il capitale umano, dove si addensano servizi pubblici e privati, funzioni strategiche e logistiche necessarie a vivere, a fare impresa, a creare lavoro. Qui si vincono o si perdono le grandi sfide della sostenibilità e della ricerca di un nuovo equilibrio sociale. Qui sta il cuore della nuova competizione globale: dentro la crisi funzionale degli Stati-Nazione, le aree urbane, proprio per la loro complessità

e articolazione, emergono come dimensione ideale per attrarre nuove economie in movimento.

Ecco perché ogni città deve essere, innanzitutto, una città "strategica". Contrariamente a quanto spesso si sente teorizzare, non basta "fare" per "crescere", altrimenti si finisce per confondere la crescita reale e duratura con il consumo e lo sperpero. Le politiche (e la politica) rappresentano la chiave fondamentale nella ricerca, in nome del bene comune, dell'equilibrio più avanzato fra interessi contrastanti e contraddittori. Se la politica si riduce a semplice ingranaggio da muovere nella gestione del



IL CASO

Fassino: intitolare un luogo della città a Mauro Rostagno

■ «La storia e la memoria del nostro vissuto sono un patrimonio da difendere». Comincia così la lettera che il sindaco Piero Fassino ha inviato al presidente del consiglio comunale di Torino, Giovanni Maria Ferraris, per richiamare l'importanza di onorare la memoria di Mauro Rostagno - il sociologo e giornalista torinese ucciso dalla mafia a Lenzi di Valderice, nel trapanese, il 26 settembre 1988 - attraverso l'intitolazione di un luogo della città. «Da sempre mi adopero perché nulla e nessuno venga dimenticato», scrive Fassino, che poi ricorda: «qualche giorno fa abbiamo insediato la Commissione comunale antimafia, sottolineando l'impegno di Palazzo Civico a fianco di chi lotta ogni giorno per l'affermazione della legalità. Mi auguro quindi che la Commissione consigliere per la Toponomastica voglia accogliere le buone ragioni di quanti pensano sia giusto lavorare per una società capace di offrire verità e giustizia».

potere, abdicando al suo ruolo di guida e cadendo in balia delle pressioni, questo equilibrio si spezza e prevale la frammentazione degli interessi e di punti di vista parziali.

Lo dico, perché nella nuova scena globale non avranno tutti lo stesso ruolo. Le "economie in movimento" cercano fattori competitivi diversi: il quid decisivo può essere determinato da costi più bassi della manodopera, o da una debole tutela dei diritti dei lavoratori. Ma il potenziale attrattivo di un'area può avere anche altre caratteristiche: quelle della competenza e specializzazione del capitale umano, di un elevato tasso di creatività, presenza di centri di ricerca, efficienza dei servizi e qualità dell'organizzazione urbana. È ovvio, ma non è scontato, che per le aree metropolitane italiane la strada sia la seconda. Per riuscirci, dobbiamo cambiare, non solo prendendo consapevolezza del tema, ma facendo, a mio avviso, due scelte.

La prima passa dal rilancio sostanziale del processo di integrazione europea, cui le nostre città sono legate da caratteristiche che, nel loro insieme, le distinguono dal resto del mondo: storia e cultura, identità plurisecolare, un elevato livello di qualità della vita (redditi elevati e benessere diffuso), un elevato livello di integrazione sociale (welfare universale). Le indicazioni della politica regionale comunitaria già

guardano in questa direzione: solo dentro una strategia condivisa, troveremo riparo da quelli che, oggi, ci appaiono come le insidie della globalizzazione (immigrazione, spostamento della produzione di beni e ricchezza verso le economie emergenti), sconfiggendo la paura e trasformando quei rischi in opportunità.

La seconda scelta riguarda, invece, noi: il superamento dei ritardi del nostro sistema Paese. In primo luogo attraverso l'innovazione della governance: semplificazione amministrativa e costituzione delle città metropolitane, impedita fino ad oggi da corporativismi e rendite di corto respiro. Una riforma che non deve restare sola, ma coincidere con la revisione totale delle competenze legislative e amministrative per eliminare sovrapposizioni e conflitti decisionali, cancellando lungaggini ed opacità che oggi paralizzano l'azione pubblica. Ciascuno faccia quello che deve fare e su questo sia giudicato. A livello legislativo, è tempo di rimettere final-

**Contraddizioni
In Italia manca
una visione strategica
a sostegno della crescita**

**I ritardi della politica
Trascurare le grandi
aree è un errore
dai costi altissimi**

mente mano a un corpo normativo spesso preistorico (ma è possibile avere ancora una Legge Urbanistica del 1942?) che oggi rende quasi impossibile un intervento efficace. Infine, dotarci, di un coordinamento nazionale delle politiche per le aree urbane, attraverso l'assegnazione di una specifica delega all'interno del Governo, per sostenere investimenti infrastrutturali di interesse generale e accedere con più efficacia alle opportunità europee.

Io non so se tutto questo si potrà mai fare, ma noi abbiamo il dovere di dirlo, e di indicare una visione. L'unica cosa certa, e stravagante, è che le scelte del governo Monti, con la complicità di tutti partiti, su questo punto stanno andando esattamente nella direzione opposta: l'indebolimento degli enti di area vasta e la loro trasformazione in enti di secondo livello, dove trionferanno le burocrazie e si indebolirà la capacità di pianificare e decidere. ♦

**Milano, «Occupyamo
Piazza Affari»
Migliaia in corteo**

Far cadere il governo Monti che «segue la volontà di banche e padroni» e «prosegue le politiche di Berlusconi». Dire no alla riforma delle pensioni e a modifiche dell'art. 18. Questi gli obiettivi di «Occupyamo Piazza Affari».

Laura Matteucci
MILANO

Davanti alla Bocconi, luogo simbolo del governo Monti, non li hanno fatti passare: zona rossa, ha decretato la Questura. Ma è comunque da lì vicino che nel primo pomeriggio parte il corteo, per sfilare nelle vie del centro e arrivare - vivace e pacifico - a un altro luogo simbolo, piazza Affari, dove l'enorme dito medio alzato di Cattelan rivolto alla sede della Borsa sembra l'abbiano portato loro, i manifestanti di «Occupyamo piazza Affari» che ha riunito sinistra extraparlamentare, sindacati di base, una parte della Fiom Cgil, centri sociali, coordinamenti studenteschi, comitati «No debito» e molti movimenti, tra cui quello No Tav. All'appello hanno risposto in migliaia, arrivati a Milano da tutta Italia per quella che è stata, di fatto, la prima manifestazione nazionale contro il governo Monti.

IL MODELLO TEDESCO

I cartelli e gli slogan sono chiari: «No ai diktat della Bce, di Monti e di Napolitano», «I nostri diritti contro i loro affari», «Bce, se presti i soldi all'1% anche a me mi compro la casa», «Banche, a voi l'1%, a noi il 6%». Uno è enorme e, sotto l'effigie di Karl Marx, spiega: «Questo è il nostro modello tedesco». Le parole d'ordine sono quelle dei beni comuni pubblici, di opposizione al progetto dell'Alta Velocità in Val di Susa, ma soprattutto dello stato sociale, dei diritti civili, oltre che di protesta contro la riforma del mercato del lavoro e, in particolare, la messa in discussione dell'articolo 18. Come dice Giorgio Cremaschi, leader Fiom e tra gli organizzatori della manifestazione: «Questo è il governo della Bce, di cui si sta attuando il programma proprio come previsto dalla lettera dell'agosto scorso, così come sta facendo tutto il centro destra europeo.

Ed è un programma catastrofico sul piano sociale. Attraverso di loro, la finanza sta distruggendo i beni fondamentali della democrazia e dello stato sociale». Il leader No Tav Alberto Perino è *tranchant*: «No a un governo che ruba ai poveri per dare ai ricchi». Tante le richieste di «liberare i compagni arrestati in Val Susa».

IL FUTURO È ADESSO

In corteo ci sono anche i lavoratori dell'Alcoa, della ex Wagon-Lits e di altre fabbriche in lotta, tra cui una delegazione di operai sardi di Carbonia. Per tutti loro la protesta è concentrata contro la riforma già attuata delle pensioni e quella in atto del lavoro. «Io faccio l'operaio in un centro commerciale di Voghera, vicino a Pavia - dice Paolo - e sono qui per esprimere la mia opinione. Questa crisi la stanno facendo pagare solo a noi. Io ho due bambini piccoli e inizio a pensare di aver fatto male a farli: che futuro posso offrirgli?». Cristina invece è una studentessa universitaria, e per lei il futuro è adesso: «Qui si aiutano solo le banche e chi è già forte, ma per la gente normale non c'è niente di niente. Si riempiono la bocca con noi giovani, ma in realtà non ci ascoltano mai».

Nessuna violenza, solo qualche atto dimostrativo durante il corteo, ovviamente contro sedi bancarie. Con cazzuole, mattoni e cemento quattro ragazzi, con il volto travisato da maschere, hanno murato in pochi minuti l'ingresso di una filiale Bnl. Qualche fumogeno e attimo di tensione con la polizia davanti alla sede centrale di Unicredit in piazza Cordusio, quando alcune decine di persone hanno affisso sul portone d'ingresso manifesti contro il presidente della Bce Draghi, e scandito slogan contro Monti. Il percorso, intanto, è disseminato di striscioni: «Siamo il 99% e siamo in credito», dice uno, «Loro il debito, noi la rivolta, contro la manovra, la Bce e il patto sociale», recita un altro. Piazza Affari è piena zeppa, prima della smobilitazione di fine giornata. Quando i manifestanti si danno l'impegno ad una «mobilitazione permanente». ♦

Intervista a Maria Carmela Lanzetta

«Io non ho paura ma senza sicurezza non c'è democrazia»

Il sindaco di Monasterace, nel Reggino, dimissionaria dopo l'ultimo attentato
«Sei anni di battaglie per la legalità e la trasparenza per difendere la dignità
del lavoro: ho con me le associazioni, come Libera, ma la strada è in salita»

MASSIMILIANO AMATO

Sono stanchissima. Svuotata, questo il termine giusto. Torno al mio lavoro, così mi lasceranno in pace, o almeno spero». Tutto può essere, ovviamente, ma l'impressione che Maria Carmela Lanzetta, farmacista e sindaco dimissionario di Monasterace, estremo lembo del Reggino affacciato sullo Ionio, prima o poi tornerà sui propri passi, la dà lei stessa. Perché la passione che ci mette nel raccontare sei anni di battaglie per la legalità, i diritti e la dignità del lavoro, interrotte da due

La questione delle serre

«Mi sono battuta
contro le discriminazioni
e le condizioni durissime
Subito dopo hanno
distrutto la mia farmacia»

pallottole vigliacche che l'altra sera hanno perforato la carrozzeria della "piccolina", l'utilitaria che ogni giorno la porta in Municipio, non ha niente di retorico. Ma soprattutto non fa pensare ad una resa. Non ora. Non qui, nella terra dei gelsomini in fiore e dei malacarne in grisaglia manageriale.

Sindaco, riavvolgiamo il nastro.

«E cominciamo dalla vicenda delle serre, la più grande impresa del paese. Sessantuno donne e tre uomini, stagionali, che si spaccano la schiena per quattro mesi l'anno per lavorare la talea di crisantemo in condizioni inumane, sotto serre



Il primo cittadino di Monasterace, Maria Carmela Lanzetta

che sono forni crematori. Dal 2010 non vedono il becco di un quattrino. Vanno avanti ad acconti: 100 euro una volta, 200 un'altra, qualche elemosina in caso di malattia di un parente. E niente sindacati: dalle serre sono state espulse Cgil e Cisl, è rimasta solo la Uil. Io ho cercato di far tornare i sindacati, ho investito della questione il prefetto e l'ufficio provinciale del lavoro. Ecco, questo ho fatto: il sindaco».

E la sua farmacia ha preso fuoco.

«La notte del 26 giugno dell'anno scorso, festività del Corpus Domini. Ero stata rieledda da poco più di un mese. Quattro uomini mascherati: le telecamere dell'impianto di videosorveglianza li hanno ripresi mentre versavano la benzina. Tutto distrutto. Ma io ho resistito. L'antimafia di Reggio indaga da circa un anno: io stessa sono stata sentita decine di volte. Aspettiamo gli sviluppi dell'indagine».

Poi arriva un'altra stagione, e dal fuoco si passa ai proiettili. A scopo preventivo. Come dire: quest'anno resta al posto tuo.

«Quei 75 mila metri quadri di terreno su cui un tempo si coltivavano solo i fiori e adesso c'hanno piantato pure i pomodori, un tempo erano del Comune. Nell'86 furono concessi in comodato a una società olandese, che dopo qualche anno vendette tutto a un gruppo calabrese. Mi sono limitata a porre il problema della dignità del lavoro. Ripeto: ho fatto il sindaco».

Le condizioni per tornare

«Martedì si riunisce
il comitato per l'ordine
pubblico: deve essere
garantita la mia libertà,
se no torno al mio lavoro»

E perché vuole smettere proprio ora?

«Guardi, io non ho mai avuto paura di niente, e continuo a non averne. Ma senza libertà e senza sicurezza non c'è democrazia. È vero, c'è una primavera calabrese che alimenta speranze, ma Reggio è lontana, sa? Ho con me le associazioni, Libera in testa, ma è una corsa in salita. Nella passata consiliatura ho sfasciato la giunta due volte. Quelli che non mi piacevano li ho allontanati: si ricordi che questo Comune fu sciolto nel 2003 per infiltrazioni mafiose, con una relazione agghiacciante dell'allora ministro dell'Interno Pisanu. E l'anno scorso, dopo la vittoria, conseguita con una squadra di giovani, 5 donne e 4 ragazzi, ho fatto l'esame del sangue a tutti prima di riformare la giunta. Legalità e trasparenza: da



questo asse non mi sposto. A tutti ho detto una cosa semplice: o si sta di qua, o si sta di là. Nessuna ambiguità, né vie di mezzo. Come primo atto, ho deciso di rinunciare all'indennità di carica. Non ne ho bisogno: la mia famiglia gestisce la farmacia del paese dal 1954. E vuole sapere come è stata accolta la nuova giunta?».

Si può immaginare.

«Una mia assessora, rientrando a casa, una sera, ha trovato il disegno di una bara con le proprie iniziali nell'androne del palazzo in cui abita. Abbiamo toccato i fili dell'alta tensione. Forse ha dato e continua a dare fastidio anche il fatto che io partecipi attivamente alle manifestazioni a favore della legalità, pure quando si svolgono in altre parti della regione. Vado dappertutto: ricordo quella bellissima a Cetraro, sulle navi dei veleni».

Sindaco, scommettiamo che ci ripensa?

«Martedì si riunisce il comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica. Si devono creare le condizioni. Io voglio essere libera. Se mi devono comandare altri, preferisco tornare a fare la farmacista».

Bersani: «Situazione intollerabile, deve intervenire il governo»

Solidarietà dal Pd. La telefonata di Bersani, che si impegna a sollecitare un intervento delle forze dell'ordine e della magistratura. «Stroncare le minacce contro gli amministratori impegnati nella lotta all'illegalità».

ALESSANDRA RUBENNI

ROMA

Ora tocca allo Stato. Che si muova, che non l'abbandoni al ricatto della violenza, così come hanno già dimostrato di non volerla lasciare sola gli abitanti di Monasterace, scesi in strada con una fiaccolata per dirle che stanno con lei, per chiederle di non

lasciare. Nell'abbraccio di solidarietà che ha circondato Maria Camela Lanzetta, la farmacista dimessasi da sindaco dopo l'ultimo "avvertimento" - quei tre proiettili sparati contro la sua auto nella notte tra mercoledì e giovedì - la telefonata di Pier Luigi Bersani nel pomeriggio.

La situazione è diventata «intollerabile», le ripete il segretario dei Democratici, che si impegna a sollecitare l'intervento del governo, delle forze dell'ordine e della magistratura «per stroncare una intollerabile situazione di minaccia verso chi intende condurre l'azione amministrativa nel solco della correttezza, della

legalità e del rifiuto di ogni intimidazione». Il Pd intreccia un fronte compatto. «Non possiamo permettere che a vincere siano le 'ndrine», dice Nico Stumpo, responsabile organizzazione del partito, mentre Laura Garavini, dalla Commissione parlamentare antimafia, fa sapere che è già stata avviata un'indagine conoscitiva sui sindaci minacciati «e presto chiederemo interventi di tutela e sostegno». Ma certo, la preoccupazione è forte. Lo stesso presidente della Provincia di Reggio Calabria, dall'opposto fronte politico, esprime timori per la tenuta democratica del Mezzogiorno. «Le dimissioni del sindaco di Monasterace rappresentano una sconfitta per tutti», aggiunge il responsabile sicurezza del Pd, Emanuele Fiano, che nei prossimi giorni si confronterà anche con il Pd calabrese per decidere quali interventi mettere in campo per il futuro. Perché rafforzando «la rete degli amministratori determinati a combattere la malavita», lo sostiene pure il commissario del Pd calabrese Alfredo D'Attorre, si può puntare a un riscatto civile.



BANDABARDÒ • ALESSANDRO BENVENUTI
GUALTIERO BERTELLI • LEO BRIZZI
M. GRAZIA CAMPUS • SIMONE CRISTICCHI
I GATTI MEZZI • ALESSIO LEGA
MODENA CITY RAMBLERS • MONI OVADIA
TÊTES DE BOIS • ROBERTO VECCHIONI

**BOLOGNA, LUNEDÌ 2 APRILE ORE 20.30
TEATRO DUSE - VIA CARTOLERIA, 42**

In collaborazione con il Partito Democratico di Bologna
www.pdbologna.org

**SEGUI LA DIRETTA
SU **YOUDEM.tv**
IN STREAMING,
SU CANALE **808** DI SKY
E SU YOUTUBE**

**CONCERTO
DI MUSICA E PAROLE
PER LA LIBERTÀ
DI INFORMAZIONE**

Partecipano:

**PIER LUIGI BERSANI
SERGIO STAINO
il direttore de l'Unità
CLAUDIO SARDO
MUSICISTI E PERSONALITÀ
DELLO SPETTACOLO**



www.facebook.com/YouDem.Tv



www.youtube.com/YoudemRedazioneWeb

Seguici anche su tablet e smartphone



ORESTE PIVETTA
MILANO

Il 12 dicembre 1969, alle 16,15 in piazza Fontana non arrivò soltanto Nino Sottosanti. I taxi che arrivarono furono due, i tassisti furono due, i viaggi furono due, i passeggeri furono due, e per uno strano caso tutti e due i passeggeri vennero ricordati, tutti e due i tassisti si presentarono, ma Cornelio Rolandi fu dei due quello che si presentò per primo e rese inutile la testimonianza del secondo tassista». Sono poche righe tratte dal libro di Paolo Cucchiarelli, un libro pubblicato nel 2009, da Ponte alle Grazie, *Il segreto di Piazza Fontana*. Il segreto è proprio lì: nel doppio. Doppia bomba, doppio attentatore, doppio taxi, doppio autista. Una sola testimonianza, quella di Cornelio Rolandi. Una rivelazione, nel solco di una storia che comincia con la bomba, che continua con la morte di Pino Pinelli, con l'uccisione del commissario Calabresi, con la fine di Aldo Moro, nel solco dei «doppi estremismi».

Credibile? Lo chiediamo a Carlo

Intervista a Carlo Lucarelli

«Piazza Fontana Ma quale doppia bomba»

Lo scrittore smentisce la tesi sostenuta nel film di Marco Tullio Giordana: «Non c'è nessuna prova. Così si rischia di oscurare la verità storica»

Lucarelli, scrittore, autore soprattutto di una storia di Piazza Fontana, un docu-film (insieme con Giuliana Catamo). A Lucarelli toccò d'essere tra i primi a leggere il libro di Cucchiarelli (che presentò pubblicamente, con «dichiarato contrasto con l'autore», ricorda oggi). Credibile o no, dunque?

«Già molti hanno smentito la fondatezza di una simile versione. In generale, è accaduto che a proposito di una

vicenda come quella di piazza Fontana si siano costruite negli anni, e sono quarant'anni, una verità storica e una verità giudiziaria. Può succedere che qualcuno si provi a smentirle, magari sulla base di una voce anonima o di chissà quale imprevedibile documento riemerso da chissà quale cassetto».

Come è capitato di recente per misteriosi e futuri attentati vaticani...
«Cucchiarelli, nel caso di Piazza Fon-

tana, non è stato l'unico. Peccato che la sua tesi sia sostenuta dal nulla o quasi di una voce anonima, smentita dalla mancanza di altri documenti e persino da quella logica e da quel buon senso che dovrebbe guidare le azioni e la loro interpretazione: perché mai servizi segreti internazionali avrebbero dovuto ricorrere ad una simile tattica per compiere quella strage, perché mai inventarsi le due bom-

VERSO
LA SECONDA
CONFERENZA
NAZIONALE
PER IL LAVORO
NAPOLI
15-16 GIUGNO
2012



CALENDARIO DEGLI INCONTRI REGIONALI

1 MARZO UMBRIA TERNI ORE 15,00
2 MARZO BASILICATA MELFI ORE 17,00
15 MARZO MODENA ORE 21,00
23 MARZO LIVORNO ORE 18,00
26 MARZO FIRENZE ORE 15,00
29 MARZO SARDEGNA CAGLIARI ORE 15,30

2 APRILE CAMPANIA NAPOLI ORE 10,30
5 APRILE TOSCANA FIRENZE ORE 17,00
12 APRILE ROMA ORE 14,30
13 APRILE MARCHE ANCONA ORE 15,00
16 APRILE PIEMONTE TORINO ORE 15,00
20 APRILE VENETO PADOVA ORE 15,00

Per lo sviluppo sostenibile, il PD propone interventi di politica industriale da discutere alla Conferenza nazionale per il lavoro.

Alle riunioni partecipano i responsabili regionali economia e lavoro, i parlamentari, gli assessori regionali alle attività produttive e i consiglieri regionali delle commissioni competenti. Per il Dipartimento Economia e Lavoro coordina le iniziative *Enrico Ceccotti*



A cura del Dipartimento Economia e Lavoro del PD
 economia.lavoro@partitodemocratico.it



be. Cucchiarelli sostiene che questa ipotesi darebbe spiegazione ai buchi, alle incertezze che lui rileva nelle indagini, ai depistaggi, agli inquinamenti possibili. Ma questo è un "a posteriori" inaccettabile: prima la teoria della doppia bomba, poi la giustificazione tra le pagine dell'inchiesta.

In realtà circolò a un certo punto la voce di Valpreda fattorino inconsapevole di una bomba di morte, mentre pensava ad un attentato dimostrativo e basta... Voce, peraltro, con scarsissimo seguito.

«Sono pienamente convinto dell'innocenza di Valpreda e siamo da capo: quali documenti a sostegno?».

Viene da chiedersi perché un film che nasce con l'ambizione di rappresentare la storia, ricostruita peraltro con cura in molte parti, accetti alla fine di sostenere una così mal fondata «verità»?

«Lo vorrei chiedere al regista, autore di ottimi film, e agli altri sceneggiatori, Rulli e Petraglia, di lunga esperienza. Vorrei incontrare Giordana per chiederglielo. Perché si è assunto una responsabilità così grande nel raccontare non un episodio qualsiasi, ma un momento fondamentale, di svolta, nella nostra storia del secondo novecento. Che si sia persa o meno l'innocenza, allora. Perché moltiplicare ambiguità, quando di quella strage, e di alcune delle sue conseguenze, si sa moltissimo, molto di più di quanto si sappia per qualsiasi altra strage, documenti, testimonianze, sentenze passate in giudicato, immagini».

Sì, ci sono anche le immagini, quelle vere, di fortissima comunicazione, come quelle che hai usato per la tua ricostruzione. Come quelle dei telegiornali dell'epoca con Vespa in primo piano.

«Immagini che parlano moltissimo, anche attraverso particolari che paiono irrilevanti: Vespa, ad esempio, che annuncia la colpevolezza di Valpreda, il "mostro", mentre si leggono insofferenza e perplessità sul volto di un funzionario di polizia sullo sfondo, oppure ministri e generali intimiditi che testimoniano in un'aula di tribunale a Catanzaro, a colpi di "non so", "non ricordo". Tuttavia, chi immagina una fiction ha l'ambizione di ricostruire le scene e ne ha tutto il diritto. Però nel caso della storia, e di una storia così dentro ancora la nostra coscienza, la responsabilità è enorme. La narrazione, anche quella cinematografica, diventa a sua volta documento nelle mani di chi non c'era o di chi non ha capito e vuol capire».

Una domanda circolava appunto dopo la visione del film: che cosa potrà capire un ragazzo d'oggi?

«C'è il rischio di oscurare verità storiche che sono state accertate: che la bomba fosse fascista, che corpi dello stato avessero tramato. Per questo di storie così ci si dovrebbe occupare con estrema delicatezza».



Valerio Mastandrea e Laura Chiatti in una foto di scena del film di Marco Tullio Giordana «Romanzo di una strage»

«Romanzo di una strage» Anche Adriano Sofri in polemica con la pellicola

Ieri Adriano Sofri, con un intervento fiume su e-book, smentisce punto per punto le tesi di Cucchiarelli a cui si riferisce la pellicola. Non si fermano, insomma, le polemiche che vengono da destra e da sinistra.

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA
ggallozzi@unita.it

«Del film, a me interessa qui l'attinenza con la realtà. Un film di tale impegno, perfino indipendentemente dalla sua qualità, è destinato a far testo sulla vicenda che racconta. Per questo ne scrivo. E anche perché il film si dichiara "liberamente ispirato" a un libro nel quale i "riferimenti a fatti e persone reali" sono spaventosamente "inesatti"». Adriano Sofri, ieri, è intervenuto addirittura con un e-book (<http://www.43anni.it/>) su *Romanzo di una strage*. Sconfessando punto per punto gli «strafalcioni» storici riportati da *Il segreto di piazza Fontana*, il libro di Paolo Cucchiarelli a cui Giordana e gli sceneggiatori Rulli e Petraglia si sono ispirati per la pellicola.

Sofri precisa che «il film ha mantenuto la tesi principale sulla quale il libro è costruito, secondo cui nella strage della Banca Nazionale dell'Agricoltura, e negli altri attentati che la accompagnarono e la precedettero, si attuò una strategia della estrema destra eversiva e degli apparati segreti italiani e stranieri consistente nel "raddoppiare" tutto: due bombe, due borse a contenerle, due attentatori. Uno anarchico, l'altro fascista. Uno intenzionato a fare il botto, l'altro a fare morti. Considero questa tesi insensata».

Anche Sofri, insomma, si inserisce tra i commentatori che da giorni stanno polemizzando col film. Da destra e da sinistra. Ma si fa presto a dire «polemiche». Perché da sempre le «polemiche» sono la miglior pubblicità gratuita a disposizione di registi, scrittori, pittori ed artisti. Anzi possono servire anche a bypassare la vera qualità artistica dell'opera in questione, spostando l'attenzione su altro. Come una verità storica, per esempio, che l'opera piega alle sue esigenze narrative, rivolte ad una riconciliatoria visione dei conflitti di un tempo. Un

sentire ormai diffuso, almeno da quando si è tentato di mettere sullo stesso piano «i ragazzi di Salò» con chi ha fatto la resistenza. Un sentire che teme il «conflitto» a tal punto, da restituirci una pagina di storia nerissima come la strage di piazza Fontana, a partire da due «protagonisti» come il commissario Calabresi e l'anarchico Pinelli, resi «amici» leali nella finzione - seppure su fazioni contrapposte - e vittime entrambi dei manovratori occulti responsabili delle tante stragi di stato che hanno insanguinato l'Italia. Due eroi puri, insomma, finiti nell'ingranaggio più grande di loro dello stragismo. Dove le infiltrazioni sono a destra e a sinistra, dove destra e sinistra combaciano nell'estremismo, dove persino le bombe della strage sono bipartisan. Come potevano risparmiarsi le polemiche? La destra è insorta, con Pansa in testa, accusando *Romanzo di una strage* di aver ucciso Calabresi due volte. Gli anarchici milanesi ribadiscono la responsabilità diretta di Calabresi nella defenestrazione di Pinelli. Ma forse, per restituire la verità, potrà ancora una volta servire il cinema. Quello di allora, però. Come il film *Le tre ipotesi sulla morte dell'anarchico Pinelli*, (lo trovate su Youtube) realizzato da Volontè con un collettivo di registi, tra cui figura Elio Petri. Non a caso l'autore di *Indagine su un cittadino...*, il film che tanto ci dice anche di piazza Fontana. ♦

INCHIESTA/L'AQUILA

JOLANDA BUFALINI

INVIATA A L'AQUILA

Anno terzo dal sisma del 6 aprile 2009, si avvicina l'anniversario e non sai che sperare. Perché è cambiato il governo e si ricomincia. In un certo senso è bene, perché persino i nuovi ministri che sono venuti a L'Aquila non si aspettavano di vedere quello che hanno visto: il deserto del cuore storico della città. Però tre anni non sono pochi e sono passati a litigare sulle procedure, perché super Berlusconi e super Bertolaso non hanno voluto imparare niente dal passato, hanno tenuto lontani tutti quelli che avevano lavorato ad Assisi, nelle Marche, in Friuli, in Irpinia. Ora, con l'ordinanza 4013, la prima del governo Monti e la prima che non porta l'intestazione Protezione civile, cambiano le procedure: per accedere agli indennizzi ci vogliono 5 preventivi e 3 offerte. Ma se non fai il progetto il preventivo è una finzione. Tutto rischia di bloccarsi di nuovo.

La novità veramente positiva è la fine della gestione emergenziale, se ne sta andando il sub commissario ai Beni culturali Luciano Marchetti, con cui – dice Marisa Dalai Emiliani – «si è preteso di sostituire il lavoro di un intero ministero». Ma l'eredità che sta per lasciare non sarà facile da gestire. C'è stato il grande convegno con l'Ocse, una cosa importante, dice il segretario della Cgil Gianni Di Cesare, per il binomio ricostruzione e sviluppo. Però Vezio De Lucia e Marisa Dalai Emiliani inorridiscono quando leggono la parte sul centro storico. L'Associazione Ranuccio Bianchi Bandinelli ieri era a L'Aquila. «Abbiamo iniziato a vigilare – dice Marisa Dalai Emiliani – immediatamente, a dicembre 2009 abbiamo organizzato il primo convegno a L'Aquila».

Per Luciano Marchetti quelli in corso sono giorni frenetici, gli ultimi prima del trasloco. Anche ieri doveva avere una riunione che poi è saltata, con all'ordine del giorno la gara dei lavori per la chiesa di San Gregorio Magno. L'ingegnere è il "Rup", responsabile unico del progetto. La frenesia di questi giorni fa pensare che, forse, il sub commissario se ne va ma non se ne va, tanto più che è "Rup" anche per tutti i più importanti cantieri di restauro: il



I lavori di restauro del palazzo della Prefettura dell'Aquila

A tre anni dal sisma

L'emergenza è finita
Ma resta una città
ancora da ricostruire

Gli edifici storici e religiosi, i monumenti. Il centro cittadino è un patrimonio artistico per cui non è stato fatto praticamente nulla. Il caso delle "100 chiese": dovevano essere consegnate a Natale 2009, nessun restauro è stato compiuto

Duomo e le Anime sante, Collemaggio e la prefettura e S. Agostino. Non solo, ora c'è da trasferire le carte alla soprintendenza regionale e fra queste c'è il progetto delle 100 chiese che nel 2009 dovevano essere restituite al culto per la notte di Natale. Un pro-

getto da milioni di euro però, sinora, nessun restauro è stato compiuto. Ma nell'elenco delle chiese recuperate ci sono molte stranezze, nota Umberto D'Angelo: «47 sono in paesi che non fanno parte del Cratere». Celano e Magliano dei Marsi, Penne e Pescara.

Vuoi vedere che dai soldi per il terremoto ci sono uscite anche provvidenze per realtà che non hanno subito danni? E poi ci sono delle stranezze da verificare, la chiesa di Pizzoli che era agibile ed è stata impacchettata lo stesso, idem per quella di Pianella che



33 milioni per l'edilizia pubblica

A L'Aquila la giunta comunale ha deliberato il piano di interventi per gli edifici pubblici di proprietà del comune. Il fabbisogno finanziario necessario all'intervento di riparazione degli edifici in questione è pari ad un totale di 33 milioni e 551 mila euro circa e la somma è stata richiesta al Commissario per la ricostruzione, Gianni Chiodi.

l'Unità

DOMENICA
1 APRILE
2012

21

Centinaia di vittime

La notte del 6 aprile 2009, alle 3.32, un terremoto di grado 5.9 provoca 308 vittime e oltre 1600 feriti.

Sfollati, metà aspetta di rientrare

Dopo tre anni 33.672 persone (rispetto ai 67.459 senza tetto) sono ospitate in strutture private e pubbliche

Spesi 10,6 miliardi

Investiti 10,6 miliardi di euro: 2,9 per emergenze e 7,7 per ricostruzione. Restano da utilizzare 5,7 miliardi



Foto di Ettore Ferrari/Ansa

stava bene ma è stata sistemata con puntelli e contrafforti. Sui puntelli bisognerà cominciare a fare un po' di conti: 5 milioni per il puntellamento della biblioteca e sede della Provincia, 6 milioni e mezzo per i palazzi Ciampella e Lopez Fibioni. Fino agli "spiccioli", come i 40.000 euro spesi per il sito web del vice commissario. Doveva essere uno strumento di trasparenza ma, a maggio dello scorso anno, l'emittente Abruzzo 24 ha fatto un tentativo di navigazione. Non ci si capiva niente. Il sito è stato sospeso e ripristinato due giorni fa. E quanto all'efficienza, racconta l'assessore del comune de L'Aquila Placidi: «Noi abbiamo schedato i danni dei nostri 283 edifici storici e abbiamo consegnato le schede che sono andate perse».

Vezio De Lucia legge e sbianca, «sono stupito e in dissenso, non ho mai letto parole così stolte». Le parole sono contenute nel documento del Forum Ocse del 17 marzo scorso, vi si propone un concorso internazionale immaginando «moderne soluzioni architettoniche e ingegneristiche con lo scopo di creare luoghi moderni conservando e migliorando le facciate storiche degli edifici». È la parte del lavoro affidata alla università olandese di Groningen. La cosa che

lascia di stucco, dice De Lucia, «è che l'Italia ha inventato e esportato in tutto il mondo teoria e pratica del restauro e del risanamento conservativo dei centri storici». Gli architetti «avrebbero un grandissimo lavoro di fare sugli edifici moderni».

Nel centro storico, spiega Marisa Dalai Emiliani, la gran parte degli edifici non è crollata, «non possono essere trasformati in mere facciate». Perciò ripete le tre parole che fecero da guida nel post terremoto nelle Marche: ripristino, recupero, restauro. Dopo 4 anni dal terremoto del 1997 «avevamo una banca dati completa degli edifici e delle opere che vi erano all'interno». A L'Aquila, invece, siamo all'anno zero, di molte opere d'arte non si sa nemmeno dove siano andate a finire. «Io spero in una svolta - dice la presidente dell'associazione Bianchi Bandinelli - , spero che il ministero dei Beni culturali decida di rafforzare le sue strutture in Abruzzo, lo abbiamo chiesto come Consiglio Superiore - qui è la struttura emergenziale ha sottratto forze alle sovrintendenze ma non è stata mandata una persona in più». Persino per la sede provvisoria del museo all'ex Mattatoio, il bando di gara è partito solo ora. ♦

Intervista a Federico Bologna

«Il centro svuotato del suo patrimonio artistico più prezioso»

Lo storico dell'arte medievale «C'è una parte dei quadri e delle sculture incartata e conservata in un magazzino. Non sappiamo più cosa c'è»

J.B.

INVIATA A L'AQUILA
jbufalini@unita.it

Storico dell'arte medievale, 87 anni, Federico Bologna è uno di quegli aquilani che tutti amano e stimano, un grande vecchio che ha lavorato con Roberto Longhi. Amico degli altri due grandi vecchi aquilani, coscienza e memoria della città: Raffaele Colapietra, diventato famoso per essere stato l'unico a non voler lasciare la sua casa, ma anche storico di grande vaglia, e Alessandro Clemente, autore di una celebre storia della città.

La ricostruzione

«Bisogna ripartire dalla nostra storia urbana per non commettere errori e lasciare spazio al business che copre le truffe»

Professore, da dove ritiene per restaurare il centro storico?

«Si deve partire dalla nostra storia urbana segnata dagli stop and go dei terremoti, a cui sono seguiti i momenti di ripresa e di rifondazione. La storia serve a non fare scemenze e a non lasciare spazio al business dentro il quale si organizzano le truffe».

Cosa pensa del progetto dell'università olandese?

«È sbagliata l'idea di cambiare la destinazione d'uso, mettere banche nei cortili dei palazzi antichi, per esempio. Perché la destinazione d'uso è parte integrante della storia della cit-

tà. Il progetto degli interventi va affidato a gente del mestiere, altrimenti si dicono sciocchezze come ha fatto De Matteis (uno dei candidati sindaco, ndr) per il quale si potrebbero abbattere le mura di S. Maria di Paganica, visto che sono rimaste solo quelle. Non sa che le mura sono medievali mentre la copertura crollata dell'Ottocento».

Ci sono anche i tesori che erano custoditi nelle chiese e nei musei.

«L'Aquila è stata svuotata del suo materiale artistico, adesso una parte dei quadri e delle sculture sono a Celano e sa come stanno? Sono avvolti in delle pezze, come mummie. Una galleria di mummie. E sa come sono classificati? Tela, scultura, tela sfondata. Non si sa cosa ci sia lì dentro. E poi c'è stata la vicenda della Madonna con bambino di Saturnino Gatti, una scultura medievale, in terracotta policroma tirata fuori intatta a Collemaggio. Per il G8 decisero di esporla e l'hanno rotta, le mani della madonna, quelle del bambino, i lembi della veste».

Il recupero del passato deve servire anche a creare un progetto per il futuro?

«Non sono in grado di fare progetti sul futuro. Invece si deve ragionare sugli scempi che abbiamo pagato con il terremoto. Nell'Ottocento il soprintendente Moretti alzò la copertura di Collemaggio, convinto di riscoprirne l'aspetto medievale. Sbagliava e quella copertura più alta di 15 metri è crollata. Oppure via Sallustio, un orrore degli anni Settanta, una ferita nel centro de L'Aquila». ♦

LA TUA CASA

a Campione del Garda



Direttamente sul Lago

All'interno del parco
dell'Alto Garda Bresciano

Un antico borgo riqualificato
con i più moderni servizi



CAMPIONE
DEL GARDA

Un progetto con caratteristiche uniche: edifici costruiti in classe energetica A e B, porto turistico con possibilità di posto barca, parcheggi, Sailing Village, hotel, ristoranti e negozi, all'interno di uno dei più importanti interventi di recupero ecosostenibile d'Europa.

Ideale per godere della bellezza del Lago di Garda e come investimento,
Coopsette propone appartamenti a partire da 150.000 euro.



Un'iniziativa **coopsette** 

Per informazioni: tel. 0522.961269 - www.campionedelgarda.it

IL FOGLIETTONE



Piazza Bra, Verona, dove si è dato fuoco il lavoratore africano qualche giorno fa

Gentile produzione, ecco il soggetto che vi avevo annunciato. Una cartella in cui ho infilato gli estremi della vicenda. I personaggi sono già sufficientemente abbozzati, molto dentro il loro tempo, forse fin troppo. Un dramma all'italiana, poco sesso, tanta fame e, soprattutto, un titolo che ancora non c'è.

Prima scena: il nostro eroe, un immigrato di origini marocchine di un 27 anni, esce dall'ospedale rattoppato di fasciature e si sfoca nel sole di una bella piazza italiana, Nord Est, Verona. Si chiama Hermane Badr, persona seria, neanche bellissimo, è vivo per miracolo ma non è felice lo stesso. Anzi, sta peggio di prima, prima di decidere di darsi fuoco, perché un paio di giorni prima si è proprio dato fuoco, disperato. Era rimasto senza lavoro, non aveva soldi per mangiare, avanzava denaro da una ditta ma non glielo hanno mai dato. Non è un clandestino, carte in regola, in Italia da anni. Non un "generico", ma uno specialista con tanto di diploma, gruista, esperto nella movimentazione di terra. Si era dato fuoco nel centro del centro di Verona, Piazza Bra, davanti a un sacco di gente: non ce la faceva più. Soldi niente, casa niente, cibo niente. Il fatto è che non è andata come forse aveva sperato, e cioè chiudere con la sofferenza: la gente lì in piazza si è data da fare, tra l'altro è stato salvato proprio dai partecipanti ad una manifestazione di protesta che si consumava a pochi passi dal rogo. Così, oltre ai vecchi crocci, si è ritrovato con do-

Toni Jop

IL CALVARIO DI HERMANE DOPO IL ROGO

Si è dato fuoco in una piazza di Verona perché ha lavorato duro ma non è stato pagato
Ora, fuori dall'ospedale, vive un altro incubo

lore tra le lenzuola di un ospedale da cui lo hanno dimesso nel giro di un paio di giorni. Troppo presto. E adesso?

Seconda scena: il nostro eroe è uscito dalle quinte trionfali della città di Giulietta e Romeo e si è infilato in un appartamento di periferia, in Via Ricamificio, spoglio e abbastanza desolato. Sta seduto di fronte ad una ragazza, bionda, che si chiama Isabella. Quella è casa sua, di Isabella che è la sua compagna, lo si capisce perché a lei racconta tutto quel che è successo, della sua tristezza e dell'errore che ha commesso, quel gesto terribile. Davanti a lei, forse, la vita gli sembra meno disperante e la sua fragilità meno indifesa. Forse

perché fanno coro alla sua vicenda le parole di una donna che soffre come lui. (Anche Isabella vive nel dolore e qui si rischia di scivolare in un melodrammone italiano d'altri tempi).

Dunque, Isabella ha le sue cose da raccontare. Per esempio: la casa. Bruttina e costosa (quasi seicento euro al mese) non le appartiene più, ha sulle spalle uno sfratto esecutivo. Non solo: lui le chiede che fine abbiano fatto i mobili, lei risponde che ne ha venduti una parte per fare la spesa. Ha lavorato e lavora per una impresa di pulizie che fino a qualche tempo fa le garantiva uno stipendio di novecento euro al mese, poi, con il calo delle commesse, quella cifra si

è ridotta a novanta euro. Disperata, aveva chiesto aiuto al Comune, ai Servizi sociali ma nessuno sembrava in grado di tirarla fuori dai guai. Allora, si era piazzata davanti a una finestra della sede municipale e aveva minacciato di buttarsi giù.

Nessun risultato: qui siamo dalle parti della poetica di Jannacci, del suo *Ragazzo padre*, di *Vincenzina*, dove il dolore è quasi sublime e sfuma nel sogno, o almeno nella surrealtà. Lui, a sua volta, precisa un particolare che ha a che fare con il contenzioso acceso con la ditta dalla quale attende inutilmente sei mesi di stipendi mai pagati: l'impresa gli aveva dato un tesserino di lavoro; bene: lui ha scoperto che era intestato ad una agenzia di pulizie per la quale non aveva mai e poi mai lavorato. Allora ha denunciato tutti, è andato anche al sindacato, ma ci vuole tempo e lui non ne voleva più. Così, stanco di usare la doccia della fidanzata una volta alla settimana, aveva pensato al fuoco. Dice che non vuole vendere cocaina, droga insomma, che gli piacerebbe un lavoro serio e onesto, come quello che ha sempre fatto e che sa fare. Dice che è consapevole della crisi e che c'è poco per tutti. Lascia il suo numero di cellulare ad una cronista: 328 4418354, chissà.

(Ecco: vi avviso che se decideste di modificare qualche cosa, falserebbe una storia vera, tutta vera, parola per parola, compreso il numero di telefono di Hermane Badr. Ma una storia vera spesso non è una bella storia). ❖

CLAUDIO
SARDO

L'EDITORIALE

RIPARARE
L'ERRORE

→ SEGUE DALLA PRIMA

Speriamo almeno che si ripari presto al danno. Anche perché la coesione sociale resta la migliore garanzia di efficacia per le misure innovative sul mercato del lavoro, che ora il Parlamento deve vagliare e migliorare. I più recenti interventi di Mario Monti sembrano messaggi di pace rivolti almeno alla sua maggioranza. Meglio un premier che recupera la sobrietà rispetto ad uno che accende polemiche. Ma la prova decisiva sarà nei fatti.

Il testo della riforma ancora non è stato presentato in Parlamento (ritardo non proprio lodevole, che rinvierisce la pratica di precedenti governi). Sarebbe una sorpresa positiva se Monti riconoscesse l'errore e, da subito, conformasse al modello tedesco la modifica dell'articolo 18. Si temono invece ulteriori pasticci, con correzioni parziali che rischiano di complicare il quadro giuridico. Tuttavia il giudizio finale spetta alle Camere. E in quella sede andrà ricomposto lo strappo sociale. In caso di licenziamento immotivato o ingiusto, il reintegro nel posto di lavoro va reinserito quantomeno come sanzione a disposizione del giudice. È già un segno di grande apertura dei sindacati (che il governo avrebbe fatto bene a valorizzare) la disponibilità ad inserire l'indennizzo economico come sanzione alternativa. Del resto questa soluzione abbasserebbe la barriera che oggi divide il mercato del lavoro sulla base delle dimensioni di impresa e potrebbe persino limitare il contenzioso giudiziario (come avviene in Germania). Comunque un punto è chiaro fin d'ora: se Monti vuole davvero una soluzione condivisa, deve riportare il reintegro nell'articolo 18. In caso contrario imboccherà la strada della rottura: e sarà

una scelta politica, non tecnica.

La coesione sociale resta una riserva di energie per l'Italia. È incomprensibile il deprezzamento che ne viene fatto da chi sostiene che i diritti, come i corpi intermedi, sono un costo che dobbiamo ridurre. Se la crisi economica persiste, se non bastano mai i compiti a casa, se le dotazioni del fondo salva-Stati sono sempre insufficienti come la liquidità della Bce, come si può sostenere che lo scalpo dell'articolo 18 possa restituire competitività al Paese attirando investimenti esteri?

La verità è che questa discussione non ha come orizzonte l'uscita dalla crisi ma il governo dell'esistente. I mercati non attendono certo che alla pesante manovra correttiva del dicembre scorso (i cui effetti non si fermeranno alle addizionali Irpef, ma presto verranno incrementati dalla stangata Imu e speriamo non sfocino in un aumento dell'Iva a ottobre) si aggiungano dei simboli ideologici. I mercati aspettano l'inversione di tendenza rispetto alla recessione in atto.

È questa la vera priorità nell'emergenza. È questo il cuore del mandato del governo Monti. La coesione politica e sociale è condizione perché si possa cambiare l'agenda del Paese e concentrare

le forze sullo sviluppo, che vuol dire contrastare l'illegalità, ridurre il peso fiscale sul lavoro, accorciare i tempi dei pagamenti delle Pubbliche amministrazioni, consentire ai Comuni virtuosi di riprendere i loro programmi, etc. Si possono ancora chiedere sacrifici agli italiani, ma solo a condizione di ridurre le diseguaglianze e le insopportabili ingiustizie fiscali. Si può lavorare insieme nella transizione a condizione che le ricette sbagliate dell'Europa di centrodestra non vengano presentate come dogmi di fede.

Monti ha detto che i partiti dovranno continuare i compiti anche dopo il 2013, quando il suo governo non ci sarà più. Se voleva dire che l'Italia non potrà deragliare dalla ricerca di una maggiore competitività e da un serio controllo dei conti pubblici, ha perfettamente ragione. Ma se i compiti sono le solite politiche recessive, se sono quelli che non consentono all'Europa di uscire dalla crisi, allora speriamo proprio che i paradigmi cambino. E che il centrosinistra possa tornare al governo presentando una proposta alternativa, più orientata alla crescita, più europeista, più attenta alla dimensione sociale. Siamo troppo piccoli per questa ambizione? La dimensione dell'alternativa è oggi europea. L'Europa sì che può farcela a rompere la spirale rigore - recessione - impoverimento - diseguaglianze. Ma il centrosinistra italiano può contribuire a questo progetto insieme alle altre forze progressiste del Continente. È questa la sfida del 2013. Che comincia anche per noi con le prossime elezioni francesi. ♦

Fronte del video

Maria Novella Oppo

Padroni e leghisti uniti nella lotta

Quelli del fisco non sono dati statistici: è un romanzo, anzi di più, un poema cavalleresco. E il Paese descritto è praticamente quello (rovesciato) di Berlusconi, che a pochi giorni dal tracollo, ancora diceva che in Italia i ristoranti sono sempre pieni e non si trova mai posto in aereo. Anche se i dati più recenti dimostrano che, purtroppo, una categoria sociale che soffre c'è: sono i padroni, quelli che, secondo i professori al governo, non vedono l'ora di fare a meno dell'articolo 18 solo per poter assumere

'paccate' di giovani. C'è di più: ieri il Tg2 delle 13 ha aperto con una notizia ancora più sconvolgente: il Sud paga più tasse del Nord, ovviamente in percentuale. Ne esce ferito ogni senso di giustizia e anche il senso comune indotto da vent'anni di leghismo. E siccome alle ingiustizie si reagisce, ecco una modesta proposta; anzi due. 1) Licenziamento senza art. 18 per i datori di lavoro; che possano finalmente godere gli agi dei loro dipendenti. 2) Per i leghisti, in omaggio al loro stile, una pernacchia basterà. ♦

A sud del blog

Manginobrioches

Il giardino con i fiori dai nomi di donna



Violaciocca, gelsomino, primula. Lea, Giuseppina, Maria Concetta. Ginestra, erica, fresia. Giuditta, Anna Maria, Angela. C'è un'aiuola speciale, nel giardino animato del condominio-centro sociale-baluardo di resistenza umana e disumana delle zie. I fiori hanno nomi di donne: le vittime della 'ndrangheta e di altre follie cri-

minali. Sono fiori umili, tenaci, impavidi: da soli, con le loro corolle, illuminano tutto il giardino, ne fanno un luogo desiderabile, pieno di consolazioni. Come fanno sempre le donne, e specialmente quaggiù, dove a volte sta su un filo sottile il confine tra la famiglia e il clan, tra l'appartenenza e l'omertà, tra la dedizione e il fiancheggiamento. Sono quasi sempre le donne, a spezzare quel confine. Quando lo fanno, pagano il prezzo più alto, come dappertutto. Le zie

adorano i simboli: «Sono una delle cose che ci fanno più umani» sostiene zia Lisabetta, che è nata filosofa. «Anche più che umani» ribatte zia Mariella, che è nata all'opposizione. Così, il giardino delle donne ferite è sempre più grande e non ci sono abbastanza fiori per tutte, anche se la primavera è generosa e fa crescere alti i simboli. Lea, per esempio: i giudici hanno dato sei ergastoli per la sua orribile morte. Tradita due volte, perché tradita da chi le stava vicino. Cancellata due

volte, straziata e poi sciolta nell'acido: il corpo infinitamente ferito e mortificato delle donne, il corpo reale e simbolico, tenace e indistruttibile delle donne. Il fiore chiamato Lea è rigoglioso, oggi, nel giardino dei simboli e della resistenza, dove non tutti i fiori avranno giustizia, com'è accaduto a Lea, ma per ciascuno ci sarà memoria e amore. Perché è sempre una questione di semina e di cura: il mestiere degli esseri umani, e delle donne di più. ♦

SOLO COSÌ SI FA LUCE SU QUELLA ZONA GRIGIA

CONCORSO ESTERNO

**Vito
Lo Monaco**
PRESIDENTE
CENTRO PIO LA TORRE



A proposito del dibattito aperto sull'Unità sul concorso esterno vorremmo introdurre un tema dirimente sulla natura del fenomeno mafioso. Se questo è esterno o interno alla classe dirigente intesa nel suo senso più ampio (politica, economica, sociale). Cioè se nasce come strumento proprio di una parte dello Stato per eludere le regole della democrazia e del libero mercato o se è un'«infiltrazione» nello Stato.

Io penso, sposando la tesi storica di Franchetti dell'800, ma anche di Luigi Sturzo e della sinistra politica del novecento, che la mafia sia un «fenomeno afferente alle classi dirigenti» come poi scriverà La Torre nella relazione di minoranza del 1976 della Commissione Nazionale Antimafia. Diventa così più facile spiegarsi come il fenomeno non sia solo criminale e si sia potuto replicare dall'Unità d'Italia a oggi, coinvolgendo manovalanza criminale e parte della classe dirigente.

La fattispecie del concorso esterno alla mafia ha consentito di avvicinarsi anche giudiziariamente a questa verità storica, ha consentito di esaminare quel rapporto complesso e sfuggente tra «colletti bianchi», politica e assassini, estortori, trafficanti; ha messo in evidenza il ruolo condizionante che il fenomeno mafioso ha po-

tuto avere nella stessa politica nazionale, sfuggendo alle suggestioni massimaliste che tutto è mafia o a quella minimaliste che tutt'al più essa riguardi solo una ristretta area territoriale del Paese (v. la Sicilia occidentale ecc..).

Tipizzare il reato di concorso esterno può significare una sua sterilizzazione o riduzione di efficacia? Ciò sarebbe possibile pur in presenza del Governo Monti, i cui comportamenti sono molto diversi dal precedente? Io e tante altre espressioni del mondo sociale e associativo antimafia, riteniamo di sì. In Parlamento siedono eletti sospettati, indagati e giudicati per collusione con le mafie; sono in attesa di discussione proposte di legge contro la corruzione, l'autoriciclaggio, il riciclaggio e i nuovi reati finanziari come raccomandato dall'Ue e dagli altri organismi internazionali. Giacciono, in agguato, anche nelle commissioni parlamentari, le proposte di controriforma della Giustizia e delle intercettazioni presentate dal precedente Guardasigilli. Non credo che con questa legislatura esistano le condizioni politiche per cassare tutte le leggi vergogna ad personam.

Il problema della mafia è politico. L'autocoscienza dell'intera classe dirigente deve portare alla sua completa catarsi espellendo dal suo interno i poteri occulti che non hanno mai accettato le regole della democrazia per occupare potere e continuare il proprio dominio. Solo la rescissione di questi legami darà all'Italia una democrazia compiuta. ♦

CRISI ECONOMICA: ISTRUZIONI PER L'USO

DIO È MORTO

**Andrea
Satta**
MUSICISTA
E SCRITTORE



Questi anni di frustrazione meritano un riscatto, una rivoluzione. Non si può vivere per arginare, per sopportare, per rimpiangere e ricordare il meglio alle spalle. Dobbiamo riscrivere e inventare. Lo può fare una generazione che si affaccia alla vita e che l'attraversa ogni giorno con rischio e pericolo, lo si deve predisporre per i bambini che crescono e ci guardano. A questo capitalismo che ci bacchetta come spreconi dopo aver formato i nostri cervelli agli sprechi (perché gli sprechi inducono consumi fittizi e i consumi fittizi proventi concreti), a questa squadra di bancari - banchieri che ci costringe a comprare casa, ma ci impicca alle sue condizioni per pagarla, che ridicolizza il posto fisso, ma attraverso le banche lo pretende per poter partecipare a qualunque cosa, dobbiamo dare uno shock. La mia è che spendo inseguendo le mie idee. Non mi faccio più incolonnare nei loro elenchi, non mi compro cose che non mi servono, solo perché qualcun altro ce l'ha. Non sono un mormone, né voglio vivere come i Flinstones, ma a me serve quello che serve. Il bisogno indotto con me funziona sempre meno e sono sempre più felice. Ad esempio, prendo

meno la macchina. Con 2 euro al litro, i miei 100 chilometri al giorno, mi tiravano via dalle tasche benzina per 20 euro, ci dovevo mettere sopra 8 euro di autostrada e facevano 28, dovevo schivare gli appostamenti degli autovelox, le multe giuste e ingiuste, l'usura del mezzo e poi stavo solo quando volevo stare con gli altri (viaggio), e con gli altri quando volevo stare solo (traffico). Ora vado in bicicletta fino alla stazione (3 km), prendo il treno (2 euro e 70) ci carico su la bici (faccio per lei un biglietto ragazzi e mi pare pure troppo, 1.40). Scendo, un altro km fino al mio lavoro. 40 minuti in più (anda e rian-da), ma sul treno leggo, rispondo al telefono più sereno che al volante e poi pedalare mi diverte e diverte gli altri quando mi vedono arrivare. Risparmio 20 euro al giorno per 5 giorni (a settimana 100, al mese 400). Finché non mettono l'Imu sulla bicicletta sono salvo.

Riscattiamoci con questa rivoluzione: avere meno bisogno possibile di quelli che ci vogliono polli d'allevamento, facendo scelte per loro incontrollabili ogni volta che si può. Voi sulla crisi ci avete davvero capito qualcosa? Passera ha detto che ci sarà recessione per tutto l'anno, per Draghi si è esagerato in allarmismo, ma poi stiamo morendo, ma poi non moriremo mai. Io mi porto Geo a pedalare in montagna o al mare e la domenica al parco col pallone a giocare e dei paraurti in tinta me ne fotto. E poi tutti in piazza, per l'articolo 18 e le cose vere. ♦

Maramotti



Auguri a un diffusore de l'Unità

NOVARA ■ Abbonato dal 1944, sempre in prima linea per la sua diffusione: in fabbrica da operaio, nell'impegno politico nel Pci fino al Pd. A 84 anni ha avuto un piccolo problema che lo ha costretto a un breve ricovero. Anche qui il signor Rossari, non si è fatto mancare l'Unità. A lui gli auguri della redazione.

Cara Unità

VIA OSTIENSE, 131/L - 00154 - ROMA
MAIL lettere@unita.it

Dialoghi

Luigi Cancrini



ANNA RITA GALLI

La fobia

Su una rivista, nella rubrica dedicata alla psicologia, leggo: «La fobia? È donna. Lo rivela uno studio di esperti sui social network». Più avanti si legge: «Molte donne hanno paura persino di rispondere a una semplice e-mail in facebook. Non per superbia ma a causa di una fobia probabilmente inconscia». La fobia è una malattia? Che ne pensa?

RISPOSTA Trovo francamente irritante il modo in cui i termini del lavoro psicologico e psicoterapeutico vengono usati da certa stampa. Scrivere che «la fobia è donna» è intelligente più o meno quanto scrivere «donne al volante, pericolo costante». Dare come esempio di fobia «il non rispondere ad una email su facebook» significa non avere nessuna idea di cosa sia una fobia e, cioè, di una «paura marcata e persistente, eccessiva o irragionevole provocata dalla presenza o dall'attesa di un oggetto o di una situazione specifici». Della fobia, infine, quello che si può dire è che non è una malattia ma un sintomo (come, per il medico, la febbre) compatibile a volte con la sostanziale normalità della persona che lo manifesta e che si associa a volte, invece, con disturbi psichiatrici anche assai gravi. In tema di fobie così come in tema di ansia o di depressione, quello che serve è inquadrare il sintomo nella cornice del funzionamento globale della persona. Anche se tutto questo non piace all'industria farmaceutica che preferisce pensare alla fobia come ad una malattia da curare con un farmaco «specifico». Da dare anche a chi non risponde alle mail.

GIOVAN SERGIO BENEDETTI

La cogestione tedesca

Monti fai una cosa di sinistra, la cogestione tedesca. Visto che la sinistra non riesce a farla, solo tu potresti. Monti è un grande ammiratore del modello tedesco, che, in effetti si sta dimostrando il migliore, quello che meglio resiste alla crisi globale, perché non si fa lui promotore della cogestione delle aziende anche in Italia, cosa che per la verità però, fu introdotta da un cancelliere socialdemocratico ed in Italia dovrebbe propugnare il partito dei riformisti di sinistra,

ma non lo fa? Vero è che Germania non è Italia e tedeschi non sono italiani e viceversa, grandi differenze culturali, ma un partito riformista dovrebbe avere il coraggio del cambiamento e seminarne la consapevolezza nella società, il centrosinistra s'è dilaniato tanto sulle primarie, e non s'è vista una riga di programma che unisse le sue principali componenti, ora che non c'è più Berlusconi è chiarissimo.

GREGORIO COSENTINO

I due regimi contributivi

Tu lavori da dipendente per trenta-

tre anni e versi i contributi nella tasca destra dell'Inps e saresti tra i fortunati del sistema retributivo, poi, come tanti cinquantenni, sei obbligato a lavorare a partita Iva per soli sette anni e versi nella tasca sinistra dell'Inps con sistema contributivo, e, ecco l'incredibile, appena chiedi di totalizzare quanto hai versato nella stessa giacca, ma in due tasche diverse, ti ritrovi tutti i tuoi 40 anni di contribuzione nel sistema contributivo, con una perdita secca della tua pensione rilevantissima. Ti addolciscono la pillola dicendoti che se vuoi mantenere i due regimi devi lavorare fino a sessantacinque anni, ditelo alle aziende.

IVANO

I compiti a casa

Tralasciamo il discorso sul figlio in Prima, perché è piccolo e di compiti ne ha ancora relativamente pochi e facili. Ma la bambina in terza...Frequenta la scuola a tempo pieno, dalle otto di mattina alle sedici, a parte il venerdì quando vanno solo fino alle dodici, ed ora che arriva a casa passano almeno una ventina di minuti; sta fuori casa nove ore, noi lavoriamo, quindi...Arriva a casa, veloce merenda, e... compiti!

Perché, dopo otto, dico otto ore di scuola, ad un bimbo non viene dato il tempo e la possibilità di dedicarsi ad altre attività che non siano quelle strettamente scolastiche? (tempo che tanti genitori riescono comunque a ricavare, arrivando a riempire totalmente la giornata dei ragazzi, coi risultati "stressanti" che tutti conosciamo).

Capisco un veloce ripasso su ciò che hanno imparato a scuola, ma che debba stare almeno due ore quasi tutti i giorni sui libri, questo no, non lo accetto, e come me la

pensano tanti genitori che conosciamo. Anche un normale lavoratore, dopo otto ore di lavoro (e chi dieci e chi dodici), ha diritto al sacrosanto riposo, senza dover essere continuamente assillato dal pensare al lavoro; perché ad un bambino non dovrebbe essere concessa la stessa libertà?

Io ricordo che frequentavo le elementari quando ancora il tempo pieno era un progetto, e ci andavo solo 4 ore al giorno, compreso il sabato. Avevo sì compiti a casa, ma dopo le 16, 16,30 ero libero di fare ciò che volevo, giocare, guardare i Cartoni Animati, andare con mamma e papà a fare la spesa, insomma, staccavo dalle materie scolastiche, e fino al giorno dopo non ci pensavo.

ALESSANDRO BOVICELLI

Investire nella ricerca

Per far crescere questa Italia in difficoltà si insiste su diversi elementi carenti. Tutti i giorni ne sentiamo parlare e leggiamo sui giornali. Ma è difficile che si attui un vero progresso se non si sostiene la ricerca. Ormai non è più solo l'America a fare da guida ma anche i paesi orientali, India e Cina, da tanto hanno capito che per uno sviluppo completo è necessario investire in ricerca in qualsiasi campo e settore. I giovani americani e orientali sono autori degli studi più interessanti. In Italia rimaniamo sempre fermi e, salvo poche eccellenze, da medico conosco le due o tre che mi riguardano più da vicino, non si assiste ad alcun progresso. In tutti i settori per crescere bisognerebbe cominciare a puntare sui giovani e su nuove frontiere di ricerca. Parlarne come stiamo facendo noi da più di venti anni non basta.



La satira de l'Unità

virus.unita.it



Blog

contatti
www.unita.it.blog



Il fantasista al potere
Francesco Tomei

In memoria di Francesco Mancini

Sfido chiunque a trovare un solitario più solitario di Francesco Mancini, portabandiera tra i pali del Foggia di Zeman. Sulla solitudine dei numeri primi, pardon dei numeri uno, sono state scritte migliaia di pagine...



Città e città
Ella Baffoni

Roma in movimento (al contrario)

E così vende Acea il sindaco Alemanno, dopo averla farcita di sodali. C'è stato un referendum sull'acqua, vinto da chi la vuole pubblica? Spalucce, il centrodestra va avanti, c'è un potente costruttore da soddisfare.

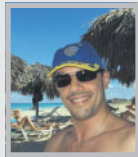


La ricreazione non aspetta
Mila Spicola

La metafora del peggio

Ce ne ricorderemo, di questo pianeta. È una cosa talmente semplice fare all'amore... È come aver sete e bere. Non c'è niente di più semplice che aver sete e bere; essere soddisfatti nel bere; non aver più sete. Semplicissimo. (da "Todo modo")

Social Bossi: la Lombardia in Svizzera



Andrea Burlando

Per la prima volta... sono d'accordo con lui... a patto che entrambe siano fuori area Schengen.

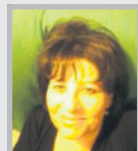
Antonella Banto

La Svizzera tutti quegli evasori non li vuole.



Davide Zerillo

È la prova che tutto ciò può essere possibile; l'unica soluzione è per l'Italia un ritorno alla vera politica e ai veri partiti, che tengano conto delle esigenze dei cittadini e il rispetto di tutte le culture.



Maria Russo

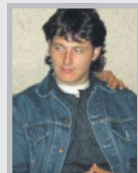
La Lombardia all'Italia i leghisti che RUBANO alla svizzera! Utopia? Io ci spero.

Giuseppe Capriotti

Beh, se lo lasciano entrare (guardando il caso Fede gli svizzeri, furbi, certa gente non la vogliono) può intanto andare lui in avanscoperta...

Mariangela Burgio

Il guaio è che Bossi e famiglia e compagnia non li faranno entrare!



Biagio Raimondo

Io sogno: «Bellissimo la Lega Nord fuori dal Parlamento».

Carmine Albanese

Bene, così diventeranno il meridione della Svizzera e saranno discriminati e giustamente odiati...

Alessandro Boi

Così saranno loro i così odiati "terroni" invece che noi

Stefania Rinaldi

Senza la Lombardia sicuri avreste un Paese migliore? Volete provare per un quinquennio? Poi ci dite come va? (non perché io voglia diventare Svizzera e men che meno perché io voglia dar ragione a Bossi, intendiamoci)

l'Unità

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

DIRETTORE RESPONSABILE
Claudio Sardo

VICEDIRETTORI
Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò
REDATTORE CAPO Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta, Fabio Luppino,
Umberto De Giovannangeli
ART DIRECTOR Loredana Toppi
PROGETTO GRAFICO Cases i Associats

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA
via Ostiense, 131/L - 00154 Roma

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:
PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO
Fabrizio Meli

CONSIGLIERI
Edoardo Bene, Marco Gulli

www.unita.it

DI' LA TUA
Calearo non si dimette: deve pagare il mutuo da 12mila €

LA POLITICA
Bersani a Casini: «Noi come fratelli-serpenti»

MATITA QUOTIDIANA
Ogni giorno su l'Unità e Unita.it la vignetta di Staino

lotto

SABATO 31 MARZO

Nazionale	62	35	48	31	42
Bari	3	31	62	12	85
Cagliari	47	40	22	72	31
Firenze	76	9	33	68	58
Genova	79	82	50	74	87
Milano	43	11	51	8	5
Napoli	49	68	61	76	3
Palermo	40	66	41	42	20
Roma	28	12	65	25	73
Torino	14	13	31	2	28
Venezia	47	25	52	69	31

I numeri del Superenalotto					Jolly	SuperStar
11	23	38	47	57	83	61 38
Montepremi					3.012.635,29	5+ stella
Nessun 6 - Jackpot					€ 78.340.308,63	4+ stella € 28.550,00
Nessun 5+1					€ -	3+ stella € 1.496,00
Vincono con punti 5					€ 21.518,83	2+ stella € 100,00
Vincono con punti 4					€ 285,50	1+ stella € 10,00
Vincono con punti 3					€ 14,96	0+ stella € 5,00
10eLotto					3 9 11 12 13 14 22 25 28 31	40 43 47 49 62 66 68 76 79 82

→ **Bloccato a Bangkok** I poliziotti italiani lo hanno fermato a causa di un documento falsificato

→ **Deve scontare 9 anni** Dopo un lungo periodo in Sudafrica, il trasferimento in Medio Oriente

Arrestato Palazzolo È finita la grande fuga del cassiere della mafia

Lo hanno fermato per un documento falso, ma i poliziotti italiani erano lì ad attenderlo dopo aver monitorato i suoi spostamenti attraverso il suo profilo Facebook. Già Falcone indagò sul suo ruolo in Cosa nostra.

NICOLA BIONDO

PALERMO

Per Giovanni Falcone era una delle menti del riciclaggio dei soldi mafiosi. Per la Procura di Palermo uno dei banchieri di Cosa nostra. Nonostante questo e una condanna definitiva a nove anni, Vito Roberto Palazzolo era un libero cittadino, con un nome nuovo – Robert Von Palace – un passaporto sudafricano in tasca e un patrimonio personale quantificabile in centinaia di milioni di euro. Tutto questo fino a ieri, quando è stato fermato all'aeroporto di Bangkok, in Thailandia, dove si trova tutt'ora in stato di "trattenimento temporaneo" in un ufficio della polizia di frontiera locale. Palazzolo è stato fermato perché il passaporto che utilizzava non riportava né il suo nome né quello acquisito in Sudafrica dove risiedeva dalla fine degli anni '80. Un reato amministrativo che potrebbe costargli l'immediata espulsione dal paese per finire "tra le braccia" degli agenti italiani e di qui su un aereo destinazione Italia dove si aprirebbero per lui le porte del carcere. Una eventualità che Palazzolo ha provato a scongiurare offrendo 250 mila dollari come cauzione per ritornare in Sud Africa dove godrebbe di forti protezioni. Protezioni che però starebbero venendo meno: sulla vicenda del suo fermo un fax proveniente dal paese africano avrebbe lasciato mano libera nella decisione alle autorità Thai.

Da due mesi gli spostamenti di Palazzolo in estremo oriente erano



L'immagine di Palazzolo Vito Roberto Palazzolo pubblicata sul suo profilo Facebook.

monitorati dalla Procura di Palermo, con complesse indagini anche telematiche che hanno visto impegnati Carabinieri e Polizia. I profili Facebook e di altri social network riferibili al latitante e al suo nucleo familiare sono stati messi sotto controllo consentendo di documentarne gli spostamenti fino in Thailandia, dove poche ore prima del suo arrivo si trovavano agenti dell'Interpol e dello Sco della Polizia.

LA CONDANNA A NOVE ANNI

Palazzolo, uno dei "most wanted" per il Ministero dell'Interno, deve scontare una pena definitiva, arrivata nel 2008, di nove anni per associazione mafiosa reato però per il quale

me il riciclatore dei narcodollari della "Pizza Connection", il più lucroso affare di droga in mano a Cosa nostra. Cifre difficili da scrivere – oltre cinque miliardi di dollari – finiti tra la Svizzera e gli Stati Uniti, una parte delle quali pilotate secondo la sentenza del 2008, proprio da Palazzolo che diventa così "il cassiere di Riina e Provenzano". «Per me sono due criminali» ha detto in una delle sue rarissime interviste Palazzolo. Eppure di segreti è piena la sua vita: il suo sbarco in Germania dalla Sicilia, i lavori umili, il salto nella grande finanza, il legame con Tano Badalamenti – boss di Cinisi – e l'enorme fortuna accumulata in vent'anni in Sudafrica: miniere, fattorie, società immobiliari. E poi un conto bancario, Wall street 651, in cui finivano i soldi dei boss che Falcone provò fino all'ultimo a scoperciare.

TRA LA CUPOLA E DELL'UTRI

Dopo due arresti in Svizzera negli ottanta, l'assoluzione dal maxiprocesso, Roberto Palazzolo sparisce. In Sudafrica investe enormi somme di denaro, appoggia gli uomini dell'apartheid per poi saltare sul carro dei vincitori del nuovo governo di Nelson Mandela. Mille affari: l'allevamento di struzzi, lo sfruttamento minerario, una esclusiva riserva di caccia. Cambia pure nome e diventa, Robert Von Palace. Eppure non vengono mai meno, secondo le indagini, i legami con la Sicilia e la mafia. E con la politica. Ospita latitanti e stringe rapporti con Marcello Dell'Utri. È il 2003 quando Palazzolo chiede alla sorella Sara di mettersi in contatto con il senatore per i suoi problemi giudiziari: le richieste di estradizione e rogatoria internazionale che pendono nei suoi confronti. Decide di farsi aiutare, come dimostrano otto intercettazioni presentate dalla procura di Palermo, da Marcello Dell'Utri. «Non devi convertirlo, è già convertito». Così parlò Palazzolo del senatore ed effettivamente Dell'Utri ebbe un contatto la sorella del latitante ma cosa si dissero è un segreto perché il Senato negò l'autorizzazione all'uso di quelle intercettazioni nel processo all'esponente politico. «Ho chiesto più volte – ha detto Palazzolo qualche anno fa – ai magistrati italiani di essere ascoltato, interrogato, senza promesse di immunità e senza che, per questo mi si qualifichi come un pentito». E forse quel momento è arrivato. ♦

il Sudafrica ha negato tre volte l'estradizione. «Nel 2010 – spiega il legale di Palazzolo, Saro Lauria – l'alta corte sudafricana si era pronunciata per l'ineseguibilità della sentenza di condanna emessa dall'Italia, anche perché in Sud Africa non esiste il reato di associazione mafiosa». Una condanna definitiva su cui pende però la possibilità di un processo di revisione ammesso dalla Corte d'appello di Caltanissetta e che si dovrebbe aprire a breve.

Il primo ad accendere un faro sulle attività del commercialista di Terrasini, in provincia di Palermo, fu Giovanni Falcone. Palazzolo veniva indicato da documenti ritrovati dal pool antimafia e da diversi pentiti co-



→ **Dramma sul lavoro** a Torino nel cantiere dell'inceneritore: perde la vita un pugliese di 47 anni

→ **Agli inizi di marzo** era morto un caposquadra della stessa ditta. Una vittima anche a Milano

Cede un ponteggio a 40 metri morto un operaio, altri due feriti

Tragedia del lavoro a Torino. Cadono da un ponteggio tre operai di una ditta di Ravenna, uno perde la vita. Il 3 marzo nello stesso cantiere è deceduto un caposquadra dopo un volo di 30 metri.

PINO STOPPON

TORINO

Un'altra tragedia sul lavoro, nello stillicidio quasi quotidiano di morti bianche sacrificate in silenzio tra cantieri, fabbriche e luoghi di produzione. L'ultima vittima si chiamava Cosimo Di Muro, aveva 47 anni ed era residente a Canosa di Puglia. Un operaio morto ieri mattina dopo essere caduto da un ponteggio nel cantiere per la costruzione del nuovo inceneritore di Torino. Si tratta in particolare del termovalorizzatore del Gerbido. L'uomo è precipitato da un'altezza di 40 metri a causa del crollo della struttura sulla quale si trovava insieme a dei colleghi.

Sono rimasti coinvolti nell'incidente infatti anche suo fratello Antonio di 39 anni e Mihai Lupu, un cittadino romeno di 24 anni residente a Ravenna. I feriti si trovano in osservazione all'ospedale Cto dove dove si è recata in visita il ministro del Lavoro Elsa Fornero. Il primo ha riportato fratture costali, una contusione polmonare ed epatica e una frattura dei processi trasversari lombari, mentre all'operaio romeno è



Foto Ansa

L'impalcatura dalla quale sono caduti i tre operai a Torino

stata riscontrata una frattura composta alla 12esima vertebra.

I tre operai, dipendenti della ditta Edil Due di Ravenna, sono stati visti cadere nel vuoto da una persona che ha dato l'allarme e che è stata trasportata a sua volta in ospedale per lo choc. Soltanto lo scorso 3 marzo un caposquadra della stessa ditta, Antonio Carpini, era morto dopo essere

precipitato nel vuoto da un'altezza di 30 metri nel medesimo cantiere. Secondo Nicola Angona, titolare della Edil Due, è stata «una tragica fatalità. Sono profondamente scosso. Proprio in questi giorni ero nel cantiere con i miei lavoratori in occasione delle verifiche sulla sicurezza e sui materiali. Cosimo Di Muro lavorava da tempo con noi e lo considero un lavoratore

molto scrupoloso e attento». Le attività del cantiere sono state sospese fino a domani, come ha fatto sapere la società Trm che si occupa della costruzione dell'opera. «L'incidente desta particolare sconcerto in quanto proprio in queste settimane, a seguito dell'infortunio mortale avvenuto all'inizio di marzo, erano stati intensificati controlli sulle lavorazioni in quota sui casseri. In particolare, tutti i lavoratori operanti in quella zona sono stati coinvolti in un ulteriore specifico corso di formazione che si è concluso circa 10 giorni fa; i materiali, tutti certificati dal ministero, sono stati nuovamente sottoposti a verifica da parte della stessa ditta costruttrice, la Peri. Inoltre, le autorità competenti avevano validato le modalità di montaggio effettuando anche dei filmati».

PIÙ CONTROLLI

Nel primo pomeriggio, poi, un'altra sciagura sul lavoro. A Milano c'è stato un incidente in cui ha perso la vita il titolare di un'impresa edile, un egiziano di 41 anni, morto cadendo dal quarto piano di un palazzo che stava ristrutturando in viale Suzzani, nella periferia nord della città. Il fatto è accaduto alle 13.35, mentre la vittima stava lavorando con tre operai. L'uomo, pare mentre stava sistemando il cavo di una carrucola che serviva a trasportare materiali da costruzione, si è sbilanciato ed è precipitato nel vuoto insieme ai colleghi, cadendo dal balcone. Trasportato d'urgenza nel vicino ospedale di Niguarda con un codice rosso è morto circa due ore dopo. Sul dramma di Torino sono intervenuti il segretario cittadino del Pd, Paola Bragantini, e il capogruppo Pd al comune Stefano Lo Russo, chiedendo che domani il sindaco Fassino riferisca sui fatti al Consiglio comunale. ♦

Minacce e insulti a Cavalli dai fratelli Cosco prima della condanna per l'omicidio Garofalo

■ Nuove minacce mafiose all'attore teatrale e consigliere regionale di Sel Giulio Cavalli. Questa volta l'intimidazione è arrivata dalla viva voce dei Cosco, i fratelli calabresi condannati venerdì all'ergastolo per l'omicidio della ex collaboratrice di giustizia Lea Garofalo. Cavalli che era entrato nell'aula insieme a Nan-

do Dalla Chiesa in attesa della lettura della sentenza, è stato accolto da frasi e urla provenienti dalla gabbia dove Carlo Cosco (ex compagno di Lea) attendeva di conoscere il suo destino: «Perché scrivi sui libri che siamo mafiosi?», la domanda insistente di Cosco. Alla quale hanno fatto seguito le parole di uno dei fratelli, co-

me lui imputati d'omicidio: «Scrivi perché sei un cornuto e un infame». A quel punto, anche su consiglio della sua scorta che lo segue da diversi anni a causa delle minacce ricevute, l'attore e scrittore (è uscito in questi giorni nelle librerie «L'innocenza di Giulio», sul caso Andreotti) è stato fatto allontanare, mentre i carabinieri-

ri hanno rafforzato la loro presenza intorno alle gabbie del Tribunale. A Cavalli, fra i tanti attestati di stima e solidarietà, anche quello di Niche Vendola, leader di Sel. «Caro Giulio - ha scritto il governatore della Puglia - i vigliacchi che dopo aver ucciso in modo bestiale e sciolta nell'acido Lea Garofalo e che ora se la prendono con te minacciandoti ed insultandoti pesantemente, devono sapere che non sei solo». L'attore ha ringraziato tutti via Twitter: «Non guardiamo il dito: il processo Garofalo è stato coltivato dai tanti giovani della Milano migliore. Godiamoci la luna». ♦

→ **San Filippo Neri** Al centro di procreazione assistita va in tilt l'impianto di conservazione

→ **La rabbia** di quaranta coppie in attesa. Il direttore del nosocomio: non doveva accadere

Roma, guasto in ospedale vanno persi 95 embrioni

Ispezione del ministro

Domenico Alessio, direttore del San Filippo Neri, contesta l'incidente alla ditta responsabile dell'impianto: «La sicurezza doveva essere totale, non ci hanno ancora spiegato perché è accaduto»

MARIAGRAZIA GERINA

mgerina@unita.it

Aspettavano un'altra chiamata. Speravano, grazie a quel piccolo embrione congelato, di essere una delle diecimila coppie che ogni anno, superate tante difficoltà, partoriscono grazie alla procreazione assistita. E invece dai medici del San Filippo Neri di Roma che li stavano seguendo hanno ricevuto la più assurda delle notizie. Quell'embrione, a cui avevano affidato la speranza di diventare genitori, è andato perduto. Colpa di un incidente avvenuto il 27 marzo all'impianto di azoto liquido che garantisce la crioconservazione del materiale biologico presso il centro di Procreazione assistita. Un sistema «interamente affidato a una ditta esterna, leader nel settore», spiegano dalla direzione dell'ospedale, che solo ieri ne ha dato notizia ai mezzi di informazione. Le cifre sono quelle di un disastro: 95 embrioni sono andati perduti, insieme a 130 ovociti e a 5 campioni di liquido seminale. Un trauma difficile da superare per quelle quaranta coppie che sapevano custodita in quel Centro aperto appena due anni fa la loro speranza di vita, chi (34 coppie) sotto forma di embrione, chi sotto forma di ovociti.

«Le abbiamo contattate telefonicamente e ora stiamo parlando di persona con ciascuno», spiega Francesco Timpano, responsabile del Centro. Chi scoppia in lacrime, chi non riesce a darsi conto di quello che è avvenuto. «Ciascuno reagisce in modo diverso, ci sono coppie che

sono già riuscite ad avere un figlio, grazie al nostro centro, ma magari avrebbero potuto decidere in futuro di averne un altro, e ci sono coppie che hanno alle spalle un percorso travagliato che ancora non aveva permesso loro di iniziare la gravidanza desiderata», racconta. Certo molti di loro procederanno alle vie legali. La rabbia è tanta: «Anche in noi medici», assicura Timpano.

«Ciò che non doveva accadere è ac-

caduto e la ditta responsabile dell'impianto, la Air Liquide, ancora non ci ha spiegato perché», denuncia il direttore generale del S. Filippo Neri, Domenico Alessio. «Si tratta dell'azienda leader in questo settore, la sicurezza di quell'impianto doveva essere totale», ripete: «Perciò non riusciamo a darci conto di quello che è successo: sono giorni che abbiamo chiesto una relazione dettagliata e non l'abbiamo ancora ottenuta»,

Foto Ansa



Villa Certosa, la Forestale ferma i lavori

Giardinieri al lavoro nel parco di Villa Certosa, la residenza estiva di Silvio Berlusconi, ma i lavori non potranno esser conclusi entro il ponte Pasquale. Venerdì gli uomini della Forestale hanno bloccato i lavori per mancanza di due autorizzazioni, una per il movimento terra, l'altro della Tutela del Paesaggio.

spiega, dopo aver contestato la ditta e presentato un esposto alla Procura. L'ultima volta che i tecnici hanno visto l'impianto - racconta - sarebbe stato lo scorso 21 marzo, per un rifornimento. Poi, la mattina del 27 alle 10,30 l'incidente: «Un innalzamento della temperatura, con azzeramento del livello di azoto e lo svuotamento del serbatoio», recita la nota della direzione. «In questa storia, siamo vittime anche noi, come le famiglie, a cui siamo vicini», ci tiene a dire Alessio.

L'ISPEZIONE DEL MINISTERO

Intanto il Ministro Balduzzi - fa sapere, dopo aver parlato con la presidente del Lazio Renata Polverini - ha già chiesto una «immediata relazione» al Centro Nazionale Trapianiti. Si tratta di un «evento rarissimo» che «per la prima volta viene riportato in Italia», spiega il direttore Alessandro Nanni Costa, che ha già disposto per martedì una ispezione. Mentre Ignazio Marino (Pd), presidente della Commissione d'inchiesta sul Servizio Sanitario Nazionale, ha chiesto ai carabinieri del Nas di acquisire tutti i documenti necessari a chiarire cosa è accaduto e «se siano state rispettate tutte le disposizioni sulla sicurezza e la gestione della crioconservazione». Cosa che intende accertare la stessa presidente Renata Polverini. Anche

Antinori

«Io stesso avevo segnalato più volte i difetti di quel centro»

lei, ieri, ha annunciato l'invio di ispettori.

L'associazione Luca Coscioni però punta il dito: l'incidente «si sarebbe potuto evitare se la presidente della Regione Lazio avesse predisposto verifiche e autorizzazioni previste per legge», spiega Filomena Gallo. «La Regione Lazio - invece, rincara la dose - non ha neppure ottemperato alla richiesta di autorizzazione dei 51 centri di fecondazione» presenti nel territorio.

«Io stesso avevo segnalato più volte che il Centro difettava delle attrezzature e delle competenze necessarie», denuncia intanto Severino Antinori, presidente dell'Associazione mondiale di medicina riproduttiva. Mentre il Tribunale per i Diritti del Malato del Lazio fa sapere che se ci sarà un processo si costituirà parte civile. ❖



Italia-razzismo

OSSERVATORIO
info@italiarazzismo.it



Oltre Lampedusa... I respingimenti al porto di Venezia

LUIGI MANCONI
VALENTINA CALDERONE
VALENTINA BRINIS

L'osservatorio veneziano contro le discriminazioni razziali ha denunciato numerosi casi in cui si sarebbero riscontrate violazioni dei diritti umani nei confronti dei migranti irregolari arrivati dalla Grecia nel porto di Venezia. L'Osservatorio - coordinato dall'associazione SOS diritti, è nato dall'accordo tra il comune di Venezia e l'Ufficio nazionale antidiscriminazione - tra il 2010 e il 2011, con l'aiuto della Prefettura e del Cir, ha raccolto i dati sugli arrivi e i rimpatri dal porto lagunare. È certo, come sostiene la responsabile Alessandra Scurba, che nel 2010 «perlomeno 419 persone sono state respinte con la prassi dell'affido al comandante della nave senza aver avuto modo prima di esporre la propria situazione e inoltrare una formale domanda di asilo». Questo dato non racconta un fenomeno nuovo. L'aspetto che però stupisce è che, di ciò che accadeva al porto di Venezia, poco o nulla si sapeva. Infatti, nell'ultimo anno, l'attenzione dei media si è incentrata su Lampedusa e zone limitrofe, denunciando sia come la frontiera più a sud dell'Europa avesse bisogno di rinforzi, sia come l'arrivo di quei rinforzi, determinato da "l'emergenza", giustificasse le pratiche poco ortodosse nei confronti di chi tentava di sbarcare sulla costa. Insomma, parrebbe che in molte zone del nostro Paese siano in vigore dei taciti regolamenti che fanno dell'utilizzo delle maniere forti il loro principio fondante. Tutto ciò però viola quella direttiva europea, recepita dall'ordinamento italiano, basata invece sul principio del *non refoulement*. Essa non prevede che una persona sia respinta da dove è venuta senza che le ragioni della sua partenza (e spesso si tratta di gravi violazioni dei diritti umani) siano state valutate da una commissione competente. ❖

→ **Il giudice statunitense** accoglie il ricorso del figlio di una vittima

→ **Sigilli della polizia** alla «Triumph» controllata dalla società italiana

Usa, sequestrata nave Carnival per il naufragio della Costa

L'onda lunga del disastro Costa arriva in Texas dove il giudice sequestra una nave della Carnival, società controllata dall'impresa italiana, per il ricorso del figlio di una donna tedesca scomparsa nel naufragio.

VINCENZO RICCIARELLI
ROMA

Anche la giustizia americana si è mossa sul tragico naufragio della nave Costa Concordia. Il giudice statunitense infatti ha posto sotto sequestro una nave da crociera della Carnival, società controllata dalla Costa, in procinto di partire per un viaggio dal Texas, e ha chiesto di poter visionare la scatola nera della nave finita sugli scogli all'Isola del Giglio. Il sequestro è stato chiesto come misura cautelativa a tutela del risarcimento. Su richiesta dei legali americani del figlio di una donna tedesca morta nel naufragio, il tribunale americano ha mandato la polizia a mettere i sigilli sul ponte della Carnival Triumph ormeggiata nel porto di Galveston. Con grande sorpresa di centinaia di passeggeri, dell'equipaggio e del comandante, ormai pronti a salpare, i poliziotti sono saliti a bordo intorno alle 8.30 americane (le 15.30 in Italia) e hanno notificato l'atto di sequestro su mandato del giudice della Divisione di Galveston della Corte Distrettuale americana. Secondo la giustizia americana, dice lo studio dell'avvocato John Arthur Eaves, che ha promosso la causa, la Carnival «potrà pagare una cauzione di 10 milioni di dollari al tribunale del Texas per dissequestrare la nave, cifra che costituirà un fondo di garanzia per la vittima ricorrente, oppure raggiungere un accordo direttamente con i legali della famiglia tedesca».

«Il magistrato texano - ha riferito in Italia un portavoce dell'avvocato Eaves - ha sposato la tesi secondo cui la morte della cittadina tedesca è da attribuire al mancato rispetto delle norme e delle procedure di sicurezza a bordo della Costa Concordia, a causa del mancato esercizio dell'opportuno dovere di controllo



Il relitto della Costa Concordia all'Isola del Giglio

Riscatto miliardario Il gruppo americano potrà pagare una cauzione da 10 milioni di dollari

da parte di Carnival». «Il congruo risarcimento cui la famiglia avrà diritto giustifica, pertanto - dice ancora l'avvocato -, la richiesta avanzata dai legali di un sequestro cautelativo». Dagli Usa, il gruppo Carnival Cruise assicura i passeggeri in partenza dal Golfo del Messico che «i nostri studi legali stanno cercando di risolvere la questione». «Siamo fiduciosi - si legge in una nota della società - che la nave possa partire subito».

Le perplessità maggiori tuttavia ri-

guardano la richiesta del giudice americano di poter visionare la scatola nera della Concordia. È stato infatti fatto osservare che è già in corso la fase di incidente probatorio, incentrato proprio sui dispositivi di registrazione di bordo della nave nell'ambito dell'inchiesta penale che vede indagato il comandante Francesco Schettino, altri ufficiali di bordo e alcuni dirigenti della compagnia Costa e che, eventualmente, tale richiesta potrebbe essere valutata solo dopo la conclusione dell'incidente probatorio. All'incidente probatorio, oltre ai periti del gip, partecipano anche i periti indicati dalla difesa degli indagati e dalle parti civili tra le quali proprio i passeggeri della Concordia che si sono costituiti in giudizio. ❖

STEFANO GAJ TACHE' APPARTIENE ALLA NOSTRA MEMORIA

Stefano, un bambino di due anni, fu ucciso il 9 ottobre del 1982 davanti alla Sinagoga di Roma in un attentato antisemita e antisionista ad opera di un gruppo terroristico palestinese. Quell'attentato è ancora una ferita aperta nella memoria collettiva del nostro Paese e il mancato inserimento di Stefano Gaj Tachè nella lista ufficiale delle vittime italiane del terrorismo rappresenta una insostenibile quanto inspiegabile lacuna. Ci uniamo alla richiesta della Comunità Ebraica di Roma affinché il piccolo Gaj Tachè venga inserito nell'elenco ufficiale delle vittime di terrorismo e onorato il 9 maggio nella Giornata del Ricordo. Che il suo nome venga scolpito nel cuore di tutti gli italiani come monito rispetto ai rischi di un nuovo e feroce antisemitismo che attraversa l'Europa e l'Italia.

Gianpiero Cioffredi, Carlo Cotticelli, Elena Improta, Enzo Foschi, Paolo Masini, Massimiliano Valeriani. Per adesioni: perstefanotache@gmail.com

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiovannangeli@unita.it

Mi sono ripreso. Ora sto meglio. Ma più che nel fisico, è il morale che è alto. Perché il 30 marzo è stato un grande giorno. Lo è stato perché nessuno pensava che saremmo riusciti a dar vita a una mobilitazione che ha coinvolto migliaia di persone. È stata una grande giornata, quella di ieri (venerdì, la "Giornata della Terra", ndr), perché abbiamo realizzato una protesta non violenta, unitaria. E questo mi dà speranza per il futuro». A par-

La controparte

«I governanti di Tel Aviv cercano come sempre di incastrarci in un angolo senza lasciarci alcuna possibilità di scelta»

lare, da un letto di ospedale a Ramallah, è una delle figure più rappresentative della Palestina laica, progressista: Mustafa Barghuti. Il leader del partito di «Iniziativa nazionale» (Mubadara), è stato colpito alla testa da un lacrimogeno nel corso di scontri tra manifestanti palestinesi e soldati israeliani presso il check-point di Kalandya. Della sua vicenda personale, Barghuti ha poca voglia di parlare. Lo fa solo per contestare una ricostruzione che lo vorrebbe colpito da un lacrimogeno israeliano ma da un pugno sferratogli da un militante del Fplp palestinese. «È un'affermazione ridicola - taglia corto Barghuti -. La più ridicola che abbia mai sentito. Perché un palestinese avrebbe dovuto attaccarmi? Siamo tutti sulla stessa barricata. Io sono un dirigente palestinese».

Le proteste della Giornata della Terra tenute dalla popolazione palestinese equivalgono a terrorismo politico: parole di Danny Ayalon, vice ministro degli Esteri d'Israele.

«Per Israele chiunque si opponga all'occupazione è un "terrorista". Ma le parole di Ayalon non sono solo provocazione allo stato puro, denotano anche qualcos'altro».

Cos'altro?

«Denotano preoccupazione. Perché ciò che è avvenuto venerdì scorso è qualcosa di molto importante. Decine di migliaia di persone hanno dato vita a una protesta non violenta, unitaria. Dimostrando così che esiste una terza via tra rassegnazione e una pratica militarista: è la via della disobbedienza civile, di una rivolta popolare in cui ognuno si sente partecipe, protagonista.



Danze e canti tradizionali al castello di Beaufort in Libano per la Giornata palestinese della terra c

Intervista a Mustafa Barghuti

«Una nuova Intifada per sfidare Israele: quella non violenta»

Il leader palestinese «La militarizzazione? Un errore, come pure la strategia negoziale di Abu Mazen. Sì al dialogo con chi crede nella convivenza pacifica»

È una nuova Intifada: l'Intifada non violenta».

Quella evocata anche da un altro Barghuti: Marwan, il leader di Al Fatah da anni in carcere in Israele.

«Ho letto l'appello di Marwan e condivido non solo le conclusioni ma soprattutto la premessa: siamo di fronte ad un fallimento della strategia negoziale portata avanti dal presidente Abbas (Abu Mazen). Ed è fallita perché di fronte a noi abbiamo una controparte che ha sempre inteso il "negoziato" come un guadagnar

tempo, come fumo negli occhi della comunità internazionale. Far finta di negoziare e intanto svuotare il negoziato di ogni significato concreto, portando avanti sul campo la politica dei fatti compiuti: espropriare i palestinesi della loro terra, portare a termine il muro dell'apartheid in Cisgiordania, continuare a fare di Gaza una prigione a cielo aperto, isolata dal resto del mondo. La realtà, purtroppo, ha confermato quanto ho avuto modo di sostenere più volte in passato».

Vale a dire?

«Cambiano i governi, ma la musica resta sempre la stessa: i governanti israeliani cercano di incastrare i palestinesi in un angolo della scacchiera dove non c'è alcuna possibilità di scelta. Se diciamo di essere d'accordo sulla soluzione dei due Stati, ci propongono un *bantustan*. Se affermiamo che, stando così le cose, preferiamo uno Stato unico e democratico, ci accusano di voler distruggere Israele».

C'è chi sostiene che l'alternativa al ne-



**Chi è
Il dirigente dell'Olp**



MUSTAFA BARGHUTI
DIRIGENTE PALESTINESE
58 ANNI

Medico, presidente di una Ong (Umprc) che cura più di un terzo della popolazione palestinese dei Territori occupati, è segretario del movimento Al Mubadara. Nel gennaio 2005 è stato candidato alle elezioni per la presidenza dell'Autorità nazionale palestinese (Anp).

goziato è la lotta armata.

«Non sono di questo avviso. Israele sembra conoscere solo il linguaggio della forza, e sfidarlo su questo terreno è assolutamente perdente. La militarizzazione dell'Intifada è stata una scelta sbagliata, un tragico errore. La resistenza non violenta è il terreno su cui sfidare Israele. E al tem-

Strategia

«Israele sembra conoscere solo il linguaggio della forza, e sfidarlo su questo terreno è assolutamente perdente»

po stesso, occorre praticare il dialogo dal basso, con quella parte della società israeliana che continua a credere in una convivenza possibile, fruttuosa tra due popoli e due Stati. Per questo non dobbiamo stancarci di spiegare che la nostra era e resta una lotta di liberazione nazionale, ma che non è, e non è mai stata, una lotta contro gli ebrei. Ci hanno attaccati, non siamo stati noi ad attaccare. Hanno preso la nostra terra, noi non abbiamo preso la terra di nessuno. La nostra lotta è per realizzare un nuovo Stato, lo Stato di Palestina, e non per cancellarne uno, lo Stato d'Israele. Nessuno s'illuda: lo status quo non potrà durare ancora a lungo. Quello palestinese non sarà mai un popolo di rassegnati».❖

Siria, la beffa di Assad «Ci ritiriamo solo quando ci sarà la pace»

Se e quando l'esercito siriano si ritirerà dalle città trasformate in campi di battaglia, a deciderlo sarà solo il presidente Bashar al Assad. Damasco gela le aspettative dell'inviato di Onu e Lega Araba, Kofi Annan.

U.D.G.

L'esercito siriano si ritirerà dalle aree urbane «una volta ripristinate la pace e la sicurezza». Ad affermarlo è un portavoce del ministero degli Esteri di Damasco, Jihad Makdassi. Si tratta di una risposta alla richiesta dell'inviato di Onu e Lega Araba, Kofi Annan, perché il regime dia subito attuazione al suo piano di pace in sei punti che prevede anche il ritiro dei militari dalle strade delle città. «La presenza dell'esercito siriano nelle città ha finalità difensive come la protezione dei civili», ha affermato il portavoce, citato dall'agenzia Sana. «Una volta ripristinate la pace e la sicurezza, l'esercito si ritirerà», ha assicurato.

FATTORE TEMPO

A decidere quando e come ritirarsi da città trasformate in campi di battaglia, sarà solo e sempre Bashar al Assad. A ribadirlo è lo stesso Makdassi in serata parlando alla tv di Stato: «L'esercito siriano - dice - non fa che difendere e proteggere i cittadini che sono presi in ostaggio (...) L'esercito non è contento di trovarsi nelle zone residenziali e le lascerà appena sarà ristabilita la sicu-

rezza e la pace civile». Nel frattempo, la repressione continua. E il bilancio dei morti si allunga.

BILANCIO DI SANGUE

Almeno 29 persone sono morte nelle violenze di ieri. A sostenerlo sono gli attivisti anti-Assad dei Comitati locali di coordinamento (Lcc), secondo quanto riporta l'emittente araba *al Arabiya* in un messaggio sul social network Twitter. Dall'inizio della repressione contro le forze di opposizione, nel marzo 2011, oltre 9.000 persone sono morte in Siria, stando a un bilancio delle Nazioni Unite. In questo scenario di guerra, si apre oggi a Istanbul la Seconda conferenza dei Paesi «Amici della Siria». Alla vigilia del summit, gli Stati

IL CASO

Clima, luci spente in tutto il mondo per l'«Earth Hour»

Luci spente in tutto il mondo per l'ora della Terra (Earth Hour) ieri a partire dalle 20.30. Il primo Paese a rimanere al buio è stato l'Australia. A Sydney sono rimasti spenti simbolicamente l'Harbor Bridge e il teatro dell'Opera. Alle 20.30 locali al buio anche il Big Ben di Londra, la National Cathedral di Washington e la muraglia cinese. A Parigi si spegneranno le luci di oltre 230 monumenti fra cui Notre Dame e l'Arco di trionfo. L'ora della Terra è un'iniziativa del Wwf.

Uniti e i Paesi del Golfo guidati dall'Arabia Saudita hanno chiesto all'inviato speciale dell'Onu e della Lega Araba Kofi Annan di fissare delle scadenze temporali per l'applicazione del piano per la fine delle violenze. È quanto emerge da un comunicato diffuso al termine dell'incontro a Riad tra il segretario di Stato Usa Hillary Clinton e il ministro degli esteri saudita Saud al Faysal.

CONFERENZA

Quest'ultimo ha ribadito la necessità di armare i ribelli siriani: «Armare l'opposizione è un dovere, perché non possono difendersi se non con le armi», rimarca il capo della diplomazia saudita. Una necessità rilanciata da Burhan Ghalioun, il

Summit a Istanbul

Oggi il vertice degli «Amici della Siria» in Turchia

presidente del Consiglio nazionale siriano (Cns, la principale piattaforma dell'opposizione siriana all'estero). «Il Cns esprime le richieste del popolo siriano. Più volte abbiamo chiesto di armare l'Esercito siriano libero. Ci auguriamo che la Conferenza degli Amici della Siria accetti questa richiesta», dichiara Ghalioun. I lavori del summit saranno aperti da un intervento del ministro degli Esteri turco Ahmet Davutoglu, e da un discorso del premier turco Recep Tayyip Erdogan. La Turchia, Paese ospitante della Conferenza, teme che la crisi siriana possa destabilizzare la regione proprio lungo i suoi oltre 900 Km di confine, è scettica come gli Usa sul rispetto del piano-Annan da parte di Damasco e chiede di «intervenire» anche per far fronte all'afflusso di profughi siriani nelle sue tendopoli che ora ospitano più di 18 mila persone.❖

Anna Finocchiaro abbraccia forte Bruna e piange il maestro

ALBERTO SUGHI

che ci ha mostrato la vita com'è e ci ha insegnato a non averne paura. Roma, 31 marzo 2012

2° ANNIVERSARIO

GOBBI SILVIO

La moglie Maria, i figli Lea, Alvaro, Claudia e Irene, la nuora, i generi, i nipoti, pronipoti, unitamente

ai parenti tutti lo ricordano con immutato affetto. Cesena 2 Aprile 2012 O.F. Stanghellini Cesena 0547 302077

Da quarantanni mi manca mio padre

FORTUNATO PASSI

Il suo amore per la vita, l'impegno nella Resistenza, l'instancabile dedizione al suo partito e alla gente semplice.

Tuo figlio Mario con i tuoi nipoti

Padova, 1 Aprile 2012

A sedici anni dalla scomparsa di

MAURO TOGNONI

la moglie Pina e il figlio Massimo lo ricordano con affetto e ne rimpiangono l'intelligenza, la generosità, la passione dell'impegno politico

Roma, 1 aprile 2012

tiscali: adv

Per necrologie, adesioni, anniversari telefonare: 02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30; 15:00-17:30 sabato e domenica tel 06/58557380 ore 16:30-18:30

Tariffa base+iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)



Ragazze abkhaze lungo una strada con edifici danneggiati dalla guerra a Sukhumi, la capitale dell'Abkhazia

Il dossier

ROBERTO BRUNELLI

ROMA

Stanno ancora lì quei missili, nel bel mezzo del Caucaso, e guardano lontano. Dicono gli abkhazi che servono a proteggerli dalla prepotenza dei georgiani. Dicono i russi che sono necessari per difendersi da eventuali attacchi terroristici. Gli israeliani sostengono, addirittura, che il loro vero scopo è quello di fare da scudo all'Iran, oggetto ogni giorno di nuovi piani d'attacco. Dicono gli americani che quei missili «cambiano i rapporti di forza» nell'intera area (così si esprime, nel 2010, Hillary Clinton). I russi, da parte loro, non vogliono sapere ragioni, dato che ovviamente considerano indigeribile la presenza delle navi da guerra statunitensi nel Mar Nero. Ecco dunque questi Sa-300, missili terra-aria con un raggio d'azione di 200 chilometri, senza testate nucleari ma capaci di intercettare aerei e altri missili ad ogni altitudine e, soprattutto, di dominare i cieli della Georgia, che notoriamente ha pessimi rapporti con Mosca sin da quando l'Unione Sovietica cadde a pezzi nel domino globale dei contrappesi planetari. «Eh sì, ci sono grossi problemi geopolitici e strategici, anche per questo noi siamo oggi completamente isola-

Il destino dell'Abkhazia Piena di missili russi, tagliata fuori dal mondo

Completamente isolato e sottoposto a embargo dopo il conflitto con la Georgia il Paese caucasico chiede aiuto all'Ue. Ma gli opposti appetiti strategici non l'aiutano

ti dalla comunità internazionale», dice oggi il ministro degli Esteri abkhazo, un dottissimo filologo che di nome fa Vyacheslav Chirikba.

Facciamo un passo indietro. Stiamo parlando dell'Abkhazia, dove nella ignoranza dei più si svolge una specie di psicodramma internazionale da guerra fredda che, però, si trascina dietro un isolamento totale che parrebbe incompatibile con i furiosi tempi di Internet e del mercato globale. Il ministro non lo dice, ma sa bene che che è parlando dei famigerati missili Sa-300 che il mondo ha preso l'ultima volta coscienza dell'esistenza dell'Abkha-

zia, comodamente definita «repubblica separatista». Per il resto, sul piccolo Paese caucasico sul Mar Nero e chiuso dagli altri due lati dalla Russia (a nord-est) e dalla Georgia (a sud) pesa una pesante coltre di silenzio sin dai tempi dell'ultimo conflitto dell'Ossezia del Sud, nel 2008. Un conflitto sanguinoso, come sanguinosa fu la guerra dell'Abkhazia con la Georgia, tra il '91 e il '93, lasciato velenoso dello stalinismo più cupo: nel 1931 Stalin l'associò al grosso e ingombrante vicino, lanciando un'assimilazione forzata delle sue popolazioni, assoggettandola al controllo centrale di Tbilisi e bandendo la lingua abkhaza, mentre la popo-

lazione fu sterminata durante le repressioni. Non a caso vent'anni fa, sulle rovine della dissoluzione dell'Urss, questa terra fu di nuovo irrorata di sangue.

E non a caso oggi, a parte gli interessi del potente alleato russo, l'Abkhazia è un Paese praticamente abbandonato a se stesso. Il ministro Chirikba è venuto a Roma, su iniziativa dell'associazione Italia-Abkhazia, all'interno di un tour messo in piedi per «rompere il ghiaccio» della comunità internazionale, e dell'Unione europea in particolare, nei confronti del suo Paese. Un Paese riconosciuto come repubblica autonoma solo da una manciata di nazioni



(Russia, Nicaragua, Venezuela e le piccole isole del Pacifico Nauru, Vanuatu e Tuvalu), stritolato da un embargo internazionale che ne decreta l'isolamento *de facto*: a parte la Russia e - in maniera ufficiosa - la Turchia e qualche altra nazione mediorientale in cui sopravvivono fette non indifferenti di diaspora abkhaza - nessun Paese intrattiene rapporti economici e commerciali con l'Abkhazia. L'economia si basa quasi esclusivamente

Prospettive

**Il ministro degli Esteri:
«Puntate sul turismo
e sugli investimenti»**

sull'agricoltura (mais, frutta, tacacco) e sullo sfruttamento dei giacimenti di piombo, rame, zinco e carbon fossile. L'industria praticamente non esiste. Per uscire dai confini, è necessario il passaporto russo, ma molti Stati non concedono il visto se si tratta di cittadini abkhazi. Dall'altra parte, le autorità di Tbilisi alle frontiere non fanno passare nemmeno una mosca.

«Sì, siamo fuori dalla storia: cosa impossibile ad immaginare nel ventunesimo secolo», dice Chirikba. Per l'Abkhazia è una questione di vita e di morte. Per questo, fresco di una nuova sessione di confronto a Ginevra, il ministro lancia il suo appello, rivolto innanzitutto all'Ue: «I colleghi europei spezzino l'isolamento del mio Paese. Noi vorremmo poter attirare investimenti, vorremmo far uscire i nostri uomini d'affari. Vogliamo aver modo di fare crescere il nostro turismo, che ha grandi potenzialità: abbiamo montagne di 4000 metri e abbiamo un mare che d'estate è molto caldo... in futuro potremo ospitare fino a tre milioni di turisti».

A nome del suo governo Chirikba invoca il «rispetto reciproco», e ricorda che alle scorse elezioni presidenziali gli osservatori internazionali hanno riscontrato la regolarità del voto. Ricorda il ministro che «l'integrità territoriale e il diritto all'autodeterminazione dei popoli sono principi fondanti del diritto internazionale, ma spesso questi due elementi entrano in contraddizione fra loro. Ora, io chiedo: per quale motivo si riconosce il principio dell'autodeterminazione ai popoli di Timor Est, a quelli del Sud Sudan o del Kosovo e non all'Abkhazia? Noi abbiamo una tradizione di governo indipendente precedente alla nascita dell'Urss e una lunghissima tradizione culturale che arriva all'antico regno della Colchide». La risposta sta anche in quei missili. In termini strategici, il mondo intero sembra ruotare intorno al Caucaso. E a troppi l'Abkhazia fa comodo così: avvolta dal silenzio. ♦



Foto Lapresse

Sahara un tuareg nelle vicinanze di Gao, città del nord-est del Mali ora teatro di scontri

Mali, avanzata tuareg I Paesi vicini pronti all'intervento militare

A Bamako ieri in 20mila hanno pregato nello stadio, musulmani e cattolici insieme, per la pace. Ma nel nord i ribelli tuareg avanzano a Gao e Timbuctù. E 2mila soldati potrebbero invadere il Mali per contrastarli.

RACHELE GONNELLI

I tuareg avanzano. Gli «uomini blu» sono penetrati ieri mattina dentro la città di Gao, lasciandosi alle spalle la più piccola Kidali, già conquistata senza troppi sforzi il giorno prima. E sarebbero alle porte di Timbuctù, terza «capitale» del «regno» dei nomadi del deserto nelle antiche mappe rivendicate nella loro lotta secolare per l'indipendenza.

A Gao si combatte ancora, perché la città - la più grande delle regioni settentrionali del Mali con i suoi 90mila abitanti - è la sede della guarnigione dell'esercito maliano che da lì sta cercando di opporre resistenza all'avanzata dei ribelli tuareg. Ma il colpo di stato militare dello scorsa settimana pare aver generato scompiglio nelle fila dell'esercito regolare, creando una

situazione che sta agevolando l'avanzata degli uomini blu: esattamente all'opposto dei propositi dei golpisti. Il 22 marzo un contingente di militari guidati dal capitano Amadou Sanogo ha deposto il presidente eletto, l'ex generale Amadou Toumani Touré, accusato di corruzione e scarso appoggio ai soldati impegnati da gennaio nella repressione della ribellione tuareg.

L'attuale situazione di grave destabilizzazione del Mali, che ora inizia a impensierire anche la Francia e i Paesi confinanti dell'Ecowas, è una diretta conseguenza della guerra in Libia. I tuareg infatti, perseguitati in patria, sono stati per decenni arruolati in Libia da Muammar Gheddafi e accanto a lui hanno combattuto fino alla fine. Il 20 ottobre scorso, dopo la morte del Colonnello a Sirte, a centinaia hanno abbandonato la Libia per far ritorno nel deserto, diviso con linee di compasso tra Mauritania, Mali e Algeria. Nelle oasi e nei villaggi del Mali hanno trovato ad attenderli una drammatica siccità unita a carestia, in uno dei Paesi già tra i più poveri del mondo (al 174° posto nella graduatoria mondiale dello sviluppo umano, con il 122 per cento di mortalità infantile e l'81

per cento di analfabetismo). Il Mali, che pure ha dato i natali a musicisti famosi come Salif Keita e i tuareg Tinariwen - vincitori questi ultimi dell'ultimo Grammy Award di World Music - ha un'economia di sussistenza basata sull'agricoltura, anche se nel suo sottosuolo possiede giacimenti non sfruttati di fosfati, metalli, uranio e persino diamanti. Una delle rivendicazioni storiche dei tuareg è quella di una equa ripartizione delle risorse. L'organizzazione politico-militare che i ribelli si sono dati - il *Mouvement national de libération de l'Azawad* o Mlna - forte di 7.500 combattenti, secondo alcune stime, è appoggiata da Al Qaeda nel Magreb islamico e da ciò che resta del Gruppo salafita per la predicazione e il compattamento, il tristemente no-

Pregiera per la pace

**Nello stadio a Bamako
riuniti in 20mila
musulmani e cristiani**

to Gspc della guerra civile in Algeria. Perciò le rivendicazioni indipendentiste tuareg sono da sempre contrastate, oltre che da tutti i Paesi del Nord Africa in cui esiste una presenza di popolazioni nomadi berbere, anche da Francia e Stati Uniti. E regimi, anche molto corrotti e inefficienti come quello di Bamako, sono stati appoggiati dai Paesi confinanti e dalle potenze occidentali in funzione anti-tuareg. I popoli nomadi nel frattempo hanno continuato a controllare tutti i traffici, contrabbando di armi incluso, sulle rotte dei cammellieri che solo loro conoscono con precisione, tra frontiere tracciate sulle mappe dalle potenze coloniali.

TRAFFICI E AL QAEDA

I miliziani del Mlna sono alleati ora con i salafiti di Ansar al Din («Difensori della fede») guidati da Iyad Ag Ghali, «mitico» leader della rivolta di Tamarasset all'inizio degli anni 90 poi diventato un combattente-predicatore ultra-radicalista. A differenza di vent'anni fa, però, gli uomini blu oggi hanno armi moderne e pesanti. E il capo dei golpisti Sanogo ha lanciato un accorato appello ai Paesi «amici del Mali» per difendere «l'integrità territoriale» del Paese da una caserma di Bamako dove ha «temporaneamente» trasferito la presidenza. Inutile dire che delle elezioni che il deposto Touré aveva fissato per il prossimo 29 aprile, nessuno parla più.

Ieri 20mila persone a Bamako hanno pregato insieme per la pace. Ma la Comunità degli stati dell'Africa occidentale - Ecowas - è già pronta a intervenire con 2mila soldati. ♦



**SE NON
ORA
QUANDO**

**Domani
V-Day
a Milano**

L'appuntamento

Domani tappa a Milano per il V-Day. Eve Ensler alle 20.30 salirà sul palco del Teatro Elfo Puccini di Milano (Sala Shakespeare) per interpretare i suoi monologhi, insieme ad alcuni personaggi del mondo dello spettacolo e della cultura italiani. Ci saranno Geppi Cucciari, Lella Costa, Malika Ayane, La Pina, Marina Massironi, Paola Turci, Cecilia Strada, Benedetta Tobagi, Lorella Zanardo, Stefania Rocca e tante altre (al collo ognuna di loro avrà una sciarpa rossa, disegnata per l'occasione da Antonio Marras), per levare una voce forte contro la violenza sulle donne e raccogliere fondi per le vittime. In questa occasione l'incasso sarà devoluto alla cooperativa sociale che affronta il problema della violenza in famiglia.

Intervista a Eve Ensler

DONNE, DATE UNA SCOSSA AL PIANETA

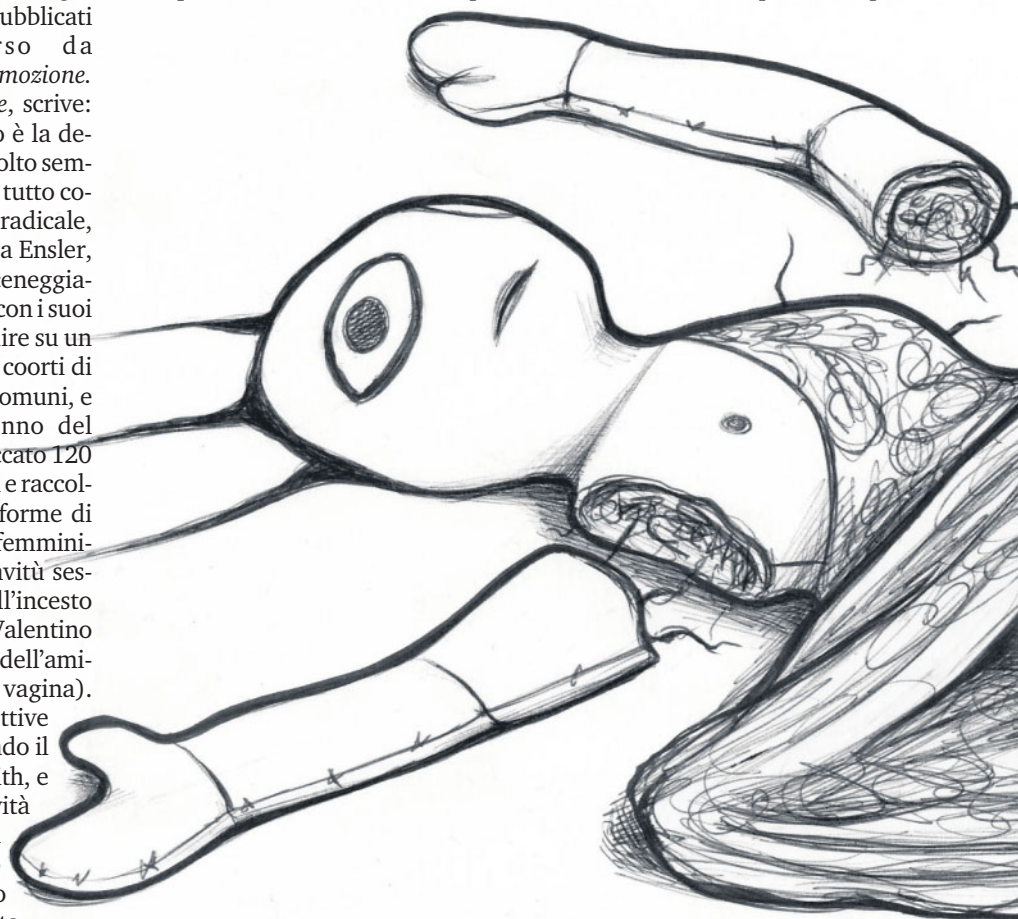
L'autrice dei «Monologhi della vagina» continua la sua battaglia contro la violenza domestica, lo stupro, lo sfruttamento sessuale e l'infibulazione «Per darci un futuro liberiamo le emozioni, parlo soprattutto alle ragazze»

MARIA SERENA PALIERI
spalieri@tin.it

Carol Gilligan, femminista storica, introducendo gli ultimi monologhi di Eve Ensler, pubblicati l'anno scorso da Piemme col titolo *Io sono emozione. La vita segreta delle ragazze*, scrive: «Il contrario del patriarcato è la democrazia». È un concetto molto semplice e molto radicale. Ma è tutto così, molto semplice e molto radicale, nel movimento promosso da Ensler, drammaturga, poetessa, sceneggiatrice, regista che, dal 1998, con i suoi *Monologhi della vagina*, fa dire su un palco la parola interdetta a coorti di donne, star come persone comuni, e fondatrice nello stesso anno del V-Day, la valanga che ha toccato 120 Paesi per organizzare eventi e raccolte di fondi contro tutte le forme di soggezione e sfruttamento femminile, dalle percosse alla schiavitù sessuale, dall'infibulazione all'incesto («V» sta per violenza, per Valentino cioè «il giorno dell'amore e dell'amicizia» e naturalmente per vagina). Tagliando corto su prospettive più raffinate, quelle di quando il femminismo era al suo zenith, e con una americana volitività paligenetica, Ensler - ha 58 anni - ha fondato questo movimento sul dato crudo dell'abuso: lei è stata abusata da ragazzina dal patrigno e sa che le donne che hanno avuto esperienze di stupro, in famiglia o no, sono una quantità inimmaginabile per chi non si documenta (per il V-Day nel mondo lo è una donna su tre). È in Italia per presenziare, domani, a una repli-

ca dei *Monologhi della vagina* al milanese Teatro dell'Elfo (stavolta saranno tra le altre Lella Costa, Geppi Cucciari, Paola Turci, Marina Massironi a recitare) e per presentare *Se non ora quando*, libro (di nuovo per

Piemme) che raccoglie gli interventi di un drappello di scrittori al festival contro la violenza che si è tenuto a New York nel 2006. Il titolo per l'edizione italiana occhieggia al movimento che da noi ha portato in piaz-



Un disegno
di Francesca
Ghermandi



za un milione e mezzo di donne il 13 febbraio 2011. A scrivere da Michael Cunningham con un allucinato testo espiatorio a Jane Fonda che torna sulla figura di sua madre, da Edward Albee con l'atto unico di una coppia sadomaso ad Alice Walker con una poesia martellante come un rap. Abbiamo posto a Eve Ensler alcune domande.

In «Io sono emozione» le voci narranti sono di ragazze, adolescenti americane alle prese con corpo, peso, sesso, bullismo, ma anche congolesi e palestinesi alle prese con schiavitù meno soggettive. Perché si è focalizzata sull'età adolescenziale?

«Le ragazzine sono concretamente il futuro. Ma è anche la ragazzina che è in ognuno di noi adulti, donne come uomini, a possedere la chiave del futuro: bisogna liberarla. Il pubblico cui mi rivolgo non è solo di teenager, io spero che questo libro lo leggano tutti. Perché ciascuno di noi è allevato inibendogli di essere una ragazzina: al maschio si dice "non fare la femminuccia", alla femmina "non fare la ragazzina". È evidente che in questo nocciolo c'è qualcosa di molto potente: empatia, intuizione, compassione,

Chi è Una lunga militanza nel movimento femminista



Eve Ensler è scrittrice, drammaturga, poetessa, sceneggiatrice e regista. Ha alle spalle una lunga militanza come attivista per i diritti delle donne. Vive a New York dove insegna all'università. la sua opera più importante, «I monologhi della vagina», è stata tradotta in 48 lingue e rappresentata in 120 Paesi.

emozioni».

Quali virtù attribuisce alle emozioni?

«Il libro si dirama verso strade diverse, con pezzi buffi, inquietanti, strani. Ma è la gamma di emozioni che gli permette di entrare dentro ciascuno di noi. Fossero solo fatti, i numeri delle donne uccise in una guerra oppure in una metropoli, ci chiuderemmo. Ma se il nostro cuore è aperto e l'arte ci commuove, allora cominciamo a pensare in modo diverso. Le emozioni sono un tipo particolare di intelligenza posto nel cuore come nella mente. Liberarle è essenziale per darci un futuro. Sono la parte nostra più censurata. Noi siamo allevati in modo da separarci dal nostro cuore. Io ricordo che da quando ho avuto dei sentimenti mi sono sentita dire che ero troppo viva, troppo isterica, troppo troppo troppo... Invece le emozioni sono ciò che ci lega alle altre persone. Ci riempiono di passione. Ci danno la capacità di resistere e di ribellarci».

In uno dei testi per «Se non ora quando» c'è un atto di accusa al mondo ipocrita dei ricchi che elargiscono. Ma il V-Day si fonda su donazioni. Non è una contraddizione?

«C'è differenza tra carità, beneficenza e un movimento. Proprio ieri allo Skoll World Forum (l'organismo che stimola risposte di taglio imprenditoriale ai grandi problemi del pianeta, ndr), a Oxford, ho parlato della differenza che c'è tra il dare denaro a chi ne ha bisogno sentendosi fortunati nel farlo e darlo pensando di essere persone speciali. Il V-Day, nelle mie intenzioni, non è un movimento nelle mani di una leader. È un movimento dove le militanti si impegnano in una filantropia che ha scopi di alto empowerment (promuove autorevolezza e responsabilità nei destinatari, ndr).

Quando raccogliamo denaro nei diversi Paesi, con le nostre iniziative, il denaro rimane lì. Il denaro è energia. Quando dò denaro, mi sia stato affidato da altri o sia mio, sento che non sto controllando la gente, con questi soldi, ma ho fiducia in loro e glieli dò, fidandomi, perché facciamo qualcosa. Super-ricchi e multinazionali danno, ma spesso una briciola e si sentono a posto. E il sistema resta quello dell'1% che ha tutto e il 99% che non ha niente».

Questa proporzione, 1 vs 99%, è un lascito dell'epoca Bush...

«E Reagan».

Le cose vanno meglio?

«Personalmente mi sento meglio da quando è cominciato Occupy Wall Street. E da piazza Tahrir. Sono gli albori di movimenti internazionali in cui le persone cominciano a sollevarsi e a chiedere la propria parte. Quest'anno al V-Day sono venute delle donne di Ows, auto-definandosi Vagines Occupy. I diritti delle donne hanno bisogno di giustizia economica e uguaglianza. Dove c'è iniquità, violenza e sopraffazione sulle donne si rafforzano».

La politica Usa

«La protesta Occupy Wall Street mi ha dato un po' di speranza»

Partita da una pièce teatrale, lei è finita ai quattro lati del pianeta a battersi contro tutte le forme di abuso sulle donne. Non ha la sensazione di provare a svuotare il mare con un cucchiaino?

«A volte sì, a volte no. Il 6 marzo delle deputate hanno allestito i *Monologhi* dentro il Parlamento europeo, trasformandolo in un luogo di vagine e libertà. In gennaio ero in Congo al nostro Joy Center dove le prime tra le donne violentate nella guerra, lì accolte, si diplomavano, candidandosi a diventare classe dirigente. Questa settimana Dominique Strauss-Kahn è stato indagato per sfruttamento della prostituzione. Di tutto questo sono felice. Però negli Stati Uniti la destra fa campagna elettorale con un programma di remissione dei principali diritti. Il bene e male procedono sempre in contemporanea».

Signora Ensler, la sua mente mai doma ora cosa progetta?

«Un libro sui tumori in Congo, una pièce teatrale da *Io sono emozione*. E il 14 febbraio 2013 un V-Day che dovrà coinvolgere un miliardo di donne nel pianeta: donne picchiate o abusate che ballino, diano la scossa al pianeta, una scrollone di energia, perché rinasca la pianta del buon senso».



Il libro Racconti diversi che insieme sono un grido di libertà



Se non ora, quando? Contro la violenza e per la dignità delle donne

E. Ensler E. M. Doyle traduttore Carena A. pagine 249, euro 15,00 Editore Piemme

Eve Ensler dirige un coro di voci appassionate e autorevoli che diventa grido di libertà. Questi racconti ricordano che la dignità della donna è un bene che va tutelato e difeso da tutti.

BANDABARDÒ * ALESSANDRO BENVENUTI
GUALTIERO BERTELLI * LEO BRIZZI
M. GRAZIA CAMPUS * SIMONE CRISTICCHI
I GATTI MÉZZI * ALESSIO LEGA
MODENA CITY RAMBLERS * MONI OVADIA
TÊTES DE BOIS * ROBERTO VECCHIONI



CONCERTO PER MUSICA E PAROLE
IN RISPOSTA ALL'ODIOSO ATTO DELLA MAGNETI MARELLI

INTERVENGONO

CLAUDIO SARDO PIERLUIGI BERSANI

Bologna, Teatro Duse
Domani ore 20.30

GIANNI AMELIO

NEL MONDO DI CAMUS

«Primo uomo» è un film denso, coraggioso, sorprendente che si concentra sulla questione identitaria e politica dello scrittore premio Nobel de «Lo straniero». È come se gli autori della pellicola fossero due



Foto Ansa

Una foto di scena del film «Il Primo uomo» di Gianni Amelio, tratto dal romanzo omonimo di Albert Camus

DARIO ZONTA

Qualche giorno prima della proiezione del *Primo uomo* di Gianni Amelio, che si è tenuta venerdì sera nella splendida cornice del teatro Petruzzelli, ultima e più attesa delle anteprime baresi del Bifest, ci siamo imbattuti nel manifesto del film e lo abbiamo studiato nei minimi dettagli, cercando di colmare una curiosità che ci abita da tempo, da quando il film è stato proditoriamente escluso dal concorso di Venezia per fare spazio a un Crialese, a una Comencini.

Il manifesto ci ha subito colpito per una dicitura inconsueta che campeggia sopra il titolo e che recita così: Amelio/Camus. È come se gli autori fossero due, non solo il regista de *Il ladro di bambini* ma anche lo

scrittore premio Nobel de *Lo straniero*, morto in un incidente stradale il 4 gennaio del 1960, lasciando il manoscritto della prima stesura di quel romanzo autobiografico da molti considerato il suo capolavoro, edito molti anni dopo grazie alla ricostruzione fatta dalla figlia Catherine. Solo dopo aver visto il film abbiamo capito il motivo di quest'effrazione sentimentale e intellettuale nel mondo che fu di Camus e che Amelio ha fatto suo, pur rispettando l'*auctoritas* e il genio di quel fratello algerino creduto francese.

Anche questo fa di *Le premier homme* un film coraggioso e sorprendente, coraggioso perché sorprendente.

La sorpresa sta nell'approccio al romanzo che ha due anime: il Camus adulto, celato nella finzione romanzesca dal nome di Jacques Cormery, che nel '57 torna nell'Algeria in guerra per scoprire le sue radici e il Camus bambino che, figlio di coloni poverissimi, è

cresciuto facendo dell'approccio alla cultura il motivo di un riscatto.

Pensavamo che Amelio avrebbe sviluppato di queste due anime la seconda perché più affine alla sua storia biografica, alle sue ossessioni e sensibilità: l'accesso alla cultura di un bambino, figlio di coloni, cresciuto con la madre e la nonna nell'assenza del padre. Invece, pur mettendo in scena con grande partecipazione il romanzo di formazione che fu di Camus e suo (trovando molti punti di incrocio), Amelio si concentra sulla questione identitaria e politica. E la politica, a quei tempi, aveva a che fare con la guerra in Algeria e con la discussa posizione tenuta da Camus, criticato dagli uni e dagli altri perché portatore di un pensiero autonomo che mirava alla ricomposizione politica del conflitto senza alcuna giustificazione del terrorismo. Camus era contro la violenza, che non praticò mai, neanche nel periodo della Resistenza.

Per sostenere drammaturgicamente le ragioni politiche e umane del Camus/Colmery e per vivere altrimenti una storia, un destino e un romanzo che ha segnato la formazio-

La guerra

Nel 1957 Albert tornò in Algeria per scoprire le sue radici

Chi era

Non praticò mai la violenza, neanche durante la Resistenza

Il premio

«Bottari Lattes Grinzane»
Ecco i nomi dei vincitori

Laura Pariani con *La valle delle donne lupo* (Einaudi), Romana Petri con *Tutta la vita* (Longanesi) e l'islandese Jón Kalman Stefánsson con *Paradiso e inferno* (Iperborea) sono i finalisti della seconda edizione del Premio Bottari Lattes Grinzane per la sezione «Il Germoglio», dedicata ai migliori libri di narrativa italiana o straniera pubblicati nell'ultimo anno. Lo scrittore francese Patrick Modiano - attualmente autore Einaudi - è il vincitore della sezione «La Quercia» con il romanzo *Dora Bruder*, uscito per i tipi Guanda nel 2004. La sezione è dedicata a Mario Lattes (pittore, editore e scrittore, scomparso nel 2001) e riservata a un'opera di un autore affermato.

ne sua e di molti altri, Amelio ha aperto la struttura della vicenda inserendo personaggi che non esistono nel romanzo ma che lo definiscono, se possibile, ancor di più. Ad esempio, le figure dei due arabi, padre e figlio, il secondo incarcerato e ghigliottinato nonostante la richiesta di grazia portata nella finzione dal Colmery, sono frutto della penna di Amelio. Questi, come altre riscritture, fanno di questo «primo uomo» un film a quattro mani, diviso tra Camus e Amelio. Ma questa composizione, che può sembrare irriverente, appare coerente sia con il pensiero di Camus che con il mondo di Amelio che qui ci regala un passaggio in più della sua eterna ricerca di un padre morto. Ora ha le sembianze di un fratello maggiore, Camus, preso nel momento della ricerca delle sue radici in un'Algeria natia. Abbiamo solo grattato la superficie di questo film denso e inafferrabile, che ha una scrittura profonda e consapevole e una regia rigorosa e ariosa allo stesso tempo. ●



STRIP BOOK

Marco Petrella
www.marco.petrella.it



Nel tempo di mezzo

Marcello Fois
pagine 272
euro 20
Einaudi

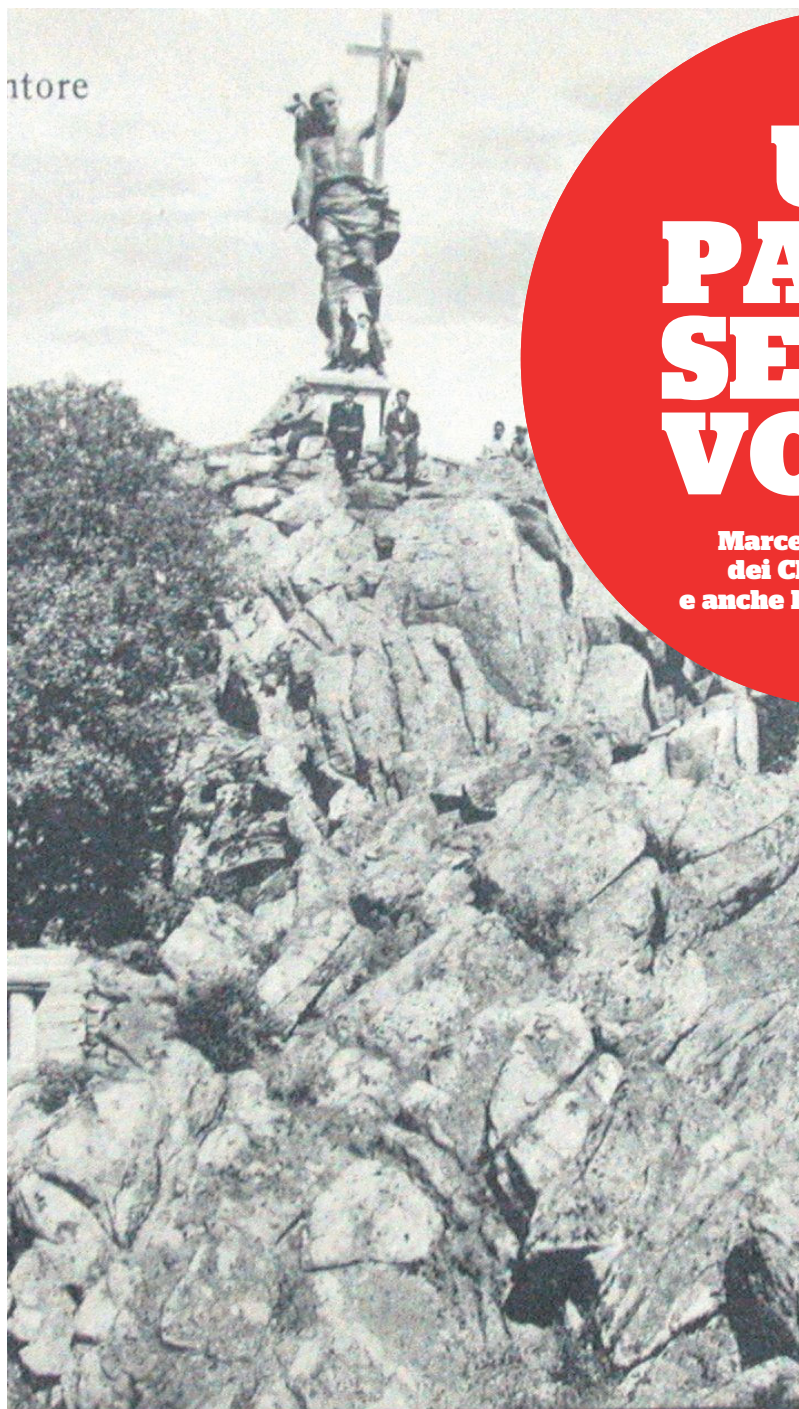
Vincenzo Chironi - sardo friulano, per molti anni figlio di nessuno - è un nessuno quando torna in una terra che pare esistere da sempre. Lì ricomincia a vivere e s'innamora... finché il tempo e gli eventi non incrinano le vite di tutti

MICHELE DE MIERI

Nel tempo di mezzo di Marcello Fois è uno dei più robusti romanzi di questa stagione. I temi, i personaggi, i luoghi e la lingua sono perfettamente intrecciati in un arazzo narrativo che prosegue i fatti già avviati nel precedente Stirpe. La saga dei Chironi, cominciata nel 1889, nel nuovo romanzo riprende il suo fluire nel mezzo della seconda guerra mondiale, è l'autunno del 1943 quando si compie il lento ritorno a casa (del padre) del non più orfano Vincenzo Chironi, di anni ventisette.

NON PIÙ ORFANO

Dopo la nascita e l'infanzia in un orfanotrofio di Gorizia, al piccolo Vincenzo viene notificata la notizia dell'esistenza di un padre, defunto eroe della Grande Guerra che lo ha riconosciuto come figlio. Un padre che, come gli mostrarono in collegio, veniva da un punto lontano su un'isola lontana: Nuoro, Sardegna. Ci mette molti anni Vincenzo prima di andare a vedere da dove viene, parte quando in-



La statua del Redentore a Nuoro in una foto degli anni Cinquanta

UN PADRE SENZA VOLTO

Marcello Fois: la saga
dei Chironi continua
e anche la loro maledizione

torno è guerra e distruzione ma sbarcato a Olbia subito si accorge che la guerra e la Storia arrivano in quella terra come attutite, silenziate.

Il percorso che lo porterà nella casa dei suoi parenti, dove trova il patriarcale nonno Michele Angelo e la zia Marianna, è forse la parte più bella dell'intero romanzo, un avanzamento dentro una terra dove la natura è ancora fortissima, dominatrice di ogni luogo, un'alterità in cui Vincenzo cerca di scorgere le tracce dell'identità paterna. Dopo due incontri straordinari, prima un vecchio cieco con un capro e poi un prete, e dopo un lento avvicinarsi a piedi, Vincenzo con un camion percorre gli ultimi chilometri e arriva al cospetto del nonno e della zia che, fedeli all'assunto che i fantasmi delle persone care non sono meno reali dei propri pensieri, credono di vede-



re il defunto Luigi Ippolito Chironi, figlio e fratello, a cui Vincenzo somiglia in maniera impressionante. La maledizione dei Chironi, «che dovevano soffrire nell'abbondanza», sembra ai due soli superstiti volgere forse in una possibilità di riscatto attraverso quel nipote mandato dal destino.

NATALE 1959

Nel tempo di mezzo attraversa gli anni del dopoguerra, la proclamazione della Repubblica e le prime competizioni elettorali fra Pci e Dc, segue l'impatto della Storia nel paese, non ancora città, che è la Nuoro di quei decenni. La vicenda si compie negli ultimi giorni del 1959, fra la sera di Natale e i giorni successivi. L'impossibilità di un pieno rapporto padre figlio è la maledizione di Vincenzo Chironi, e non importa quale ruolo lui, di volta in volta, sia chiamato a rivestire. Troppo grande è l'aspettativa che Vincenzo deve assolvere e allora il destino dei Chironi continua nel dolore che separa, tira su muri e silenzi. La felicità, l'incontro e il matrimonio contrastato con Cecilia, sembrano cambiare il destino luttuoso dei Chironi solo per qualche tempo, poi gli spettri degli avi cari continueranno ad annunciare a Michele Angelo e a sua figlia Marianna nuovi lutti.

Nel tempo di mezzo è un romanzo dalla solida epica, una storia dove le azioni originano fatti definitivi, dove il narrare di Fois è intessuto di forti echi omerici. La fortuna dei Chironi era stata originata nei decenni addietro dalla maestria di fabbro di Michele Angelo, ma più difficile delle volute del ferro è forgiare le proprie e le altrui esistenze, ancora di più se si tratta di padri e di figli, a volte quanto di più lontano, pur nella prossimità, possa esistere. ●

FRESCHI DI STAMPA

Claudio Morici
Storia di una città



L'uomo d'argento
Claudio Morici
pagine 190
euro 16,00
e/o

Una grave crisi economica investe il mondo. Ma non è una delle tante, stavolta è l'ultima, quella definitiva. Finiscono per sempre soldi, lavoro e benessere. Solo un posto si è salvato: è la città dove vive il protagonista di questa storia. Qui un gruppo di ragazzi come lui ha fondato una comunità basata su alcol e promiscuità.

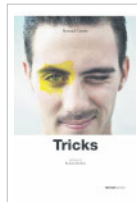
Bruno Osimo
Un precario della vita



Bar Atlantic
Bruno Osimo
pagine 316
euro 16,00
Marcos Y Marcos

Per Adam ogni settimana si ripete come una giostra infinita, come un viaggio in tondo da un microcosmo all'altro. Finché un giorno, del tutto inaspettata, si apre anche per lui una via di fuga: la speranza di un'unica vita, di un mondo solo, dove potersi abbandonare in pace.

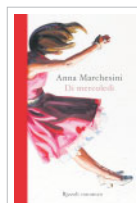
Renaud Camus
Amori seriali



Tricks
di Renaud Camus
prefazione di Roland Barthes
Traduzione di Maurizio Ferrara
pagine 260, euro 17,50
Textus, collana I Romanzi della realtà

Questo è stato, per la comunità gay, un grande libro di culto, del quale più volte, in Italia, è stata annunciata la traduzione. Il libro, diario di circa sei mesi del 1978, riflette i costumi di un'epoca lontana, prima che si cominciasse a parlare di Aids: registra la cronaca sessualmente dettagliata di innumerevoli «tricks», amori «seriali».

Anna Marchesini
La signorina Else



Di mercoledì
di Anna Marchesini
pagine 210
euro 17,00
Rizzoli

È mercoledì quando la signorina Else, tremula spilungona dall'aria vagamente trasandata, sale carica di apprensione al quinto piano di un vecchio palazzo. All'interno 10 una coppia di psicoterapeuti accoglie nello studio i racconti delle vite degli altri...

Il «sogno» di una casa senza tempo

MARIA SERENA PALIERI

Fuorimondo non ci sono esseri umani, nemmeno animali, alberi, casa, sedie, sole. Come dirti, mamma, è un vuoto riempito di ignoto terrore»: ecco la terra singolarissima in cui si addentra Ornella Vorpsi nel suo nuovo libro, *Fuorimondo* appunto (pp.156, euro 13,50, Einaudi). In un luogo che, per alcuni tratti arcaici, si immagina possa essere la sua Albania di origine, c'è una casa dove vivono dei giovani scapoli, tra tutti Dolfi dalla bellezza sovrana, succulenta, e intorno a cui stazionano una serie di presenze femminili, la Tamar che racconta, sua madre Esmé, la zia Lali dai polsi rotti. Non è una casa fuori dal tempo. Ma siccome a narrarne la vicenda è Tamar, affetta da isteria, il male che fa confondere il dentro e il fuori, anche nella casa molte cose si confondono, per esempio un passato, un presente e un futuro che convivono: la morte per annegamento di un bambino, Rafi, avvenuta un tempo, coincide con quella della povera Manuela pazza d'amore per Dolfi, che deve ancora avvenire. *Fuorimondo* è un libro che ha l'intimità di un sogno. E che regala piccoli tesori come questo: «Esmé (il suo Rafi) lo amava con ferocia a causa di quelle gambe che facevano pena. Perché l'essere umano, pur di amare, si aggrappa a qualsiasi cosa». ●



GLI ALTRI DISCHI

Vado in messico

Mariachi psichedelici



Vado in messico

Archology of the future

Pias

Immaginate i Fleet Foxes in vacanza nel centroamerica che in macchina decidono di ascoltare *Graceland*. Qualcosa del genere fanno questi ragazzi di stanza a Londra: due italiani, un messicano, un austriaco e un inglese. La cifra è quella del folk, del dream-pop e della psichedelia, tra calypso, mariachi e rock splendidamente miscelati. **SI.BO.**

Fatoumata Diawara

Soul dal Mali



Fatoumata Diawara

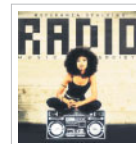
Fatou

World Circuit

La nuova regina del Mali sound suona la chitarra e ha una voce roca splendida ma d'usignolo come chi l'ha preceduta (Oumou Sangaré e Rokia Traoré). Abita a Parigi ma ha salde le radici nella tradizione wassoulou. Molto più morbida, soul, delle colleghe, ha trovato negli arrangiamenti accuratissimi della World Circuit un approdo perfetto. **SI.BO.**

Esperanza Spalding

Dal contrabbasso alla voce



Esperanza Spalding

Radio Music Society

Universal

Giovane e virtuosa contrabbassista jazz, trasformata in cantante pop per la sua bella voce e l'aspetto frizzante. Questo disco (dopo il Grammy d'esordio) è suonato magnificamente, è zeppo di ospiti strepitosi (come Joe Lovano) ma forse manca un po' di compattezza e carattere. Una sorta di all-star album da usare come sottofondo nei party di lusso. **SI.BO.**



Saba Anglana

Life changanysha

Egea Music

STEFANO MILIANI

@stefanomiliani

Un'artista ibrida nel repertorio e nel linguaggio, una cantante-autrice che frulla in una formula pop Africa orientale e Occidente può ben dirci quali strade percorra oggi una fetta del mondo. Saba Anglana, nata in Somalia da padre italiano e madre etiopica, dall'età di cinque anni in Italia, interpreta il ruolo di chi non tollera restrizioni fra persone, culture, civiltà, epoche. Saba lo dimostra con il suo terzo lavoro, *Life Changanysha* (la vita ci mescola), prodotto insieme al compagno di vita e collega Fabio Barovero (già nei Mau Mau). Dove canta in inglese, somalo e kiswahili, la lingua predominante nell'Africa orientale scendendo fino a quella australe, perché l'album è nato in Kenya, e si sente. È maturato attraverso un viaggio con Amref, della quale è già testimonial. L'organizzazione umanitaria, le ha però chiesto di più: viaggiare per villaggi, periferie e strade sterrate per conoscere, capire, ascoltare, creare musica. La cantante e Barovero hanno accettato, si sono entusiasmatisi, hanno girato per le strade kenyane spesso dissestate registrando voci, canti, ma senza cercare il colore "etnico". E sapendo che in una baraccopoli a Nairobi parecchi ragazzi prediligono il rap, Saba e Barovero hanno coronato l'album con un suggestivo rap-lampo (fin troppo lampo a dire la verità) di un sedi-



SABA REGINA DELL'AFRO POP

Canta in inglese, somalo e kiswahili
perché l'album è nato in Kenya
Tanti mondi in una voce

cenne di nome James.

Svettando su un impianto corale, nei momenti più vicini alle ballad (come *Mamanita*, in inglese) la voce di Saba può echeggiare Madonna stile ballate, quella di *Isla Bonita* per intendersi. La musicista somalo-italo-etiope logicamente è altro da Miss Ciccone, ha un altro timbro. E canta di tribolazioni, di diritti femminili negati, di speranza, di bisogni e sogni. *Xamar*, uno dei migliori episodi, nei violini da orchestra arabo-africana infonde quella nostalgia che si assapora nei suoni lungo la costa orientale e rievoca quella Mogadiscio dove la cantante nacque ed è oggi è luogo di conflitti.

FUSION IN SALSA KENYANA

Con una ninna nanna quale *Only Babies* che rammenta – come mood se non come tonalità – la comprensione per la fragilità umana di "Fragile" di Sting, con una canzone come *Night in Manyatta* che nel retroscuono rivisita echi di una tribù kenyana, "Life" non vuole affatto spacciarsi come un lavoro "etnico" o tantomeno "esotico" (definizioni occidentali, tutto è etnico o esotico, dipende solo dal punto di vista). È invece un pop generato in Kenya che fonde senza sforzo apparente più civiltà, canto, timbri e ritmi. E se in dieci brani non arrivano impennate né grandi sorprese planando lungo un registro troppo costante, è un album discreto, da conoscere, ascoltare, per rallegrarsi. Su tutto, *Life Changanysha* vede un'artista davvero innamorata ed entusiasta delle persone e delle diversità. Altro che una nessuna e centomila, Saba è felicemente tanti mondi in una voce. E può frantumare con cognizione di causa l'ipersfruttato muro di una sola – e perciò fragilissima, spaventata e a volte aggressiva – identità culturale. ●

Pierrick Pédron

Troppe note da digerire



Pierrick Pédron

Cheerleaders

ACT

Ambizioso progetto del sassofonista francese che s'inventa un'ardita combinazione di hard bop, funky, art rock, musica da banda e coretti soul. Il risultato è ben rappresentato dall'omone obeso in copertina: una bulimica assunzione di note che, a parte rari momenti in cui suona il solo quartetto, è molto difficile da digerire. **P.S.**

Jowjo

Vibrazioni folk-blues



Jowjo

Out of the window
into the house

Riff Records

Jowjo sono Sergio Carlini (chitarra acustica e elettrica) e Giovanni Fiderio (violino, viola, piano, organo). Hanno ben assimilato e con devozione reinterpretano l'inconfondibile folk-blues dilatato e spaziale del maestro John Fahey. Vibrazioni post-rock in due tracce, grazie all'energica batteria di Julien Fernandez. **P.S.**

Note di primavera

secondo Coolrain44
coolrain44.wordpress.com

The Flaming Lips

Can't Stop The Spring

2009



02 First Day of Spring Chris Brown

03 Fires of Spring Chris Rea

04 I Dream of Spring k.d. Lang

05 I Got The Spring Fever Blues Ella Fitzgerald

06 I May Be Winter Outside (But In My Heart It's Spring) Love Unlimited

07 It Might As Well Be Spring Dick Haymes

08 It Might As Well Be Spring Frank Sinatra

09 I've Got Spring Fever Little Willie John

10 Late Winter, Early Spring John Denver

Storie d'amore ironiche e snob

Il fascinoso cd solista del musicista pugliese De Rubertis che si atteggia a essere il Gainsbourg del nuovo millennio



Gianluca De Rubertis

Autoritratti con oggetti

Niegazowana

DIEGO PERUGINI

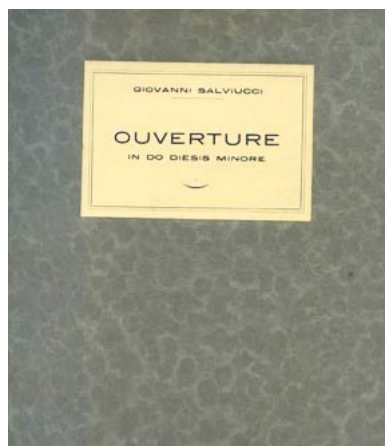
Vi ricordate *Pop Porno*? Ma sì, quel malizioso tormentone elettropop di qualche anno fa, con un video dal gusto rètro che ci teneva nientemeno che Jean-Luc Godard. Autore di quel singolo-filastrocca era un duo leccese dal nome importante, Il Genio. Ecco, Gianluca De Rubertis era (è) l'anima maschile del piccolo combo, un artista con alle spalle la militanza in un gruppo di culto locale, gli Studiodavoli, eleganti esponenti di una «lounge» nostrana. Ma veniamo a oggi. Ad *Autoritratti con oggetti*, il disco solista del musicista pugliese, che campeggia al centro della coperti-

na (vagamente hendrixiana) circondato da uno stuolo di splendide modelle. Provocazione, egocentrismo o che altro? Forse di tutto un po', anche perché De Rubertis sembra godersela molto nei panni di un Gainsbourg del nuovo millennio, sigaretta in bocca, donne bellissime e look appropriato. Ha stile, bisogna ammetterlo. Anche se qualcuno lo trova insopportabile.

Ma, poi, entrando nelle pieghe di questo disco (lunghetto, 13 pezzi per 50 minuti) ci trovi un'atmosfera notturna e fascinosa, con la voce baritonale del nostro (spesso recitante) al servizio di ballate suadenti, con ricche aperture strumentali, complici fiati, farfisa, violini, mellotron e altro ancora. Il singolo apripista è *Mariangela*, fra memorie anni 60 e un umorismo soffuso, come nel clip a ruota, dal finalino a sorpresa. De Rubertis racconta storie d'amore e di vita con linguaggio forbito, giocoso e un po' snob, e più volte centra il bersaglio, come in *Lili*, *Mazurka*, *Signorina* e *La città*, aiutato dalla creme dell'indie italiano. Anche se, alla fine, i riferimenti più evidenti si perdono nella migliore tradizione d'autore del passato. Da Conte a Ciampi, da De André a Caposela. E il già citato Gainsbourg. In questo album ce li trovate più o meno tutti, ma non è gran peccato. Anzi. Ascoltatelo su www.niegazowana.net e poi decidete. Già partito il tour, il 5 aprile arriverà al Biko di Milano e il 7 al Blah Blah di Torino. ●

Ritorni

GIORDANO MONTECCHI



Bentornato Salviucci! Un disco di inediti gli ridà voce

Rispondere senza peli sulla lingua alla domanda sul perché i nostri teatri e sale da concerto sembrano condannati a quella sclerosi di un repertorio che si restringe a pochi grandi, celeberrimi e inflazionatissimi autori del Sette-Ottocento, con relativa emarginazione degli autori non inclusi fra i soliti noti, sarebbe troppo imbarazzante. E ancor peggio sarebbe chiederselo per l'industria discografica. Eppure nella sterminata e incolta prateria delle musiche ignorate giace un patrimonio prezioso quanto Pompei o il Colosseo, ma messo molto peggio. Infatti un'antica pietra che cade se non altro fa rumore, ma la polvere che ricopre i capolavori dimenticati

è silenziosissima.

Giovanni Salviucci, romano, nacque nel 1907 e morì neanche trent'anni dopo, lasciando la moglie e una bimba di pochi mesi, Giovanna. Di Salviucci, che con Dallapiccola e Petrassi, all'epoca fece parte di uno strepitoso terzetto di giovani autori, esce ora un prezioso cd che interrompe un silenzio tanto lungo quanto amaro. A dire il vero alcune sue pagine hanno circolato per qualche tempo nelle sale da concerto. Ma su disco mai niente. Solo chi possiede la vecchia gloriosa *Musica moderna* dei Fratelli Fabbri ha avuto il privilegio di ascoltare su disco qualche minuto della sua musica. A inseguire caparbiamente il proposito di ridare voce a Salviucci è stata sua figlia Giovanna, musicista anch'ella, nota al mondo come Giovanna Marini, proprio lei. In attesa dunque che un produttore si svegli con una buona idea in testa e un briciolo di coraggio per rendere onore a questo compositore con una nuova produzione, ecco *Giovanni Salviucci 1933-1937* (Block Nota) con quattro registrazioni live inedite degli anni '60 e '80. Musica che giganteggia con Alceste (da Euripide), capolavoro incandescente e tenerissimo per coro e orchestra condotto da un Gavazzeni che si intuisce entusiasta. Ma lo stesso vale per la dolente nobiltà di *Introduzione Passacaglia e Finale*, interpretata dall'Orchestra Rai di Torino. E anche per la *Serenata* e la *Sinfonia da camera*, due pagine i cui irrequieti contrappunti meriterebbero però il nitore di una registrazione più fedele. Aspettiamo fiduciosi, e intanto: bentornato Salviucci! ●

REPORT

RAITRE - ORE:21:30 - ATTUALITÀ
CON MILENA GABANELLI

VIAGGI DI NOZZE

RETE 4 - ORE:21:30 - FILM
CON CARLO VERDONE

IO SONO LEGGENDA

ITALIA 1 - ORE:21:30 - FILM
CON WILL SMITH

LA PASSIONE DI CRISTO

LA7 - ORE:21:30 - FILM
CON JAMES CAVIEZEL

Rai 1

- 06.30** Uno Mattina In Famiglia.
Show. Conduce Tiberio Timperi, Miriam Leone.
- 09.25** Benedizione delle Palme Santa Messa celebrata da Sua Santità Benedetto XVI e Recita dell'Angelus.
Evento
- 12.25** Linea Verde.
Informazione
- 13.30** TG1.
Informazione
- 13.35** TG1 - Focus.
Rubrica
- 14.00** Domenica In...l'Arena.
Talk Show.
- 15.01** Che tempo fa.
Informazione
- 16.30** TG1.
Informazione
- 16.35** Domenica In - Così è la vita.
Talk Show. Conduce Lorella Cuccarini.
- 18.50** L'Eredità.
Gioco a quiz
- 20.00** TG1.
Informazione
- 20.35** Rai TG Sport.
Informazione
- 20.40** Affari tuoi.
Show. Conduce Max Giusti.

SERA

- 21.30** Maria di Nazaret.
Fiction
- 23.25** Speciale Tg1.
Informazione
- 23.50** TG1 - Notte.
Informazione
- 00.15** Applausi.
Rubrica
- 01.30** Sette note.
Rubrica
- 01.50** Così è la mia vita... Sottovoce.
Talk Show.
- 02.25** Mille e una notte - Fiction.
Rubrica

Rai 2

- 07.00** Cartoon Magic.
Cartoni Animati
- 09.00** The Latest Buzz.
Serie TV
- 09.25** Victorious.
Serie TV
- 10.10** Ragazzi c'è Voyager.
Documentario
- 10.50** A come Avventura.
Documentario
- 11.30** Mezzogiorno in Famiglia.
Show.
- 13.00** Tg2 giorno.
Informazione
- 13.30** TG 2 Motori.
Informazione
- 13.40** Meteo 2.
Informazione
- 13.45** Quelli che aspettano...
Rubrica
- 15.40** Quelli che il calcio.
Show.
- 17.05** Tg2 - L.I.S.
Informazione
- 17.06** Meteo 2.
Informazione
- 17.10** Stadio Sprint.
Informazione
- 18.00** Rai Sport 90° Minuto.
Informazione
- 19.35** Lasko.
Serie TV
- 20.30** TG 2.
Informazione

SERA

- 21.00** N.C.I.S.
Serie TV
Con Mark Harmon, Micheal Weatherly, Pauley Perrette.
- 21.45** Hawaii Five-0.
Serie TV
Con Alex O'Loughlin, Scott Caan, Daniel Dae Kim.
- 22.35** La Domenica Sportiva.
Informazione
- 01.00** TG 2.
Informazione

Rai 3

- 07.35** Wind at my back.
Serie TV
- 08.25** Cominciò con un bacio.
Film Commedia. (1959) Regia di George Marshall. Con Glenn Ford
- 10.05** Kingdom.
Serie TV
- 10.55** TGR Estovest.
Informazione
- 11.15** TGR Mediterraneo.
Informazione
- 11.40** TGR Region Europa.
Reportage
- 12.00** TG3.
Informazione
- 12.05** TG3 Persone.
Informazione
- 12.25** TeleCamere.
Informazione
- 12.55** Lezioni dalla crisi.
Rubrica
- 13.25** Il Capitale di Philippe Daverio.
Rubrica
- 14.00** Tg Regione. / TG3.
- 14.30** In 1/2 h.
Rubrica
- 15.05** Alle falde del Kilimangiaro.
Rubrica
- 17.55** Per un pugno di libri.
Rubrica
- 19.00** TG3. / Tg Regione.
- 20.00** Blob.
Rubrica
- 20.10** Che tempo che fa.
Talk Show.

SERA

- 21.30** Report.
Attualità
- 23.35** Tg3.
Informazione
- 23.40** TG Regione.
Informazione
- 23.45** Cosmo.
Rubrica
- 00.50** Tg3.
Informazione
- 01.00** TeleCamere.
Informazione
- 01.30** Meteo 3.
Informazione

Canale 5

- 08.00** Tg5 - Mattina.
Informazione
- 08.51** Le frontiere dello spirito.
Rubrica
- 10.00** Grande Fratello.
Reality Show.
- 10.16** Finalmente soli.
Serie TV
- 10.46** All'improvviso... Gina.
Film Commedia. (2007) Regia di Maria von Heland. Con Julia Jentsch
- 13.00** Tg5.
Informazione
- 13.40** Grande Fratello.
Reality Show.
- 14.01** Voglio sposare mia moglie.
Film Commedia. (2007) Regia di Christine Kabisch. Con Gila von Weitershausen, Elmar Wepper, Nadja Tiller.
- 16.05** Domenica Cinque.
Show.
- 18.50** The money drop.
Gioco a quiz
- 20.00** Tg5.
Informazione
- 20.39** Meteo 5.
Informazione
- 20.40** Paperissima sprint.
Show.

SERA

- 21.30** Grande Fratello.
Reality Show.
- 01.05** Mai dire Grande Fratello.
Show. Conduce Marco Santin, Carlo Taranto, Giorgio Gherarducci.
- 01.50** Tg5 - Notte.
Informazione
- 02.21** Meteo 5.
Informazione
- 02.22** Paperissima sprint.
Show. Conduce Juliana Moreira

Rete 4

- 07.35** Zorro.
Serie TV
- 08.35** Ti racconto un libro.
Rubrica
- 08.55** Coste segrete.
Documentario
- 09.30** Magnifica Italia.
Documentario
- 10.00** S. Messa.
Evento
- 11.00** Pianeta mare.
Reportage
- 11.30** Tg4 - Telegiornale.
Informazione
- 12.00** Melaverde.
Rubrica
- 13.20** Pianeta mare.
Reportage
- 14.00** Slow tour.
Show.
- 14.50** Ieri e oggi in tv.
Show.
- 15.05** Jonathan degli orsi.
Film Western. (1993) Regia di Enzo Castellari. Con Floyd "Red Crow" Westerman, Franco Nero, John Saxon, Melody Masterson.
- 17.20** Colombo.
Serie TV
Con Peter Falk
- 18.55** Tg4 - Telegiornale.
Informazione
- 19.35** Tempesta d'amore.
Soap Opera

SERA

- 21.30** Viaggi di nozze.
Film Commedia. (1995) Regia di Carlo Verdone. Con Carlo Verdone, Veronica Pivetti, Claudia Gerini, Cinzia Mascoli.
- 23.50** Il patto dei lupi.
Film. (2001) Regia di Christophe Gans. Con Monica Bellucci, Vincent Cassel, Samuel Le Bihan, Emilie Dequenne.

Italia 1

- 07.00** Fantaghirò 5.
Serie TV
- 07.40** Cartoni animati
- 11.50** Grand Prix.
Informazione
- 12.25** Studio aperto.
Informazione
- 13.00** Guida al campionato.
Informazione
- 14.00** Batman Forever.
Film Azione. (1995) Regia di Joel Schumacher. Con Val Kilmer, Chris O'Donnell, Nicole Kidman.
- 16.30** Super Bunny in orbita.
Film Animazione. (1978) Regia di Chuck Jones, Phil Monroe.
- 18.10** Bugs Bunny.
Cartoni animati
- 18.30** Studio aperto.
Informazione
- 19.00** Bugs Bunny.
Cartoni animati
- 19.10** Tutto in famiglia.
Serie TV
- 19.35** M.I.B. - Man in Black.
Film Fantascienza. (1997) Regia di Barry Sonnenfeld. Con Tommy Lee Jones, Will Smith.

SERA

- 21.30** Io sono leggenda.
Film Fantascienza. (2007) Regia di Francis Lawrence. Con Will Smith, Alice Braga, Charlie Tahan, Salli Richardson.
- 23.30** I Simpson.
Cartoni Animati
- 00.20** Controcampo - Linea notte.
Informazione
- 01.35** PokerImania.
Sport

La 7

- 06.55** Movie Flash.
Rubrica
- 07.00** Omnibus.
Informazione
- 07.30** Tg La7.
Informazione
- 10.00** Ti ci porto io.
Rubrica
- 11.20** Imola, Italia - Superbike: Gara 1 (diretta).
Sport
- 13.00** Paddock Show.
Informazione
- 13.30** Tg La7.
Informazione
- 14.05** Medical Investigation.
Serie TV
Con Neal McDonough
- 15.00** Imola, Italia - Superbike: Gara 2 (diretta).
Sport
- 16.45** Paddock Show.
Informazione
- 17.15** Movie Flash.
Rubrica
- 17.20** The District.
Serie TV
- 18.05** L'ispettore Barnaby.
Serie TV
- 20.00** Tg La7.
Informazione
- 20.30** In Onda.
Talk Show

SERA

- 21.30** La passione di Cristo.
Film Biblico. (2004) Regia di Mel Gibson. Con James Caviezel, Maia Morgenstern
- 23.55** Tg La7.
Informazione
- 00.00** Tg La7 Sport.
Informazione
- 00.05** Il sarto di Panama.
Film Avventura. (2000) Regia di John Boorman. Con Pierce Brosnan

Sky Cinema 1 HD

- 21.00** Sky Cine News.
Rubrica
- 21.10** Boris - Il film.
Film Commedia. (2010) Regia di G. Ciarrapico, M. Torre, L. Vendruscolo. Con F. Pannofino, C. Guzzanti.
- 23.00** Dylan Dog - Il film.
Film Azione. (2011) Regia di K. Munroe. Con B. Routh, S. Huntington.

Sky Cinema family

- 20.45** Habemus Papam.
Rubrica
- 21.00** Mamma, ho preso il morbillo.
Film Commedia. (1997) Regia di R. Gosnell. Con A. Linz, S. Johansson.
- 22.50** Il mio primo bacio.
Film Commedia. (1994) Regia di H. Zieff. Con A. Chlumsky, D. Aykroyd.

Sky Cinema Passion

- 21.00** Striptease.
Film Drammatico. (1996) Regia di A. Bergman. Con D. Moore, B. Reynolds.
- 23.00** Dirty Dancing - Balli proibiti.
Film Sentimentale. (1987) Regia di E. Ardolino. Con J. Grey, P. Swayze.

Cartoon Network

- 18.45** Ben 10 Ultimate Alien.
- 19.35** Scooby-Doo Mystery Inc..
- 20.00** Lo straordinario mondo di Gumball.
- 20.10** Adventure Time.
- 20.20** Candid Camera.
- 20.25** Takeshi's Castle.
- 20.55** Leone il cane fifone.
- 21.20** The Regular Show.
- 21.45** Mucca e Pollo.

Discovery Channel

- 18.00** American Guns.
Documentario
- 19.00** Top Gear.
Documentario
- 20.00** Marchio di fabbrica.
Documentario
- 20.30** Marchio di fabbrica.
Documentario
- 21.00** Curiosity.
Documentario
- 22.00** Curiosity.
Documentario
- 23.00** Come è fatto.
Documentario

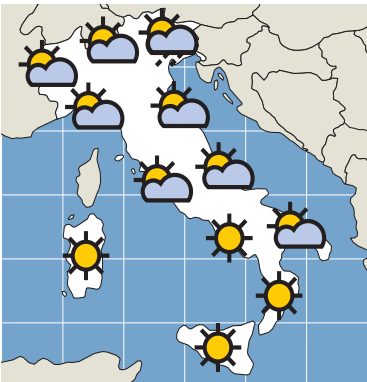
Deejay TV

- 18.55** Deejay TG.
Informazione
- 19.00** The Nine Lives of Chloe King.
Serie TV
- 20.00** Lincoln Heights.
Serie TV
- 21.00** Lorem Ipsum - Best Of. Attualità
- 21.30** DJ Stories - Labels.
Reportage
- 22.30** Deejay chiama Italia - Remix.
Rubrica

MTV

- 19.20** Diario di una Nerd Superstar.
Serie TV
- 19.45** Diario di una Nerd Superstar.
Serie TV
- 20.20** I soliti idioti.
Serie TV
- 21.10** Flash Prank. Show.
- 22.00** Pranked. Serie TV
- 23.40** Speciale MTV News: Story Of The Week.
Informazione

Il Tempo

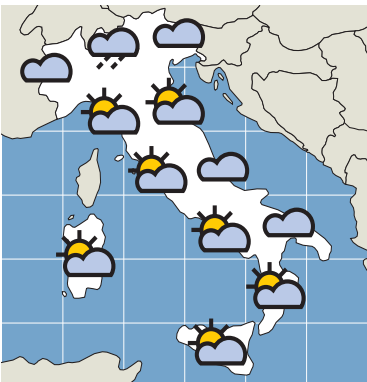


Oggi

NORD ■ Tempo discreto salvo annuvolamenti sparsi tra Liguria e Nordest.

CENTRO ■ Ancora tempo discreto ma con nuvolosità sparsa sulle Tirreniche, in aumento sulle Adriatiche.

SUD ■ Tempo stabile e soleggiato.

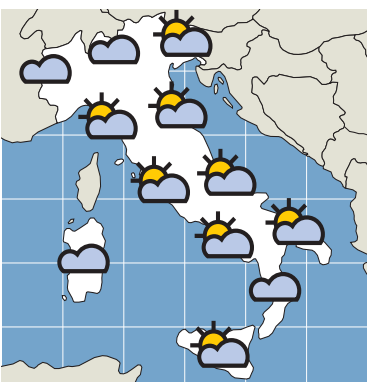


Domani

NORD ■ Nuvoloso su tutte le regioni.

CENTRO ■ Soleggiato su tutte le regioni. In serata annuvolamenti sui rilievi e sull'Abruzzo.

SUD ■ Poco nuvoloso; aumento della nuvolosità dal pomeriggio.

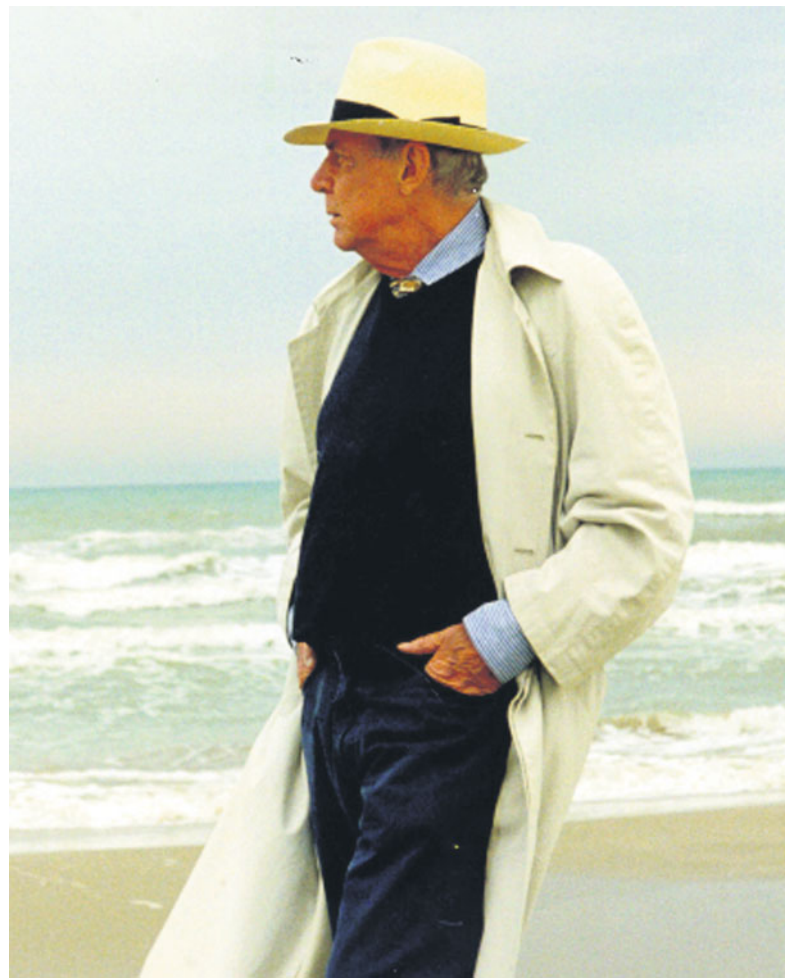


Dopodomani

NORD ■ Poco nuvoloso su tutte le regioni.

CENTRO ■ Poco nuvoloso su tutte le regioni.

SUD ■ Poco o parzialmente nuvoloso.



Addio al pittore Alberto Sughì

REALISMO SOCIALE ■ A pochi giorni dalla scomparsa di Tonino Guerra, se ne va un altro esponente di spicco della cultura romagnola e italiana. Ieri è morto, a 84 anni, il pittore cesenate, Alberto Sughì. Nato a Cesena nel 1928, pittore autodidatta, Sughì, grazie a varie esperienze formative diventò uno dei maggiori artisti italiani della generazione che esordì agli inizi degli Anni 50. Si trasferì a Roma nel 1948, dove frequentò il gruppo artistico del «Portonaccio», composto da artisti quali Marcello Muccini e Renzo Vespignani, che lo influenzeranno per le sue ricerche successive. Nel 1951 il rientro a Cesena, e lo sviluppo

di uno stile realista a sfondo sociale. Sughì ha inoltre partecipato a tutte le più importanti rassegne d'arte contemporanea italiane e diversi tra i principali musei del mondo ospitano sue tele. Nel 1994, il pittore romagnolo ha ricoperto l'incarico di presidente della Quadriennale d'Arte di Roma e, nel 2005, ha ricevuto il premio «De Sica».

La camera ardente sarà allestita domani nella clinica Villa Toniolo di Bologna mentre i funerali si terranno a Ruffio, nel Cesenate, martedì alle ore 15. Il presidente Napolitano ha espresso il suo cordoglio alla famiglia: «Scompare con lui un artista tra i più sensibili e operosi dell'Italia repubblicana».

NANEROTTOLI

Opportunismi

Toni Jop

Non «sparate» su Calero, ci serve vivo, per restare umili. Il fatto è che, nonostante le sberle, non ci rendiamo conto di quanto la nostra cultura di riferimento, il bagaglio di pensieri e morale al quale attingiamo le nostre risorse umane e anche politiche, sia minoritaria. Mentre questo parlamentare imprenditore racconta di

come non abbia intenzione di dimettersi perché ha un mutuo sulle spalle, la Porche da mantenere all'estero e chissà che altro, non dimostra di essere un matto o uno spregiudicato. Lui è candido nel dichiarare bisogni e poco eleganti ma umanissimi opportunismi. Perfino l'uso bieco delle istituzioni, da parte sua, viene reso pubblico con sincerità disarmante perché per lui non c'è colpa: arranca, si difende. Come si fa a toglierlo da questa solida consapevolezza che pare scippata ai film di Alberto Sordi? Cambierà, forse, ma intanto è un tipo di coscienza maggioritaria. ♦

LENINISMO E STALINISMO

STORIA
E ANTISTORIA

Bruno
Bongiovanni

bruno.bon@libero.it



Si è visto che Marx dichiarò di non essere «marxista». Vediamo altri termini. Il «leninismo» compare in russo una prima volta nel 1903 e con una connotazione negativa, formulata, dopo la scissione tra bolscevichi e menscevichi, dagli avversari di Lenin in seno alla socialdemocrazia russa. Al momento il termine si eclissa. La prima definizione dottrinale del leninismo, adesso votata al culto onomastico, è fornita da Stalin dopo la morte di Lenin (1924) in un ciclo di lezioni tenute all'Università Sverdlov e poi raccolte in opuscolo con il celebre titolo *I principi del leninismo*. Il leninismo, insomma, sorge quasi contemporaneamente alla esposizione del «socialismo in un Paese solo». Zinov'ev, poi, nel 1925, con l'opuscolo *Il leninismo*, definisce il termine come «il marxismo dell'epoca delle guerre imperialistiche e della rivoluzione mondiale, direttamente incominciata in un Paese dove predominano i contadini».

«Stalinismo» è invece diffuso a partire dal 1923-1925 dagli oppositori di sinistra: Trockij per primo e in russo (Stalinizm), i consiliari tedesco-olandesi, i socialdemocratici, i comunisti contrari al «socialismo in un solo Paese», gli anarchici. Dunque dai critici di sinistra dell'Urss. Gli avversari del bolscevismo, siano essi reazionari nostalgici dello zarismo o democratico-liberali e progressisti, usano assai poco, e a partire dagli anni 30, il termine «stalinismo». E solo per rafforzare la repulsione per la politica dell'Urss e per il comunismo. Ma anche i critici «occidentalisti» di sinistra - Pannekoek, Gorter, Rühle, Mattick - non distinguono tra leninismo e stalinismo.

Il bolscevismo è unitario e costituisce la Herrenklasse (termine usato nel 1930 anche dal vecchio Kautsky), ossia la classe dominante. I significati sono così uno e tanti. ♦



Foto Ansa

Il gol-non gol Il fermo immagine tratto da Sky mostra il difensore del Catania Marchese, che respinge il tiro di Robinho

MONTELLA E UN GOL FANTASMA FRENANO IL MILAN

A Catania è 1-1 Rossoneri in vantaggio con Robinho, poi il pari di Spolli
Polemiche per una palla respinta oltre la linea. E stavolta Allegri sbotta...

CATANIA

1

MILAN

1

CATANIA: Carrizo, Motta, Legrottoglie, Spolli, Marchese, Izco, Lodi, Almiron (47' st Seymour), Barrientos (26' st Llama), Bergessio, Gomez (40' st Lanzafame)

MILAN: Abbiati, Abate, Bonera, Mexes, Antonini, Aquilani (40' st Maxi Lopez), Ambrosini, Nocerino, Emanuelson (8' st Boateng), Ibrahimovic, Robinho (28' st El Shaarawy)

ARBITRO: Bergonzi

RETI: nel pt 34' Robinho, nel st 12' Spolli.

NOTE: angoli: 8-4 per il Milan. Recuperi: 2' e 3'. Ammoniti: Ambrosini e Mexes per gioco scorretto.

Spettatori: paganti 11.047, abbonati 9.206, incasso 428.377

MASSIMO DE MARZI

Spolli riapre il campionato. Nel primo anticipo della trentesima giornata il Catania di Montella rimonta nel secondo tempo la rete di Robinho (poi protagonista di un gol fantasma) e frena la corsa del Milan, facendo un favore alla Juve: battendo stasera il Napoli la squadra di Antonio Conte ha la possibilità di ridurre a due i punti di distacco dalla vetta, rimettendo in discussione l'assegnazione dello scudetto. Nella sfida del Massimo,

gli etnei padroni di casa hanno confermato di vivere un momento di grande spolvero e di avere le carte in regola per inseguire il sogno di un piazzamento in Europa League, giocando con "anima e corpo, credere e lottare", come recitava un grosso striscione esposto in curva sud. Montella è un allenatore giovane ma governa il gruppo con l'esperienza e la saggezza di un veterano: ha dato un volto offensivo alla sua squadra, che gioca sempre a viso aperto, anche contro le grandi. Contro il Milan, che all'andata aveva duramente punito i suoi, ha messo in difficoltà gli avversari sul piano del ritmo, grazie alla

qualità di Almiron e Lodi in mezzo al campo, mentre i veloci attaccanti del Catania hanno messo spesso in difficoltà la retroguardia rossonera, dove l'assenza di Nesta (risparmiato in vista del Barca) si è fatta sentire, nel momento in cui Allegri deve già rinunciare all'infortunato Thiago Silva. Il Catania è stato bravo a non perdere la testa neppure dopo che Ibra aveva aperto un'autostrada verso il gol a Robinho, consentendo ai campioni d'Italia di sbloccare la situazione poco dopo la mezz'ora, e ancora di più in avvio di ripresa, quando è stato annullato per fuorigioco l'1-1 di Gomez.

Il pareggio, però, era nell'aria ed è giunto poco dopo grazie a Spolli, il più bravo a risolvere una confusa mischia con un tocco che non ha dato scampo ad Abbiati. E se il Milan può recriminare per un gol fantasma di Robinho (l'impressione è che il salvataggio di Marchese sia arrivato quando la palla aveva già varcato la linea), il Catania ha motivi di lamentarsi per la traversa colpita dal solito Gomez nel finale di primo tempo, a conferma che gli uomini di Montella se la sono giocata alla pari, rintanandosi a protezione di Carrizo soltanto nelle battute conclusive. E se è vero che due volte il portiere argentino è stato decisivo su Ibra (cui si era opposto con grande bravura già nelle fasi iniziali), al 94' l'ultima occasione l'anno avuta di rimessa i padroni di casa con Seymour.

Con l'1-1 il Catania eguaglia comunque il record di otto risultati utili consecutivi in serie A che risaliva alla stagione 1954/55, mentre il Milan ha pagato la fatica della sfida contro il Barcellona di mercoledì e il pensiero di quella in programma tra due giorni al Camp Nou.

Quando, solamente nel finale, Allegri ha lasciato da parte il pensiero della Champions, buttando nella mischia Boateng e il giovane El Shaarawy (oltre al fischiatissimo ex Maxi Lopez), il Catania ha sofferto ed è stato costretto alla difensiva. Il tecnico rossonero, però, nel dopo gara ha perso le staffe, ritornando sull'episodio del gol fantasma e replicando a quanto l'ad juventino Marotta aveva dichiarato a un noto quotidiano sportivo: «Era difficile da vedere, ma quella di Robinho era rete. Tutti parlano e invece dovrebbero stare zitti. Visto che qualcuno si è lamentato sui giornali allora cominciamo a farlo anche noi. Il gol non dato a Muntari vale da solo tutto il campionato e tutte le polemiche della stagione. La verità è che nelle quattro partite equilibrate che abbiamo avuto, abbiamo subito dei torti. Stasera con il Catania, contro la Juve a San Siro, a Firenze e a Roma contro la Lazio con un rigore prima dato e poi tolto». La corsa scudetto dei veleni prosegue. ❖



Kostner è oro mondiale

Carolina Kostner ha vinto la medaglia d'oro ai campionati mondiali di pattinaggio su figura a Nizza. È il primo titolo mondiale nella storia del pattinaggio artistico italiano. Al secondo posto la russa Alena Leonova, medaglia di bronzo alla giapponese Akiko Suzuki. «Era il mio tempo, è giusto così», queste le prime parole di Carolina.

La Lazio cade il terzo posto è a rischio

PARMA 3

LAZIO 1

PARMA: Mirante, Zaccardo, Paletta, Lucarelli (45' st Santacroce), Biabiany, Mariga (1' st Morrone), Valdes, Galloppa, Gobbi, Giovinco, Floccari (46' st Okaka).

LAZIO: Marchetti, Radu, Dias (17' pt Scaloni), Biava, Konko, Gonzalez, Ledesma, Matuzalem, Mauri (24' st Hernanes), Kozak, Rocchi (17' st Alfaro).

ARBITRO: Giannoccaro di Lecce.

RETI: nel pt 5' Mariga, 11' Floccari, 37' Scaloni; nel st 27' Floccari.

NOTE: Espulso il preparatore atletico del Parma Giovanni Andreini. Ammoniti Konko, Valdes, Scaloni e Lucarelli. Angoli: 5-4 per il Parma. Recupero: 2' e 3'.

La voglia, aveva detto Reja, è quella che fa la differenza. Stando alla partita di ieri, il Parma ha più voglia di salvarsi che non la Lazio di arrivare in Champions. Al Tardini, i gialloblu vincono 3-1 (dopo 8 gare senza i tre punti), tenendo a bada il Lecce di Cosmi, mentre i biancocelesti restano ancora a secco (terza sconfitta in quattro match), e se oggi una tra Udinese e Napoli dovesse vincere, si vedrebbe raggiunta al terzo posto. Stavolta sotto processo va Edy Reja: senza Klöse la sua squadra non ha idee, né spunti. Allungata e lontana anni luce da quella ammirata nella prima parte di stagione. La luce, che nel Parma è Giovinco, nella Lazio dovrebbe essere Hernanes che invece il goriziano sacrifica in panchina puntando su Rocchi e Kozak. Nel ruolo di trequartista, Mauri fa quel che può, e quando il profeta entra non cambia granché. La luce, che al Tardini va e viene: l'impianto d'illuminazione fa le bizze e Giannoccaro sospende la gara per alcuni minuti. Dicono perché è il giorno della Terra, di certo non è il giorno dei biancocelesti, inesistenti, lenti, sfilacciati, in balia delle scorribande di un Giovinco sontuoso: «Risultato positivo - dice il folletto ex Juve - ci era mancata solo la vittoria, oggi ci è girata anche bene, sono contento. Via da Parma? Non dipende solo da me, ci sono leggi che vanno rispettate...». Dopo 11' il Parma è già sopra di due reti, la prima di Mariga dopo mischia in area, la seconda di Floccari di testa tenuto in gioco da Ledesma. È l'ex laziale ad affossare i suoi vecchi compagni, perché dopo un ritorno biancoceleste che porta alla rete casuale di Scaloni, nella ripresa spegne ogni speranza di rimonta biancoceleste con una doppietta che chiude il match e manda in tilt i sogni di Champions.

SIMONE DI STEFANO



Intervista a Michele Bartoli

«Il giro delle Fiandre è come l'università La strada fa selezione»

L'ex ciclista l'ha vinto due volte: «Ma oggi senza il Grammont sarà tutt'altra gara. Gli italiani possono piazzarsi, ma non di più»

COSIMO CITO

citocosimo@hotmail.com

Sette aprile 1996, muro di Grammont. Michele Bartoli raccoglie le forze e deflagra. «Eravamo ancora in tanti là sotto, una folla incredibile, tanti belli nel gruppo che conta. Noi della Mg siamo in tre, io, Baldato e Fontanelli. Parto».

Il vuoto.

«Due km che uccidono, tanto sono duri, tanto la strada è sconnessa, tanta è la gente, tanto è il tifo, tanto è vicino il traguardo. A tutta, fino all'arrivo, senza calcoli. La più grande soddisfazione della mia carriera nella corsa che ho più amato».

58 vittorie in 12 anni di professionismo dal '92 al 2004: Michele Bartoli, il "Leoncino delle Fiandre". Oggi per la prima volta a memoria d'uomo il Giro delle Fiandre si correrà senza il muro di Grammont, il Muur, uno dei luoghi sacri del ciclismo.

«Sarà lo stesso un Fiandre duro, un Fiandre difficile, più imprevedibile tecnicamente forse. Mancherà però qualcosa, qualcosa di enorme».

La grandezza di questa corsa e del suo pavè si misurava a occhio salendo verso la cappella di Maria Vergine. Il Fiandre è l'università del ciclismo e

Michele Bartoli, quel giorno, tornò a casa laureato.

«Di forza, senza calcoli. Chi passava in cima al Grammont con 20 secondi aveva vinto».

Oggi pomeriggio il Giro delle Fiandre numero 96. Niente Grammont, nuova partenza da Bruges, nuovo arrivo a Oudenaarde, 256 km con tre passaggi sul vecchio Waremont, sul Kopperberg e sul Paterberg, salite brevi e terribili sul pavè fiammingo. Dalla cima dell'ultima salita 14 km tutti in discesa e pianura. 16 muri e forse pioverà. Che corsa sarà, Bartoli?

«Il solito, massacrante Giro delle Fiandre, roba per corridori dal cuore enorme e dalle gambe che girano. Il Fiandre è una delle rarissime corse in cui è impossibile nascondersi, lì il migliore vince sempre e chi non ne ha non va avanti. Il pavè del Belgio è più tenero di quello francese, di quello della Roubaix. Il problema è che alla Roubaix non ci sono salite, al Fiandre ce ne sono 16 e tutte dure, alcune durissime. La selezione la fa la strada, da sola, non c'è nemmeno bisogno di attaccare a volte».

Lo scorso anno però vinse Nick Nuyens, mentre tutti aspettavano lo show di Cancellara. La pressione può essere il diciassettesimo muro?

Chi è

Il «leoncino delle classiche» due volte bronzo mondiale

Bartoli è diventato professionista nel 1992, a 22 anni, per poi ritirarsi nel 2004. Nella sua carriera ha vinto due Liegi-Bastogne-Liegi ('97-'98), due Giri di Lombardia ('02-'03), un Giro delle Fiandre ('96), una Freccia Valzone ('99), un'Amstel Gold Race ('02) e due volte la classifica di Coppa del mondo. Nel suo palmares anche due tappe al Giro (indossò per un giorno la maglia rosa nel '98) e due medaglie di bronzo ai mondiali: a Lugano nel 1996 e a Walkenburg nel 1998.

«Durissimo correre un Fiandre sapendo di doverlo vincere a tutti i costi. Capita che un Nuyens riesca a entrare nella fuga buona e a reggere fino all'arrivo».

Capitò a Dino Zandegù, a Gianluca Bortolami, eroi per un giorno solo. Difficile immaginare però che oggi pomeriggio andrà così.

«Boonen e Cancellara sono fortissimi, hanno le gambe, la testa e due squadre molto forti alle spalle. Per batterli bisognerà attaccare da lontano. Sarà difficile capire fino in fondo questo Fiandre, è così diverso dai precedenti, qualcuno potrebbe sbagliare i calcoli e perdere di vista qualche uomo pericoloso».

Gli italiani rischiano di perpetuare il loro digiuno da classiche lungo ormai quasi quattro anni. Non era mai successo. Cosa sta accadendo al ciclismo italiano, Bartoli?

«Purtroppo negli ultimi anni viviamo di improvvisazione, produciamo buoni corridori, ma pochissimi campioni. Una volta eravamo maestri nella programmazione e nella preparazione di queste corse, adesso australiani, inglesi, spagnoli ci finiscono sistematicamente davanti».

Ballan può far bene oggi. E Pozzato è in ripresa.


«Anche Gatto, Oss, Bennati, Marcato. Possono piazzarsi bene, ma sarà molto dura vincere».

Lei vinse Fiandre e Liegi, anche se in anni diversi: dopo di lei nessun altro al mondo è riuscito a vincere sia sul pavè, sia nelle classiche delle Ardenne.

«Oggi il ciclismo si è ulteriormente specializzato, i corridori che fanno Fiandre e Roubaix poi non corrono Amstel, Freccia e Liegi. Credo sia sbagliato: ai miei tempi chi aveva la condizione cercava di sfruttarla fino in fondo, senza porsi limiti».

Le pesa non essere mai riuscito a vincere la Roubaix?

«Ci sono andato due volte vicino. È il mio rimpianto più grande». ♦



**C'è un posto migliore
per i tuoi risparmi**

Conto Italiano di Deposito

È il deposito a tempo per far crescere i tuoi risparmi senza spese e con la garanzia del Fondo Interbancario di Tutela dei Depositi. Conto Italiano di Deposito non ha vincoli di durata: ti permette infatti di ritirare il denaro versato in qualsiasi momento assicurandoti il rimborso totale del tuo capitale e anche una parte di interessi.

Scopri di più nelle filiali del Gruppo e negli uffici dei Promotori Finanziari.



www.mps.it